



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di  
Laurea magistrale  
in Traduzione e Interpretazione

*Curriculum Traduzione specializzata Inglese-Spagnolo; Inglese-LIS;  
Spagnolo-LIS*

Tesi di Laurea

**Tradurre e sottotitolare un video dalla  
LIS**

Dalle questioni tecniche ai contenuti

**Relatrice**

Ch.ma Prof.ssa Rita Sala

**Correlatore**

Ch. Prof. Egisto Zanca

**Laureanda**

Elisa Zanotel

Matricola 881169

**Anno Accademico**

2023 / 2024



## **Abstract**

La traduzione audiovisiva, e in particolare la sottotitolazione, e la Lingua dei segni, stanno ricevendo grande attenzione negli ultimi anni. Si tratta di due tematiche che potrebbero interagire e dialogare fra loro, eppure la loro collaborazione non sembra aver ancora attirato l'attenzione della comunità scientifica. In particolare, nonostante i sempre più numerosi prodotti in lingua dei segni, la loro sottotitolazione non segue ancora delle regole precise come accade per le lingue vocali, per le quali è presente una ricca letteratura. Questo spesso può essere motivo di scarsa qualità e difficile fruibilità.

Questo elaborato ha l'obiettivo di proporre uno studio su questa tematica, presentando tanto aspetti pratici e tecnici, quanto contenutistici di un video in Lingua dei segni italiana (LIS) che rientra in un progetto di ricerca linguistica e psicologica su CODA sordi e udenti, portato avanti dalla dott.ssa Rita Sala e dalla dott.ssa Sabina Fontana.

La tesi si apre con un'ampia riflessione sul tema generale della traduzione, diventando sempre più specifica, fino a concentrarsi sulla traduzione intramorfica fra una lingua vocale e una lingua dei segni, e poi sulla traduzione audiovisiva. Premesse, queste, che permettono di comprendere il lavoro svolto, con particolare attenzione sul processo traduttivo. Il secondo capitolo è il centro nevralgico di tutta la tesi; lì viene spiegato nel dettaglio il processo di sottotitolazione di un video in LIS. Il terzo e quarto capitolo, infine, si concentrano attorno ai contenuti dei video, proponendo una panoramica sul mondo della sordità.

## **Abstract en español**

El tema de la traducción audiovisual, y en particular de la subtitulación, así como el de la Lengua de Señas, han recibido gran atención en los últimos años. Las dos temáticas podrían interactuar y dialogar entre sí, sin embargo la comunidad científica todavía no se ha interesado en esta colaboración. En particular, a pesar de que hoy en día hay cada vez más productos en lengua de señas, parece que su subtitulación no sigue reglas precisas. Esto a menudo puede ser motivo de baja calidad y de difícil accesibilidad. Por lo contrario, para la subtitulación de productos en lenguas vocales existe una rica literatura. Este trabajo tiene como objetivo el de proponer un estudio sobre esta temática, presentando tanto aspectos prácticos y técnicos, como de contenido de un video en Lengua de Señas italiana (LIS) que forma parte de un proyecto de investigación lingüística y psicológica sobre CODA sordos y oyentes, llevado a cabo por la Dra. Rita Sala y la Dra. Sabina Fontana.

La tesis comienza con una amplia reflexión sobre el tema general de la traducción, y se vuelve cada vez más específica, hasta centrarse en la traducción intramórfica entre una lengua oral y una lengua de señas, y luego en la traducción audiovisual. Estas premisas permiten comprender el trabajo realizado, con especial atención al proceso traductivo. El segundo capítulo es el centro neurálgico de toda la tesis, donde se explica detalladamente el proceso de subtitulación de un video en LIS. Finalmente, el tercer y cuarto capítulo se concentran en los contenidos de los videos, ofreciendo una panorámica sobre el mundo de la sordera.



# Indice

Abstract .....	i
Abstract en español .....	ii
Introduzione .....	3
Capitolo 1: La traduzione .....	9
1.1. Cos'è la traduzione? .....	9
1.2. Teorie, tecniche e metodi di traduzione .....	12
1.2.1. <i>Il processo traduttivo, un approccio funzionalista</i> .....	17
1.3. Classificazioni della traduzione .....	19
1.4. La traduzione intramorfica .....	21
1.4.1. <i>Due modalità comunicative diverse</i> .....	22
1.4.1.1. <i>Unidimensionalità e quadridimensionalità</i> .....	23
1.4.1.2. <i>Linearità e multilinearità</i> .....	24
1.4.1.3. <i>Sequenzialità e simultaneità</i> .....	26
1.5. La traduzione italiano-LIS e LIS-italiano .....	28
1.5.1. <i>Sovra- e sotto-determinazioni</i> .....	28
1.5.2. <i>Problemi legati alla (non) standardizzazione</i> .....	30
1.5.3. <i>Il ruolo della cultura e i diversi approcci traduttivi</i> .....	32
1.6. La traduzione audiovisiva e la sottotitolazione .....	35
1.6.1. <i>La sottotitolazione per sordi</i> .....	39
Capitolo 2: La sottotitolazione in italiano di un video in LIS .....	44
2. Il commento traduttologico .....	44
2.1. Il progetto .....	45
2.1.1. <i>Michele Castiglione</i> .....	46
2.1.2. <i>Claudio Ferrara</i> .....	47
2.1.3. <i>Luigi Lerosé</i> .....	48
2.2. Il processo traduttivo e l'analisi linguistica: la prima fase .....	49
2.2.1. <i>Approccio traduttivo</i> .....	50
2.2.2. <i>Strategie traduttive</i> .....	51
2.3. Il processo di sottotitolazione: la seconda fase .....	56
2.3.1. <i>Subtitle Edit</i> .....	57
2.3.2. <i>WebVTT</i> .....	60
2.4. La sottotitolazione di un video in LIS .....	62
2.4.1. <i>Strategie di adattamento linguistico</i> .....	69

2.5.	Considerazioni finali sul lavoro svolto.....	71
2.6.	Confronto con altri video presenti sul Web .....	73
2.7.	Altri prodotti multimediali accessibili.....	79
2.7.1.	<i>Video con interprete LIS e sottotitoli</i> .....	79
Capitolo 3: L'interpretazione.....		84
3.1.	Cos'è l'interpretazione? .....	84
3.2.	Interpretazione VS traduzione.....	87
3.3.	Come si realizza l'atto interpretativo .....	89
3.4.	L'interpretariato come professione in Italia.....	92
3.5.	Cenni storici sull'interpretazione in lingua dei segni .....	98
3.6.	Differenze fra interpretazione in lingua vocale e in lingua dei segni dal lato pratico ..	101
Capitolo 4: Focus sui contenuti del video .....		106
4.1.	La sordità .....	106
4.1.1.	<i>La lingua dei segni</i> .....	108
4.2.	La cultura Sorda e la Comunità.....	112
4.2.1.	<i>Un po' di storia</i> .....	115
4.2.1.1.	<i>L'educazione dei sordi</i> .....	116
4.2.1.2.	<i>L'inizio delle ricerche sulle lingue dei segni</i> .....	118
4.2.1.3.	<i>L'associazionismo nella Comunità sorda e la nascita dell'ENS</i> .....	120
4.2.2.	<i>Non-udente, sordomuto, ipoacusico e audioleso</i> .....	122
4.2.2.1.	<i>Non-udente</i> .....	122
4.2.2.2.	<i>Sordomuto</i> .....	124
4.2.2.3.	<i>Ipoacusico e audioleso</i> .....	125
4.3.	Le famiglie, esempi educativi, decisioni da prendere, responsabilità .....	126
4.4.	Il concetto di CODA.....	129
Conclusioni .....		136
Bibliografia .....		140
Sitografia.....		146

## **Introduzione**

Il mondo della traduzione si muove su un terreno assai complesso ma che ricopre un'importanza fondamentale nella vita e nella cultura di ciascuno, anche se spesso viene sottovalutato questo aspetto. È grazie al meticoloso lavoro dei traduttori se in Germania possono studiare Dante, se in Francia recitano Shakespeare o se in Italia possiamo leggere Gabriel García Márquez, ma anche se abbiamo la possibilità guardare i film di Hollywood senza la preoccupazione di non conoscere la lingua in cui sono stati girati.

L'avvento dell'audiovisivo ha portato grandi innovazioni anche in ambito traduttivo; ci si è dovuti dotare di nuove tecniche che permettessero a chiunque di godere dei sempre più numerosi prodotti entrati prepotentemente a far parte della vita di ciascuno. Film, serie tv, pubblicità, video di ogni genere, fanno tutti inevitabilmente parte della quotidianità delle persone del ventunesimo secolo e questo rende necessario il bisogno di permettere a tutti, ma proprio tutti, di potervi accedere, specialmente a chi ne rimane escluso per via dell'impossibilità di utilizzare uno dei due canali che essi sfruttano: quello visivo o quello uditivo. Per raggiungere un pubblico di sordi o di ciechi, è necessario, quindi, rendere accessibile ciò che per loro è inaccessibile.

La traduzione audiovisiva si declina in diversi modi e offre un ampio ventaglio di possibilità attorno a questo tema. Fra le tecniche più apprezzate ed utilizzate rientrano sicuramente l'audiodescrizione da un lato, e la sottotitolazione dall'altro. Quest'ultima, punto focale della tesi, è una tecnica che consente di riportare in forma scritta quanto espresso oralmente in una lingua diversa dall'originale ma anche all'interno di una stessa lingua. È chiaro quindi, che per un pubblico di sordi, i sottotitoli rappresentano una possibilità estremamente inclusiva e produttiva.

A questo proposito, esistono numerosi studi sull'argomento, in quanto, affinché l'esperienza sia di qualità, la produzione di sottotitoli deve seguire delle linee guida precise, tanto a livello linguistico, come grafico e visivo. Uno fra gli obiettivi della traduzione in generale, infatti, è quello di far sì che il pubblico di destinazione, possa esperire del testo allo stesso modo del pubblico per il quale è stato creato il testo originale. Il traduttore, quindi, deve essere in grado di utilizzare tutti gli strumenti, anche intellettuali, a sua disposizione per raggiungere tale obiettivo. La stessa cosa accade per



la traduzione audiovisiva: a chi non può beneficiare in maniera integrale di un prodotto, deve essere data comunque in un qualche modo la possibilità di farne un'esperienza quanto più simile a chi ne può usufruire in maniera completa.

Tuttavia, il concetto di accessibilità viene sempre considerato in una sola direzione: è la maggioranza che produce prodotti multimediali e quindi deve mettere a disposizione di una minoranza gli strumenti necessari per poter fruire delle "sue" creazioni. In questa tesi avviene un ribaltamento di questa prospettiva: un video interamente in Lingua dei Segni italiana (LIS), realizzato da Sordi, sarà totalmente inaccessibile a un pubblico di persone non segnanti che non hanno la possibilità di comprenderne il discorso, è necessario quindi trovare il modo di rendere comprensibile l'ignoto e per farlo è possibile ancora una volta avvalersi della tecnica della sottotitolazione. Sorge però un problema a questo punto: i parametri studiati ed analizzati per i sottotitoli di una lingua vocale non sono applicabili a una lingua dei segni; i due sistemi comunicativi sono troppo diversi per essere sovrapposti e questo necessita di ragionamenti più approfonditi e mirati.

Questo lavoro di tesi si sviluppa principalmente attorno ai concetti che si sono elencati finora ponendo particolare attenzione agli aspetti pratici e tecnici richiesti dalla sottotitolazione in italiano di un video in LIS, argomento per il quale la letteratura scarseggia. Nello specifico, si tratta di un video che rientra all'interno di un progetto di ricerca linguistica e psicologica, nel quale è possibile assistere a delle testimonianze di vita di CODA sordi e udenti.

Nel primo capitolo, si affronteranno le tematiche legate alla traduzione; spesso si tendono a dare per scontati i meccanismi che sottostanno a questo lavoro, quasi come se conoscere lingue diverse dalla propria fosse sufficiente a tradurre un testo, qualsiasi sia la sua natura. È importante sottolineare sin da subito, che per testo non si intende solamente il classico "nero su bianco", bensì qualsiasi discorso in forma scritta, orale, segnata, multimediale, e così via. Ognuna di queste forme testuali può essere tramandata da una lingua a un'altra proprio grazie alla traduzione.

Si cercherà di capire che cosa sia la traduzione, analizzandone i concetti chiave: si passerà da una spiegazione generale prendendo come riferimento la tripartizione

proposta da Jakobson nel 1966, tra traduzione endolinguistica, intersemiotica e interlinguistica. Quest'ultima diventerà il punto di partenza per tutta una serie di riflessioni che riguardano i concetti di lingua e cultura e come essi si intersechino fra di loro nell'atto traduttivo, rendendolo molto più complesso di una mera trasposizione linguistica.

A sostegno dell'affermazione appena fatta il capitolo proseguirà presentando teorie, tecniche e metodi che vengono messi in atto durante il processo traduttivo, durante il quale il traduttore deve mantenere un certo profilo nei confronti del testo che sta traducendo, deve essere coerente con l'approccio che decide di adottare e deve avere consapevolezza delle lingue e delle culture che sta mettendo in comunicazione.

La traduzione, però, come la letteratura in genere, ha diverse facce e nella vita quotidiana ci si trova di fronte a testi di natura differente. Nell'ambito di cui si sta parlando, le differenze fra i vari testi hanno un certo peso per quanto riguarda la classificazione delle diverse tipologie di traduzione. Questo perché ognuno si sviluppa all'interno di un proprio dominio intellettuale che ha delle precise forme, e usa delle particolari microlingue, questo porta a dover scegliere di volta in volta la modalità più consona alla realizzazione di una data traduzione e quindi quale metodo di lavoro adottare.

Anche la combinazione delle lingue che si vogliono mettere in comunicazione può dare vita a una tipologia di traduzione ancora diversa. Se si tratta ad esempio di una lingua vocale e una lingua dei segni, si parlerà allora di traduzione intramorfica, ovvero un procedimento estremamente complesso e delicato, che oltre a dover tener conto di tutte le caratteristiche già precedentemente esplicitate della traduzione in sé, ha a che fare con due sistemi comunicativi che utilizzano due codici e due canali differenti. Si analizzeranno quindi le grandi differenze fra queste due lingue, cosa a cui il traduttore non può sottrarre la sua attenzione.

Il capitolo, si chiuderà con una panoramica sulla traduzione audiovisiva, con particolare attenzione sulla sottotitolazione e una breve parentesi sulla sottotitolazione per sordi.

Il secondo capitolo è il centro nodale di tutta la tesi: qui verrà presentato nel dettaglio il lavoro svolto. Innanzitutto viene fornita una cornice contestuale nella quale si spiega brevemente il progetto di ricerca all'interno del quale si iscrive il tutto, si propone inoltre una breve presentazione dei segnanti protagonisti del video oggetto di studio "Figli Sordi di Sordi". Dopodiché ci si addenterà nelle varie fasi di lavoro: la prima è stata quella traduttiva che ha richiesto a posteriori delle riflessioni per quanto riguarda le scelte traduttive e stilistiche adottate, sulla base di quanto anticipato nel primo capitolo. La seconda parte, invece, è rappresentata dal processo di sottotitolazione. Questa fase ha richiesto svariate ore di lavoro nelle quali non solo sono stati realizzati i sottotitoli, processo che già di per sé è piuttosto macchinoso, ma si sono dovute sviluppare anche diverse riflessioni su come poter adattare delle regole studiate *ad hoc* per la modalità vocale, a una lingua dei segni.

Il processo che ha portato al prodotto finale verrà spiegato nei dettagli: dai software utilizzati, alle varie fasi del procedimento, fino alle strategie di adattamento linguistico che si sono messe in atto. Infine, verranno presentate alcune considerazioni finali sul lavoro svolto, spiegando quali sono state le criticità riscontrate.

Il capitolo continua con un confronto fra il prodotto realizzato da zero attraverso la proposta di studio spiegata, e un altro già presente sul Web, evidenziando errori e "cattive pratiche" che rendono i prodotti in circolazione spesso di bassa qualità in quanto a sottotitoli. Infine, si è cercato di offrire una visione d'insieme su quante e quali possibilità esistono per rendere accessibili i prodotti audiovisivi a un pubblico quanto più eterogeneo, senza che nessuno ne rimanga escluso.

È in questo ultimo paragrafo che si incontra la figura dell'interprete, in quanto spesso è la sua azione a permettere la tanto auspicata accessibilità per le persone sorde. La professione viene approfondita nel terzo capitolo, specificando più che altro quelle che sono le sue peculiarità. In un primo momento, infatti, viene fornita una definizione di interpretazione, per poi metterla a confronto con la già trattata traduzione. Si cercherà poi di spiegare la complessità dell'atto interpretativo attraverso il modello sociolinguistico proposto da Cokely (2002). E ancora, si analizzerà il lavoro dell'interprete da un punto di vista etico- professionale. Per una più concreta comprensione, quindi, si andranno a

studiare i codici deontologici delle associazioni di categoria, per comprendere anche gli errori che sono stati fatti nella storia dell'interpretazione in lingua dei segni. Queste fasi sono utili a capire come si è arrivati alla situazione odierna.

In ultima istanza, verranno presentate alcune differenze pratiche fra interpretazione in lingua vocale e in lingua dei segni.

L'ultimo capitolo si concentra sui contenuti del video "Figli Sordi di Sordi". Per poter svolgere una traduzione certissima, infatti, è necessario conoscere i contenuti del testo in modo tale da essere consapevoli delle scelte linguistiche che si dovranno adottare. Questo capitolo è estremamente interessante perché tocca praticamente tutte le tematiche legate alla sordità. L'argomento principale del video, infatti, sono le testimonianze di CODA sordi, che si profilano come intricati percorsi nei quali si affrontano situazioni a volte molto complesse e si riflettono eventi e decisioni che hanno segnato la storia della Comunità Sorda.

La vita di queste persone è caratterizzata dall'esperienza della sordità, condizione che può essere vista da due prospettive: una medica e una socioculturale; la scelta di quale delle due adottare dà vita a tutta una serie di altre scelte a cascata, come ad esempio l'utilizzo di una lingua dei segni piuttosto che un percorso logopedico improntato sull'oralismo, o la volontà di sentirsi parte della Comunità Sorda e dividerne valori e cultura, oppure no. La prospettiva medica tende a riconoscere la sordità solamente come una disabilità, un qualcosa da curare, senza in nessun modo considerare una visione differente; questa ideologia pone le basi per un rapporto dicotomico fra sordi e udenti, nel quale i secondi si sono sempre posti in una posizione di superiorità. Nella storia ci sono stati innumerevoli esempi e riflessi di questa situazione, particolarmente visibili nella storia dell'educazione dei sordi e poi anche nelle denominazioni che ancora oggi vengono attribuite ai membri della Comunità Sorda. Tutto questo ha avuto ricadute ovviamente anche sulle lingue dei segni, sulla loro storia e sulla loro diffusione.

Da tematiche più generali, si scenderà poi in argomenti più specifici: si parlerà di famiglie con esperienze di sordità e, infine, del concetto di CODA, comprendendo la sua difficile definizione, le complicate situazioni che i figli di Sordi si trovano a vivere, ma anche i vantaggi che l'essere CODA può comportare.



# Capitolo 1: La traduzione

## 1.1. Cos'è la traduzione?

La traduzione è un processo che ha a che vedere con il cambiamento; è inteso come il movimento da un luogo a un altro, tant'è vero che il verbo “tradurre” deriva dal latino *traducĕre*: trasportare, trasferire, far passare da un posto a un altro. Si tratta di un luogo che può essere fisico<sup>1</sup>, ma anche concettuale, metaforico, intangibile o astratto: tradurre un'idea in qualcosa di reale, tradurre sentimenti, sensazioni o pensieri in parole, trasmettere qualcosa a qualcuno o tramandare<sup>2</sup>.

L'idea di fondo che accompagna qualsiasi definizione di traduzione, a prescindere dal reale significato che si voglia attribuire a tale parola, è un'idea di passaggio da un'origine a una realtà altra che si differenzia da tale origine.

Esprimere pensieri attraverso parole è già di per sé un processo traduttivo, poiché si tratta di passare da una data associazione mentale, ad una formulazione linguistica.

Jakobson (1966) distingue tre diversi tipi di traduzione: la traduzione endolinguistica, la traduzione interlinguistica e la traduzione intersemiotica.

La traduzione endolinguistica avviene all'interno di una stessa lingua, si tratta di una riformulazione di segni di una lingua attraverso segni diversi della medesima lingua e permette di chiarire i significati. Si basa essenzialmente sulla ricerca di sinonimi per permettere una maggiore comprensione al lettore se si suppone che il testo non sia più comprensibile per motivi che possono essere legati, ad esempio, alla variazione diacronica della lingua<sup>3</sup> (un testo in italiano antico non sarà più comprensibile pienamente a un pubblico abituato all'italiano moderno, per esempio), ma anche diastratica<sup>4</sup> (una

---

<sup>1</sup> Un esempio è la “Traduzione di detenuti” e cioè quelle attività che riguardano gli spostamenti dei detenuti per l'appunto. Cfr: [Traduzione dei detenuti \(laleggepertutti.it\)](http://laleggepertutti.it) (ultima visita: 09/06/2024)

<sup>2</sup> Cfr: [Tradurre - Significato ed etimologia - Vocabolario - Treccani](#) (ultima visita: 06/07/2024)

<sup>3</sup> La variazione diacronica della lingua si associa alla dimensione temporale e permette di studiare la lingua da una prospettiva storica. La variazione diacronica dà vita a varietà che permettono di identificare usi linguistici propri di una data epoca e di osservare l'evoluzione della lingua. Cfr: [Variazione linguistica - Enciclopedia - Treccani](#) (ultima visita: 16/07/2024)

<sup>4</sup> La variazione diastratica ha a che vedere con la stratificazione della società. Permette di esplorare le differenze linguistiche osservabili fra i diversi gruppi sociali. I fattori sociali che possono influire in questa variazione sono rappresentati da qualsiasi caratteristica contribuisca al disegnare confini che possono in qualche modo distinguere un gruppo da un altro: lo status socioeconomico, il livello culturale o d'istruzione,

platea di persone colte o appartenenti a un determinato gruppo sociale sarà in grado di intendere testi e terminologie più specializzate rispetto a chi non fa parte di quel dato gruppo).

Per traduzione intersemiotica si intende la trasmutazione di segni linguistici per mezzo di sistemi di segni non linguistici come la musica, la fotografia o il disegno.

La traduzione «propriamente detta» (Jakobson, 1966, p. 58) o traduzione interlinguistica invece, prevede come risultato due messaggi equivalenti, anche se non in modo assoluto, in due codici linguistici diversi. Questa tipologia di traduzione è quella che attira maggiore attenzione: è grazie ad essa, infatti, se siamo cresciuti leggendo e potendo godere delle favole dei fratelli Grimm, delle storie Oscar Wilde o delle intricate vicende scritte da Gabriel García Márquez.

In ambito interlinguistico, dunque, l'atto del tradurre rappresenta un collegamento tra un testo in una determinata lingua e un altro in una lingua diversa. Per testo non si intende solamente testo scritto, ma anche orale<sup>5</sup>, segnato, multimediale, eccetera; può essere tradotto un testo nella sua interezza, come anche solo una parte di esso, una singola frase, un'espressione, una parola e così via.

Le due lingue sono proprio quei due luoghi che stabiliscono il punto di partenza, la *source Language* o lingua d'origine, e il punto d'arrivo, la *target Language* o lingua di destinazione, di ciò che si desidera tradurre. Anche in questo caso, non si tratta soltanto di spazi intangibili o pseudo tali, bensì anche di spazi reali, concreti e fisici, lontani o vicini, simili o diversi. È proprio questo il ruolo delle traduzioni: rendere accessibili dei mondi che altrimenti rimarrebbero sconosciuti e quindi avvicinare realtà e luoghi che possono essere distanti anche proprio a livello geografico (Fontana, 2013).

Subentra a questo punto la necessità di delineare sommariamente il concetto di “lingua” per comprendere a tutto tondo il ruolo, anche sociale e culturale, della traduzione e del lavoro del traduttore.

---

il genere, l'età, la professione, la religione, la condizione di migrante, la disabilità, eccetera. Cfr: [Variazione diastratica - Enciclopedia - Treccani](#) (ultima visita: 16/07/2024)

<sup>5</sup>Anche se in questo caso si preferisce la denominazione “interpretazione” (Cfr: [Traduzione e lingua - Enciclopedia - Treccani](#) ultima visita: 10/09/2024), specie se il processo avviene contemporaneamente o immediatamente dopo la produzione del testo in forma orale.

Sotto un punto di vista “scientifico”, una lingua non è altro che un sistema di sistemi, ovvero un sistema stratificato che comprende un livello fonetico, che si riferisce ai suoni, un livello morfologico, quello delle parole, un livello sintattico, delle frasi e un livello semantico, i significati (Graffi & Scalise, 2013).

La nozione di lingua è intimamente e necessariamente legata al concetto di comunità e cultura. È possibile affermare che tutti gli esseri umani siano dotati di una naturale abilità di linguaggio, che permette di comunicare e trasmettere i pensieri umani in modo organizzato e appropriato attraverso segni vocali o grafici (Ferretti, 2008), da questa abilità biologica universale, che rappresenta una base comune a tutti gli uomini, si sviluppano le diverse lingue: forme diverse e specifiche assunte da questo sistema di comunicazione all’interno delle varie comunità (Graffi & Scalise, 2013). Come teorizzato dal linguista Ferdinand de Saussure (1983), la lingua è un prodotto sociale e proprio per questo ha una sua origine e una sua evoluzione che viene condivisa e permessa da un gruppo di persone che, generalmente, coesiste in uno stesso ambiente geografico.

Se i due concetti, lingua e cultura, sono così strettamente vincolati fra di loro, allora è chiaro che non è possibile parlare di traduzione senza aver compreso e analizzato, parallelamente al primo, anche il concetto di cultura. Basandosi su una definizione da dizionario, il termine può avere diverse accezioni, in particolare può riferirsi all’insieme delle conoscenze di un individuo, o di un gruppo ristretto acquisite, attraverso esperienze pregresse, e cioè l’insieme di informazioni recepite<sup>6</sup>. Con “cultura”, infine, si indica anche il patrimonio letterario e, in generale, tutto ciò che è stato prodotto, a livello artistico o intellettuale, da una popolazione.

Il significato più utile in questo preciso ambito è quello etnologico<sup>7</sup>, che definisce “cultura” quell’insieme di aspetti sociali, valori e peculiarità propri e caratterizzanti di

---

<sup>6</sup> Cfr. [Cultura - Significato ed etimologia - Vocabolario - Treccani](#) (ultima visita: 09/07/2024)

<sup>7</sup> L’etnologia è la disciplina che studia la storia del progresso dei popoli verso la civiltà, inizialmente aveva il particolare scopo di classificare le razze umane. Ad oggi rappresenta una branca delle scienze sociali che analizza i diversi popoli e le società spiegando inevitabilmente in cosa essi si somiglino e in cosa invece si differenzino, abbandonando la concezione originaria di divisione gerarchica dei gruppi umani. Cfr. [Etnologia - Significato ed etimologia - Vocabolario - Treccani](#) (ultima visita: 09/07/2024)



una comunità o un popolo<sup>8</sup> e determinati inevitabilmente da tutti gli eventi storici che in un modo o in un altro, hanno toccato la gente che ne fa parte.

Queste premesse rendono chiaro e naturale il fatto che ogni cultura, in tutte le sue forme, giochi un ruolo fondamentale nell'evoluzione e nell'uso delle lingue, come afferma Fontana, infatti: «la lingua cambia per rappresentare l'identità di una comunità» (Fontana, 2013, p. 101). Ogni lingua con ogni sua particolare varietà, è impregnata di storia e vissuti che la differenziano da tutte le altre, ogni lingua e ogni varietà si trova, cioè, a dover esprimere una diversa realtà.

Per citare nuovamente il celebre linguista Roman Jakobson (1966, p. 61): «le lingue differiscono essenzialmente per ciò che devono esprimere, non per ciò che possono esprimere», questo significa che in una particolare lingua possono esistere parole per indicare particolari concetti che in altre realtà non vengono considerati o non esistono, e non necessitano perciò di essere rappresentati da segni linguistici.

Descrivere l'atto traduttivo, quindi, come mera trasposizione linguistica, è totalmente fuorviante poiché non permette di cogliere tutte le sfaccettature che invece sono necessarie per comprenderne l'importanza e la ricchezza. Le sfide del traduttore sono molteplici e rendono il suo lavoro un puzzle complesso dove ogni tessera è rappresentata da una particolare capacità: deve conoscere tanto la linguocultura di partenza, come la linguocultura di arrivo; deve capire l'intenzione del mittente, la funzione del testo, la scelta di determinate espressioni o stili e la loro connotazione all'interno della lingua e della cultura originaria e, tenendone a mente le differenze con quella di destinazione, deve riuscire a trasportare il messaggio in modo tale che l'innescò e la risposta siano gli stessi anche per il pubblico di arrivo (Salmon, 2005).

## **1.2. Teorie, tecniche e metodi di traduzione**

Avendo presentato, per sommi capi, gli elementi su cui si fonda la traduzione, è giunto il momento di addentrarsi nei suoi reali e complessi meccanismi, che spesso vengono dati per scontati. Questo è esattamente il terreno su cui muove i suoi passi la teoria della traduzione (*Translation Studies*): una o, meglio, un insieme di discipline che si pongono

---

<sup>8</sup> Cfr: [Ricerca | Garzanti Linguistica](#) (ultima visita: 09/07/2024)

l'obiettivo di ragionare su ciò che si fa quando si traduce. Si tratta di un ambito essenziale per la spiegazione della traduzione, in quanto racchiude delle teorie inconsapevoli che il traduttore semplicemente introietta per esperienza diretta, delle teorie acquisite e, soprattutto, dei modelli sui quali ispirare la propria azione (Salmon, 2020). Questa tesi non si propone l'ambizioso obiettivo di inoltrarsi nello spazio contorto della teoria della traduzione anche perché si tratta di una materia che si concentra maggiormente nella traduzione letteraria, che non è l'oggetto di studio su cui ci si vuole concentrare. Tuttavia, è necessario riprenderne i punti fondamentali per non lasciare lacune sulla spiegazione di questo lavoro.

Il mondo del traduttore oscilla fra due poli opposti ma paradossalmente in contatto, che sono rappresentati dalla semiotica e dalla semiologia. Per Peirce, padre della semiotica, il passaggio mentale della significazione introduce un elemento soggettivo nel significato; vale a dire che ogni segno linguistico è «qualcosa che sta per qualcuno al posto di qualcos'altro sotto certi aspetti o capacità» (Vitacolonna, 2008, p. 72). La significazione è un qualcosa di inconscio per il traduttore che sceglie un termine, una parola, un'espressione a discapito di un'altra semplicemente perché a lui/lei personalmente evoca qualcosa di particolarmente interessante o caro ai suoi ricordi e alle sue sensazioni. Non sempre ciò che il traduttore fa rappresenta la miglior soluzione traduttiva, spesso può capitare che la traduzione più appropriata sia differente perché semplicemente comprende una sfumatura di significato più attinente. Eppure, essendo la traduzione un processo che avviene prima di tutto nella mente del traduttore (Petruccioli, 2017), se in lui/lei una data espressione o parola provoca o richiama alla mente qualcosa di particolare, è possibile che si lasci trasportare da quest'onda emotiva e scelga di anteporre la sua soggettività all'oggettività di una traduzione più aderente al testo di partenza.

Saussure (1983), dal lato della semiologia, riteneva invece che questo processo di significazione soggettiva non potesse verificarsi, dal momento che fra significante (la parola) e significato intercorre un rapporto diretto. Secondo Saussure, quindi, il significato sia un elemento prettamente oggettivo all'interno del quale non c'è spazio per le sensazioni soggettive del traduttore.

Queste due teorie, applicate alla traduzione, dicono essenzialmente che, se un traduttore si “aggrappa” all’elemento puramente reale e incontestabile, allora dovrà puntare alla perfezione nel suo lavoro, non accettando altre traduzioni se non quella, appunto, indiscutibilmente oggettiva. Viceversa, si potrebbe ritenere importante un certo elemento soggettivo, allora a quel punto il ventaglio di traduzioni risulterà più ampio lasciando spazio a una maggiore creatività come anche a connotazioni più o meno popolari o più o meno familiari per il lettore del testo tradotto. Il lavoro del traduttore, quindi, è una continua negoziazione, è un continuo processo decisionale (Petruccioli, 2017).

Salmon (2020) spiega nel suo lavoro la “proposta teorica sui processi traduttivi umani (PTT)” che evidenzia come qualsiasi messaggio sia composto da un “cosa” e da un “come”. Secondo questa teoria, quindi, nella comunicazione non conta solo il contenuto di ciò che si dice, ma anche la modalità nella quale quel qualcosa viene detto. Il rapporto fra queste due componenti non è necessariamente simmetrico e varia in base alla tipologia testuale di riferimento. In qualsiasi testo, tutti gli elementi e le scelte lessicali o morfosintattiche presentano una loro marcata funzionalità, il traduttore ha il compito di trasferirla nel testo di arrivo e per farlo deve saper adottare i metodi giusti e le strategie adeguate.

Hurtado Albir (cit. in Trovato, 2022) propone una classificazione dei metodi di traduzione, e li divide in quattro macrocategorie in base al rapporto che si instaura fra testo d’origine e testo di destinazione.

Il primo è il metodo interpretativo-comunicativo, che si riflette nella ri-espressione del senso del testo avendone compreso e mantenendone la funzione e il genere; dopodiché viene delineato il metodo letterale che prevede una traduzione pedissequa, una mera conversione linguistica. Il terzo metodo è quello denominato “libero”, tipico dell’ambito poetico o comunque letterario, che permette di rivedere o riadattare, e quindi modificare categorie semantiche e comunicative, mantenendo l’informazione di base invariata. L’ultimo metodo proposto è quello di tipo filologico, rivolto a un pubblico più erudito che ammette commenti filologici, critici o storici all’interno della traduzione.

Vinay e Darbelnet (1958) propongono, invece, una dicotomia, tra traduzione diretta e traduzione obliqua in cui la prima è rappresentata da una trasposizione più letterale, mentre la seconda lascia spazio a una maggiore flessibilità.

Qualsiasi sia l'approccio che si decide di adottare, ci sono delle operazioni che vengono sistematicamente messe in atto per realizzare la traduzione e per risolvere le questioni pratiche del processo. In particolare, una traduzione più "libera" prevede strategie come

- la trasposizione, che consiste in un cambio della categoria grammaticale o morfosintattica di una data unità (*hicimos lo que pudimos* = abbiamo fatto il possibile; il verbo spagnolo "*poder*" diventa sostantivo in italiano: "il possibile");
- la modulazione che avviene attraverso una variazione del punto di vista, dell'approccio o del pensiero, quindi un cambiamento della semantica (*the only thing worth dying for*= l'unica cosa per cui vale la pena vivere; il cambiamento di prospettiva ruota attorno alla scelta del verbo, se in inglese per una cosa importante si potrebbe addirittura morire, in italiano quella cosa è meritevole di essere vissuta);
- l'adattamento, quando vengono sostituiti elementi culturali con altri propri della cultura d'arrivo (*desayunar con churros*= fare colazione con un cornetto);
- l'equivalenza, che riguarda sempre questioni culturali e si basa sulla ricerca di una forma equivalente nella lingua d'arrivo, per un'espressione della lingua di partenza: si cerca di trasferire il contenuto pur rinunciando alla forma (l'esempio più classico è quello della frase in lingua inglese "*it's raining cats and dogs*" resa in italiano come "sta piovendo a dirotto").

Si tratta in questo caso di interventi importanti e che hanno un certo peso nella resa e nella comprensione del testo di arrivo. Viceversa, una traduzione più letterale, e quindi diretta, necessita di azioni più superficiali tra cui:

- il prestito ossia il trasferimento di una parola o di un'espressione straniera nel testo di arrivo, che può essere puro o naturalizzato (un prestito puro si ha quando la parola non subisce modifiche nel testo di arrivo, ad esempio *like*, *paella*,

*shopping*... Per prestito naturalizzato si intende quando la parola viene adattata alla lingua di destinazione, come *gol*, dall'inglese *goal*);

- il calco, ossia la traduzione letterale di una parola o un sintagma straniero (*weekend*= fine settimana);
- la traduzione letterale di intere espressioni, unità o frasi ("*ojo por ojo, diente por diente*" = "occhio per occhio, dente per dente") (Trovato, 2022, p. 8)

Trovato (2022) cita anche altre tecniche elencate di seguito:

- l'ampliamento o compressione linguistica, rispettivamente l'aggiunta o la sintesi di elementi linguistici;
- l'elisione di informazioni presenti nel testo di partenza;
- la compensazione e cioè l'inserimento di un'informazione in un punto diverso rispetto a quello in cui appariva in origine;
- la creazione discorsiva: quando si stabilisce un'equivalenza effimera e imprevedibile fuori contesto, ad esempio nella traduzione di titoli di film;
- la descrizione, utilizzata quando nella lingua di arrivo non esiste un termine in grado di ricoprire la sfumatura di significato precisa presente nel testo di partenza;
- la generalizzazione, ossia l'uso di un termine o espressione generica o neutra e, viceversa, la particolarizzazione, una parola più precisa o concreta;
- la sostituzione di elementi linguistici per paralinguistici o viceversa;
- la variazione: si modificano elementi linguistici o paralinguistici che hanno a che vedere con aspetti della variazione linguistica (ad esempio dialetti geografici particolari).

Il passaggio da un testo in una lingua a un testo in un'altra lingua è, quindi, un processo dinamico e consapevole che prende vita nella mente del traduttore: una zona di contatto, un luogo di incontro fra due mondi che si toccano e si scontrano (Petruccioli, 2017); questa convergenza, chiaramente, non è priva di conseguenze. La traduzione, infatti, nella letteratura che tratta questo tema, è spesso considerata come un caso di attrito, come la definisce Cardinaletti (2005): secondo alcuni studi, la lingua prodotta nelle traduzioni avrebbe delle caratteristiche simili a quella prodotta spontaneamente da

un parlante quasi-nativo<sup>9</sup>. Pare che, a contatto con una lingua straniera, tanto i traduttori, come i quasi-nativi, modifichino temporaneamente e facoltativamente la grammatica della propria lingua madre, adattandone alcuni tratti alla lingua verso la quale traducono o nella quale si trovano a dover parlare. Si tratta di fenomeni che danno vita ad anomalie (l'esempio più lampante è visibile nelle traduzioni dall'inglese all'italiano dove il pronome soggetto viene esplicitato anche in situazioni in cui sarebbe più naturale un soggetto nullo, evidenziando l'influenza della lingua inglese che, essendo morfologicamente povera, non ammette l'omissione del soggetto) ma mai ad agrammaticalità e riguardano esclusivamente fenomeni di interfaccia e quindi le strutture più marginali della lingua. Garzone (2005) per spiegare tali eventi si rifà al "modello del Monitor" che Krashen (1977) (cit. in Garzone, 2005) teorizza per spiegare l'acquisizione di una lingua straniera: le energie dell'apprendente (o del traduttore in questo caso) si concentrano sull'input in lingua straniera lasciando meno spazio alla competenza spontanea nella sua lingua madre; la traduzione dà vita, quindi, a una specie di interlingua.

### ***1.2.1. Il processo traduttivo, un approccio funzionalista***

A livello pratico, le operazioni di traduzione seguono diverse fasi che compongono un processo ciclico (Trovato, 2022).

La traduzione è vista come un procedimento complesso, specialmente se si vuole inserire all'interno di questioni economiche e commerciali; a quel punto, seguendo il modello proposto da Gouadec, la trasposizione vera e propria rappresenta solamente un livello base nella totalità dell'operazione, che non è altro che la prestazione di determinati servizi e di conseguenza deve sottostare a particolari parametri che spesso non dipendono solo dal traduttore ma coinvolgono tutta una rete di altre figure professionali che si occupano di attività precedenti e successive alla traduzione in sé: la ricezione dell'ordine, la scelta dell'approccio, la gestione delle tempistiche di lavoro, la consulenza linguistica, la revisione e così via (Zucchini, 2020). Diventa difficile, quindi, schematizzare in modo

---

<sup>9</sup> Per parlante quasi-nativo si intende una persona che ha vissuto per molto tempo in un paese straniero ed è stato quindi a contatto con una lingua diversa dalla sua lingua madre; in particolare nel lavoro di Cardinaletti (2005) ci si concentra nei parlanti italiani.

preciso e dettagliato le fasi del lavoro di traduzione in questo senso, perché ogni ambito, ogni agenzia, ogni posto di lavoro sceglie come dividere i compiti fra le varie persone.

Di base, comunque, il processo consta di tre momenti fondamentali per il traduttore che lo realizza: il contatto con il testo di partenza, la sua comprensione e la conseguente ri-espressione in un'altra lingua (Ferracuti, 1993).

A prescindere da tutti gli schemi e le teorie che esistano sulle fasi traduttive, che per forza di cose avranno una componente variabile (in base al lavoro che si dovrà fare) e una componente soggettiva (dipendente dalle abitudini e dai gusti personali del traduttore), chi si accinge a realizzare un incarico di questo tipo dovrà sicuramente imparare a comprendere e a riflettere su degli aspetti essenziali: Holz-Manttari (1984) (cit. in Reiss & Vermeer, 2013) avanza una proposta di modello per descrivere l'azione traduttiva (*Translational action*) che pone l'accento su un approccio funzionale.

L'atto traduttivo, secondo questa teoria, è visto come un processo comunicativo in cui il traduttore ricopre il ruolo di mediatore che si interpone fra gli elementi ai due lati della mediazione: un mittente e un destinatario. Prima di mettere le mani in pasta è necessario concentrarsi sul testo originale, analizzare la tipologia testuale e i contenuti culturali, pragmatici e comunicativi, capire l'intenzione dell'autore, la funzione del testo, associandola anche a una data cornice storica, sociale e contestuale, nonché lo scopo della sua traduzione in relazione al contesto, alle esigenze e alle aspettative di chi leggerà quella traduzione. Una volta definite queste premesse si passerà all'individuazione delle strategie traduttive più adatte fra quelle già citate in precedenza.

Di fondamentale importanza, quindi, è sicuramente lo scopo per il quale si svolge quella traduzione poiché da esso dipende come il traduttore decide di approcciarsi al suo lavoro. Questa è l'idea centrale della *Skopostheorie* di Reiß e Vermeer che rappresenta sicuramente un'importante innovazione nell'ambito oggetto di studio poiché sposta l'attenzione della fedeltà al testo di partenza, alla funzionalità di quello d'arrivo (Reiss & Vermeer, 2013).

Risulta chiaro, pertanto, quanto sia complesso il lavoro del traduttore che non può essere svolto senza la competenza traduttiva e cioè in mancanza di quell'insieme di

«saperi, abilità e atteggiamenti necessari per tradurre»<sup>10</sup> identificati da Hurtado Albir (2011) (Trovato, 2022, p. 11). Il modello consiste inoltre di ulteriori sei sotto-competenze elencate dal gruppo PACTE<sup>11</sup> e riportate qui di seguito (Trovato, 2022):

- la sottocompetenza bilingue: è necessario avere una profonda competenza a 360 gradi in entrambe le lingue di lavoro;
- la sottocompetenza extralinguistica, ossia il sapere enciclopedico del traduttore;
- la sottocompetenza di traduzione: essere consapevoli di cosa sia la traduzione, conoscerne le basi;
- la sottocompetenza strumentale (o professionale), che consiste nel sapersi documentare e saper utilizzare tanto le fonti come le tecnologie più adeguate;
- la sottocompetenza strategica: quella capacità di saper risolvere velocemente e in modo efficace i problemi che possono sorgere durante il processo;
- le componenti psicofisiologiche come ad esempio lo stile cognitivo, la capacità di lavorare sotto stress, la memoria, la creatività, eccetera.

### **1.3. Classificazioni della traduzione**

Come si è visto finora, sono tanti gli aspetti che si devono considerare quando si parla di traduzione, e a dire il vero, il dibattito attorno a questo argomento si arricchisce sempre più. Fra i tanti punti salienti che ancora non sono stati menzionati o, meglio, sono stati toccati solo parzialmente, c'è sicuramente il tema della grande varietà interna della traduzione.

In questo paragrafo viene presentata una delle teorie che riguardano proprio questo argomento. In particolare, la volontà è quella di mostrare quanto, anche in questo caso, la traduzione sia complessa. Hurtado Albir (2001) identifica quattro parametri utili per la classificazione della traduzione:

---

<sup>10</sup> Traduzione fornita dalla sottoscritta

<sup>11</sup> “Proceso de la adquisición de la competencia traductora y la evaluación”; si tratta di un gruppo di ricerca dell'Universitat Autònoma de Barcelona, capitanato dalla dottoressa Amparo Hurtado Albir, che si è concentrato sullo studio della traduzione nell'ambito delle competenze traduttive. In particolare, il gruppo ha investigato e investiga sui processi cognitivi coinvolti nella traduzione con il particolare obiettivo di dare un apporto allo sviluppo di nuovi metodi nella didattica della traduzione, cercando di innalzarne la qualità. Cfr: [PACTE GROUP | translators-ug \(uqtranslation.wixsite.com\)](https://www.pacte-group.com/) (ultima visita: 17/07/2024)



- 1) **Modo:** si riferisce alla modalità attraverso la quale si realizza la traduzione, in base ai mezzi che vengono utilizzati, e i canali per mezzo dei quali si concretizza il processo;
- 2) **Ambito socioprofessionale:** riguarda il tipo di traduzione, il contenuto, il messaggio, il genere testuale e quindi il grado di specializzazione del lessico e in generale del testo;
- 3) **Natura del processo traduttivo nell'individuo:** permette di distinguere le tipologie, intese come classi, di traduzione; si riferisce al processo cognitivo dell'individuo traducente;
- 4) **Metodo:** l'approccio che il traduttore adotta (si veda il *paragrafo 1.2*).

Pur fornendo una schematizzazione precisa, consultabile di seguito (*Tabella 1*), tali categorie non devono essere viste come classi separate da confini netti e statici, poiché si tratta di qualcosa di dinamico e talvolta sovrapponibile in base alle necessità del momento.

Modalità	Traduzione scritta Traduzione a vista (Interpretazione simultanea) (Interpretazione consecutiva) (Interpretazione di trattativa) (Chuchotage) Doppiaggio Voice Over Sottotitolaggio Traduzione di software Traduzione di prodotti informatici multimediali Traduzione di canzoni Sopratitolaggio musicale Traduzione iconografica
Tipo	Traduzione tecnica Traduzione giuridica Traduzione economica Traduzione amministrativa Traduzione religiosa, etc. Traduzione letteraria Traduzione pubblicitaria

	Traduzione giornalistica, etc. (Interpretazione di conferenza) (Interpretazione sociale) (Interpretazione di tribunale, etc.)
Tipologia o Classe	Traduzione naturale Traduzione professionale Apprendimento della traduzione professionale Traduzione pedagogica Traduzione interiorizzata Traduzione esplicativa Traduzione diretta o attiva Traduzione inversa
Metodo	Traduzione interpretativa-comunicativa Traduzione letterale Traduzione libera Traduzione filologica

Tabella 1: *Classificazione della traduzione (Hurtado Albir, 2001; p. 94; proposta di traduzione realizzata dalla sottoscritta)<sup>12</sup>*

#### 1.4. La traduzione intramorfica

Nel *paragrafo 1.1* è già stata presentata la triade jakobsoniana della traduzione, la riprendo qui per poter aggiungere un nuovo ambito traduttivo, che ancora non è emerso nelle pagine precedenti: la traduzione da e verso una lingua dei segni.

Come già sottolineato in precedenza, secondo il linguista russo esistono tre modi di tradurre: all'interno di una stessa lingua, fra due lingue differenti e attraverso l'utilizzo di segni altri.

Finora si è parlato molto di traduzione interlinguistica, che permette di trasmettere un messaggio originariamente formulato in una lingua scritta, in modo quanto più equivalente possibile in un'altra lingua scritta, e quindi in un'altra cultura. È possibile affermare che, in questo triangolo, la traduzione della tipologia già menzionata si posiziona esattamente nel vertice della traduzione interlinguistica; eppure, questa definizione non è sufficiente poiché nel caso delle lingue dei segni, spicca un altro aspetto

---

<sup>12</sup> Come già detto in precedenza, in questo lavoro si vogliono tenere separati i concetti di traduzione e interpretazione, anche se intimamente legati e appartenenti alla stessa branca disciplinare. Per questo motivo si è deciso di porre tra parentesi le modalità e i tipi di traduzione che riguardano i servizi di interpretazione.

di differenza fra le due lingue: il canale comunicativo. È errato dire che la traduzione da e verso lingue dei segni rientra nella categoria “intersemiotica” poiché, dalla definizione che emerge dallo stesso autore, si tratta di una trasmutazione di segni linguistici in non linguistici (Jakobson, 1966), specificazione che esclude da tali sistemi tanto le lingue vocali quanto le lingue dei segni.

Nel momento in cui si riconosce la lingua dei segni come tale, sorge il problema di definire tutto ciò che ruota attorno ad essa, compresa la traduzione. Ecco che nasce un nuovo metodo traduttivo, detto intramorfico (Celo, 2015). Per traduzione intramorfica si intende quella che si realizza tra due lingue che hanno due modalità espressive diverse. Prima di scendere a fondo in questo ambiente ancora poco esplorato, è bene fare qualche appunto sui concetti di base che verranno presi in considerazione.

#### ***1.4.1. Due modalità comunicative diverse***

Secondo il modello delle funzioni del linguaggio di Jakobson (1960) ogni atto comunicativo è caratterizzato da sei componenti principali:

- 1) un emittente: colui che produce, che dà vita all’atto. Ricopre la funzione emotiva;
- 2) un messaggio: al quale si associa una funzione poetica; è ciò che viene trasferito dall’emittente per arrivare all’altro capo della comunicazione;
- 3) un destinatario: colui che riceve il messaggio. Ricopre una funzione conativa;
- 4) un contesto: elemento con funzione referenziale; si tratta di un insieme di elementi extralinguistici (gli oggetti fisici, l’ambiente esterno, l’argomento trattato...), al di là della conversazione sulla quale, però, influiscono e possono avere anche un certo peso. Affinché lo scambio abbia successo, ci si aspetta che sia condiviso fra le due parti;
- 5) un codice: il linguaggio o la lingua, il mezzo che permette la comunicazione e l’inter-comprensione; può coprire una funzione metalinguistica. Anch’esso deve essere condiviso;
- 6) un canale: ha una funzione fàtica ed è definito come il mezzo attraverso cui passa il messaggio; anche in questo caso, se non è condiviso, l’oggetto della comunicazione non potrà arrivare a destinazione.

A livello visivo, lo schema pone ai due lati l'emittente e il destinatario, e al centro tutto il resto.

Nel caso delle lingue vocali e delle lingue dei segni i fattori differenziali sono evidentemente due, e segnano un confine piuttosto netto fra i due sistemi linguistici: il primo è sicuramente il codice. Infatti, nonostante i pregiudizi che esistono e resistono, è importantissimo sottolineare ogni qual volta se ne presenti l'opportunità, che le lingue dei segni sono vere lingue, dotate di una propria struttura morfologica, fonologica e sintattica (Roccaforte & Volterra, 2016), esattamente come le lingue vocali.

Il secondo fattore che non permette un normale passaggio del messaggio da chi lo produce a chi dovrebbe riceverlo è il canale. Mentre le lingue vocali utilizzano il canale auditivo, cioè la comunicazione avviene attraverso l'uso dell'apparato fonarticolatorio, le lingue segniche prediligono quello visivo-gestuale attraverso l'uso della vista e del movimento delle mani, e sono in grado di trasmettere più informazioni nello stesso momento utilizzando più parti del corpo insieme (Volterra, 1987).

Nel primo caso, quindi, la trasmissione del messaggio avviene attraverso onde sonore emesse da articolatori piccoli e poco visibili, come la bocca, mentre nel secondo si sfruttano onde luminose e gli articolatori sono grandi, visibili e coordinati. Se il canale, quindi, non viene condiviso, è normale pensare che la comunicazione non possa avere successo, né in un senso (trasmissione), né nell'altro (percezione).

Queste caratteristiche rappresentano un terreno fertile per dare vita a numerosi confronti tra i due sistemi comunicativi, tra cui il modo in cui organizzano e processano l'enunciazione di informazioni. Come sottolinea Fontana (2013), la grande sfida nella traduzione fra lingue dei segni e lingue vocali è riuscire a trovare i mezzi linguistici e i metodi giusti per mostrare ciò che una lingua vocale sa dire e, viceversa, dire ciò che una lingua dei segni può mostrare.

#### ***1.4.1.1. Unidimensionalità e quadridimensionalità***

Oliver Sacks, nel suo libro "Vedere voci: un viaggio nel mondo dei sordi" (1990), spiega una fra le differenze che si legano proprio all'uso di un diverso o, meglio, altro canale comunicativo utilizzato dalle lingue in analisi: l'organizzazione spazio-temporale dell'informazione.

In un particolare passaggio, l'autore analizza quattro diversi modi di espressione: il parlato, la scrittura, i modelli e, infine, le lingue dei segni.

Queste quattro categorie differiscono nell'uso delle dimensioni di spazio e tempo. La prima, la lingua parlata, viene definita come unidimensionale poiché si sviluppa, si estende, solamente nel tempo dato che i tasselli che la compongono, ovvero le parole, si susseguono uno dopo l'altro.

La scrittura, in secondo luogo, sfrutta le dimensioni di spazio e tempo: sia chi scrive che chi legge lo fa da qualche parte (un foglio, un muro, al computer...) impiegandoci una certa quantità di tempo; in più, la scrittura è uno strumento utile a "bloccare" le parole, quindi se nel caso della lingua parlata, il messaggio risulta effimero, nel caso della lingua scritta rimane disponibile.

Per i modelli l'unica indicazione che viene data è che sono composti da tre dimensioni; si possono prendere in considerazione, quindi, gli oggetti tridimensionali, i modelli 3D, che si estendono nello spazio in altezza, larghezza e profondità.

Per le lingue dei segni invece, l'obiettivo di Sacks, fra gli altri, è proprio quello di mostrare la ricchezza e la complessità di tali forme comunicative in precedenza non ritenute lingue a tutti gli effetti, per le quali sottolinea la possibilità di utilizzare ben quattro dimensioni. Tra queste, tre sono di tipo spaziale: il segnante, con il suo corpo, può accedere sia alla dimensione verticale (asse sopra-sotto) che alle due orizzontali, avanti-dietro e destra-sinistra; la quarta, invece, è di tipo temporale e riguarda, appunto, il tempo dell'enunciazione o produzione.

#### **1.4.1.2. *Linearità e multilinearità***

Secondo Saussure, tra i caratteri primordiali del segno, inteso come la relazione che sussiste fra un significante e un significato, c'è sicuramente la linearità che si deve al fatto che nell'unità spazio-tempo, un individuo non è in grado di pensare e tantomeno pronunciare più di un segno alla volta (Saussure, 1983).

In opposizione, la modalità visiva delle lingue dei segni fa sì che si possano veicolare più informazioni grazie all'utilizzo di più articolatori manuali (mani e braccia) e non manuali (espressioni del viso, movimenti labiali, direzione dello sguardo, posizione

di spalle e busto) in modo simultaneo (Branchini & Mantovan, 2022). Ad esempio, con un singolo segno è possibile indicare:

- a. una casa: attraverso il segno citazionale di “CASA”



*Figura 1: "CASA"<sup>13</sup>*

- b. piccola: ci si può sia avvalere dell'articolazione del segno nominale più “ristretta”, sia delle componenti non manuali tipiche degli aggettivi diminutivi (occhi socchiusi e protrusione della lingua) (Branchini & Mantovan, 2022)
- c. lontana e alla destra di chi segna: sfruttando lo spazio segnico;

Si nota come per tutte queste informazioni (e se ne sarebbero potute aggiungere delle altre) in lingua dei segni italiana (LIS), sia sufficiente modificare un singolo segno servendosi dei mezzi a disposizione, mentre in italiano sarebbero necessarie più parole per ottenere il medesimo risultato: in lontananza, sulla destra c'è una casetta/una piccola casa.

Un altro strumento che la lingua dei segni utilizza e che è utile analizzare sotto questo punto di vista, è l'impersonamento; si tratta di una tecnica, una strategia che permette al segnante, attraverso lo spostamento delle spalle e della direzione dello sguardo, di assumere la prospettiva di un'altra persona, riportandone le parole, le azioni o i pensieri (Branchini & Mantovan, 2022). Questa strategia permette di classificare le lingue dei segni come multilineari perché il segnante, assumendo la prospettiva di una terza persona, offre una descrizione dettagliata di quanto quest'ultima compie o dice senza dover aggiungere dettagli sulla sua azione perché già visibili e senza dover

---

<sup>13</sup> L'immagine proviene dal sito [Dizionario della lingua dei segni | SpreadTheSign](https://www.spreadthesign.it/) (ultima visita: 20/07/2024)

introdurre ogni volta il soggetto perché recuperato anaforicamente attraverso lo spazio segnico, in base a dove era stato ancorato nello spazio alla sua prima menzione.

#### **1.4.1.3. Sequenzialità e simultaneità**

Come è già stato dimostrato nei paragrafi precedenti, le lingue vocali sono unidimensionali, perché sfruttano solo la dimensione temporale, e lineari, ovvero presentano le informazioni una dopo l'altra; viceversa, le lingue dei segni, grazie alla modalità visivo-gestuale, si sviluppano in ben quattro dimensioni e, inoltre, permettono di racchiudere in un segno più informazioni assumendo la caratteristica della multilinearità.

Tutti questi elementi permettono un'ulteriore differenziazione fra i due sistemi linguistici: da un lato le lingue vocali tendono ad organizzarsi in modo sequenziale, dall'altro le lingue dei segni hanno maggiori possibilità di veicolare simultaneamente più informazioni. Importante sottolineare che, nel caso delle lingue dei segni, una cosa non esclude l'altra, infatti, sono in grado anche di esprimersi in modo lineare e sequenziale.

La simultaneità in LIS è data dalla sovrapposizione di più cheremi<sup>14</sup>. Tale sovrapposizione coinvolge due livelli, quello manuale e quello non manuale (Mazzaraco, 2010): non solo, quindi, è possibile dare informazioni sulla configurazione, sul movimento, sul punto di partenza e quello di arrivo, ma attraverso le componenti non manuali è possibile aggiungere altre caratteristiche per quanto riguarda l'azione o l'oggetto del quale si parla.

Fra le strategie esistenti, la più usata e produttiva è sicuramente la creazione di predicati con classificatore. Si tratta di un argomento assai complesso: i classificatori sono delle categorie morfologiche che hanno il potere di rappresentare, attraverso la configurazione assunta dalla mano o dalle mani, delle entità; in particolare si dividono in

---

<sup>14</sup> I cheremi sono le unità più piccole delle quali si compone un segno e possono essere classificati attraverso cinque parametri fonologici: configurazione manuale, luogo di articolazione, movimento, orientamento e componenti non manuali. Sono stati studiati per la prima volta nel 1960, da William Stokoe che ha proposto un parallelismo tra questi elementi e i fonemi delle lingue vocali. In questo primo studio, in realtà, erano stati descritti solo i primi tre parametri; nel 1975 il trio Battison, Markowitz, Woodward propone il quarto parametro dell'orientamento. Le componenti non manuali vengono comprese solo marginalmente in quanto specificate solo per alcuni segni.

Esattamente come i fonemi, anche i cheremi sono in grado di generare coppie minime di segni.

classificatori di entità intera, classificatori di parte del corpo e classificatori di afferramento. Legandosi a radici verbali di azione, movimento o posizione, danno vita a complicate strutture in grado di veicolare più informazioni in modo simultaneo (Branchini & Mantovan, 2022); se, ad esempio, si vuole esprimere la frase “spostare un libro pesante da un punto X a un punto Y” sarà sufficiente far assumere alle mani una configurazione “5 piatta aperta” (*Figura 2*) con orientamento del palmo verso l’alto (classifica il tipo di oggetto, quindi in questo caso qualcosa di spesso che necessita di tutta la mano per essere afferrato):



*Figura 2: configurazione “5 piatta aperta” (Branchini & Mantovan, 2022, p. 504)*

Il movimento delle mani, a questo punto, partirà da un determinato punto dello spazio e terminerà in un punto diverso, identificando quindi lo spostamento del libro. Necessario inoltre sfruttare le componenti non manuali per indicare il peso dell’oggetto e la conseguente fatica di chi compie l’azione. Nella figura che segue (*Figura 3*) è possibile vedere come viene reso lo sforzo di sollevare una valigia pesante attraverso le componenti non manuali abbinate, in questo caso, a un classificatore di afferramento diverso da quello mostrato in precedenza.



*Figura 3: componenti non manuali assunte per indicare “sollevare oggetto pesante” (Branchini & Mantovan, 2022, p. 506)*



## **1.5. La traduzione italiano-LIS e LIS-italiano**

Come si è visto, la traduzione intramorfica rappresenta una bella sfida traduttiva sotto molteplici punti di vista, non solo a livello prettamente linguistico, ma anche per quanto riguarda la cultura, la storia della lingua e la società.

Di seguito verranno presentate alcune fra le caratteristiche più critiche che incontra chi si trova a dover fare da punto di contatto fra italiano e LIS.

In particolare, dopo aver compreso le intime differenze che sussistono nella modalità di esposizione delle informazioni, si capirà come spesso, tali peculiarità diano vita a sovra- e sotto-determinazioni, e cioè a uno sbilanciamento nella quantità di dettagli che vengono forniti da un enunciato: in una delle due lingue possono essere molti, ma per la resa nell'altra lingua alcuni di questi possono essere superflui se non addirittura ridondanti.

Inoltre, a rendere il tutto più complicato, c'è il fatto che il percorso di standardizzazione della LIS non ha ancora raggiunto il suo pieno compimento, e questo comporta alcuni problemi per quanto riguarda il riconoscimento dei diversi registri linguistici, ma anche, e soprattutto per quanto concerne la scrittura.

Tutte queste considerazioni, unite a tutto ciò che si è detto della traduzione in senso lato, portano a dover fare delle riflessioni di volta in volta sul miglior approccio traduttivo da adottare.

### ***1.5.1. Sovra- e sotto-determinazioni***

Trasferire un messaggio da una lingua vocale a una lingua dei segni, e viceversa, significa rimanere in bilico tra continue sovra- e sotto-determinazioni semantiche. Per quanto riguarda la prima direzione (italiano → LIS), si tratterà di recuperare, ricreare attraverso gli strumenti che la *target Language* mette a disposizione, ciò che la *source Language* è stata in grado di dire. Per questioni di asimmetria semiotica fra le due lingue, è possibile che ci si ritrovi costretti a utilizzare labializzazioni e dattilologia<sup>15</sup> che, però, sono cognitivamente molto pesanti da elaborare (Fontana, 2013).

---

<sup>15</sup> Alfabeto manuale

Un altro rischio è quello di sintetizzare in modo cospicuo i contenuti e quindi privare l'utente del messaggio finale di informazioni e dettagli che non solo gli permetterebbero di fruire della comunicazione in modo totale, ma potrebbero risultare anche determinanti in alcuni contesti (Fontana propone l'esempio della traduzione in LIS di un bugiardino di un medicinale: per certe persone alcune informazioni possono risultare superflue, per altre possono essere addirittura di vitale importanza). Di volta in volta è necessario, quindi, compiere delle scelte tenendo sempre a mente i bisogni degli utenti finali.

Infine, è necessario tenere conto del fatto che in LIS esistono espressioni linguistiche che necessitano di specificazioni o sovradeterminazioni spaziali o fisiche; le stesse espressioni vengono rese in italiano attraverso generalizzazioni: si tende, cioè, a sotto-determinare, a fornire meno informazioni rispetto a quelle che intrinsecamente vengono presentate dai segni della LIS. Fontana (2013) propone l'esempio del verbo "tagliare": come si evince dalla *Figura 4*, in LIS questo verbo dà indicazioni non solo sull'azione, ma anche sul mezzo attraverso il quale essa si realizza. In italiano, avendo la possibilità di utilizzare il verbo generico, non è necessario specificare questi dettagli.



*Figura 4: verbo "TAGLIARE-CON-FORBICI" (Fontana, 2013: 114)*

Nella direzione opposta (LIS → italiano) la difficoltà è riscontrabile nel trovare le giuste soluzioni per dire ciò che la *source Language* è in grado di mostrare. Si tratta di riformulare un messaggio quadridimensionale in un codice unidimensionale; cogliere, cioè, le varie informazioni trasmesse simultaneamente da più articolatori, isolare il contributo di ciascuno di essi, e riproporlo secondo l'ordine sequenziale della lingua vocale. Anche in questo caso il costo cognitivo sarà elevato e starà al traduttore individuare i dati pertinenti da selezionare e riportare nella *target Language* in base al

tipo di pubblico, ai bisogni e ai significati sociali, sfruttando gli strumenti propri della lingua, come aggettivi e avverbi, facendo attenzione a non abusarne.

### ***1.5.2. Problemi legati alla (non) standardizzazione***

La standardizzazione di una lingua passa inevitabilmente dalla scrittura. Si pensi ad esempio alla lingua spagnola o, meglio, castigliana: dopo la *Reconquista*, re Fernando III di Castiglia e León ordinò che tutti i documenti della cancelleria reale venissero scritti in castigliano. In quell'epoca nella penisola iberica il castigliano non era l'unica lingua parlata, ma grazie all'opera del sovrano, ripresa e ampliata poi dal figlio Alfonso X il Saggio, si dotò di una forte identità e si impose su tutte le altre varietà esistenti (Moreno Fernández, 2020).

Nel 1492, poi, anche Antonio de Nebrija diede il suo apporto alla standardizzazione della lingua e alla sua espansione oltreoceano, grazie alla stesura della prima grammatica del castigliano. Lo scopo del Maestro era quello, fra gli altri, di fissare delle regole per una lingua che si stava evolvendo troppo in fretta. È degna di menzione anche la missione evangelizzatrice che portò avanti la Corona spagnola nel nuovo continente americano. I frati e i prelati mandati in missione qui, capirono che per diffondere il Verbo avrebbero dovuto adattarsi alle lingue già esistenti; diventarono così i primi linguisti d'America e scrissero centinaia di opere e grammatiche su queste lingue, che non solo rispettarono, ma dotarono anche di scrittura contribuendo al loro mantenimento e alla loro standardizzazione (Muñoz Machado, 2016).

Si tratta di una breve parentesi storicamente concreta per esemplificare quanto detto qualche riga più su. È chiaro, quindi, come la scrittura sia un importante mezzo di riflessione metalinguistica.

Le lingue dei segni, curiosamente, rientrano fra le lingue orali, intese come prive di scrittura. Questo chiaramente crea un ulteriore grattacapo nella traduzione intramorfica, la quale dà vita a un processo che Fontana (2013) definisce “protometalinguistico”<sup>16</sup>. Fontana (2013) evidenzia come spesso, in questi casi, la lingua

---

<sup>16</sup> Attraverso il prefisso *proto-* si indica qualcosa che si posiziona per primo in un ordine di elementi, a livello spaziale, temporale, d'importanza, eccetera. Cf: [Pròto- - Significato ed etimologia - Vocabolario - Treccani](#) (ultima visita: 25/07/2024)

orale che appartiene a una minoranza, adotti come sistema di scrittura quello della lingua di maggioranza. Tuttavia, nella storia questo ha posto le basi per situazioni diglottiche: la lingua più prestigiosa, quella usata dalla maggioranza, continuava a prevalere sull'altra in contesti ufficiali e istituzionali, mentre la lingua della minoranza veniva limitata ad ambiti familiari e quotidiani.

Nonostante il problema si stia arginando grazie all'avvento delle nuove tecnologie e dei sempre più numerosi strumenti multimediali che offrono diverse possibilità per impedire la fugacità del messaggio, al giorno d'oggi persistono alcuni problemi legati proprio alla mancata standardizzazione della lingua. Si sta tentando, specie in ambiti di ricerca, di adottare un sistema grafico che riproduce la multidimensionalità della lingua dei segni attraverso dei simboli iconici detti "glifi": si tratta del *Signwriting*. Per quanto interessante e potenzialmente produttivo, al momento è ancora un sistema piuttosto neonato e sperimentale (Fontana, 2013), motivo per cui si continua ad usare il sistema per la trascrizione in glosse, in base alla lingua vocale di riferimento.

Considerando la LIS, e cioè la lingua dei segni italiana, una prima questione legata alla lenta standardizzazione riguarda le numerosissime varietà che esistono. Sicuramente fra segnanti di età diverse ci sono differenze a livello lessicale e fonologico: secondo alcuni studi di Battaglia (2011) i segnanti più anziani tendono ad essere più restii alle modificazioni fonologiche, mentre i giovani sono più aperti ai cambiamenti. Allo stesso modo, pare che i segnanti più giovani si stiano adattando alle varianti lessicali più diffuse a livello nazionale, mentre gli anziani rimangono legati alle varietà locali. Nonostante, quindi, ci si stia evolvendo verso una lingua uniforme, rimangono in vita varianti quasi dialettali della lingua, caratteristiche di zone geografiche diverse.

Un altro problema da prendere sicuramente in considerazione è legato alla tematica dei registri. Anche se non ha a che fare direttamente con la standardizzazione della lingua, sicuramente essa gioca un ruolo importante. L'italiano, con la sua lunga storia e la sua grande tradizione, presenta una significativa variazione diafasica interna. Dall'altro lato, la LIS è ancora in una fase di "costruzione" del registro formale. Questo comporta inevitabilmente dei problemi a livello traduttivo, poiché la palla passa in mano

al traduttore, che di volta in volta dovrà valutare il grado di formalità e cortesia da utilizzare nel suo lavoro, in base al contesto e alla sua capacità di coglierne le peculiarità.

### ***1.5.3. Il ruolo della cultura e i diversi approcci traduttivi***

È già stato ripetuto svariate volte che la traduzione non si basa solo sul trasferimento di un messaggio da una lingua a un'altra, ma rientra anche nell'universo delle due culture che utilizzano l'una e l'altra lingua. Il caso della traduzione intramorfica fra italiano e LIS è molto particolare sotto questo punto di vista, poiché si tratta di due lingue usate nello stesso territorio geografico. Questo comporta, per larghi tratti, una continuità culturale ma non linguistica fra la Comunità Sorda e la comunità udente italiane (Fontana, 2013). Tuttavia, come spiegato nei paragrafi precedenti, esistono inevitabilmente differenze storico-socioculturali. In questo caso specifico ci si limiterà a parlare di questo argomento solo da una prospettiva linguistica, ma chiaramente anche a livello di società e comunità le storie, i vissuti, le tradizioni, i bisogni, ma anche i sistemi di valori, rappresentano elementi caratterizzanti e differenziali per le due comunità.

Riprendendo un po' quanto detto nelle pagine precedenti, la struttura della lingua influenza la percezione e la comprensione del mondo di chi la parla (Buonomo & Celso, 2010). Ogni società è immersa nel suo personale mondo, e di conseguenza sviluppa un suo modo di esprimere tale realtà (Sapir, 1949), rendendola potenzialmente incomprensibile a una cultura e una lingua "esterne" da essa.

Questi aspetti profilano un'ulteriore questione legata alla traduzione. Nel *paragrafo 1.2* si è parlato di approccio traduttivo, inteso come il metodo scelto dal traduttore per il suo lavoro, che si riflette nella resa della traduzione in relazione al testo di partenza.

A questo punto si vogliono presentare altri due approcci utilizzati in traduttologia che hanno a che fare con la responsabilità, con la scelta di chi è chiamato a fare uno sforzo maggiore fra il lettore e lo scrittore (Schleiermacher, 1813).

1. Il primo approccio è di tipo estraniante: il peso maggiore è dato al lettore che si ritroverà di fronte a un testo che rischia di far fatica a comprendere appieno in quanto l'obiettivo di questo metodo è quello di snaturalizzare il meno possibile il testo di partenza. Nella traduzione saranno presenti, quindi,

elementi propri della cultura di origine che non solo potrebbero rendere la lettura complicata, ma anche poco coinvolgente in quanto il destinatario del messaggio farà più fatica a immedesimarsi nella storia che legge e nei suoi personaggi, ma anche a immaginarsi luoghi e situazioni. Alcuni esempi di traduzioni estranianti sono presenti nella Bibbia, dove sono racchiuse parabole, preghiere, lodi, o altre sezioni testuali, che possono risultare di difficile comprensione a lettori distanti dalla scrittura del Testo Sacro in quanto a epoca e luogo, proprio per il fatto di non essere stati snaturalizzati rispetto al testo-fonte del quale la traduzione mantiene elementi culturali (Buonomo & Celo, 2010).

2. Il secondo approccio è naturalizzante, ed è quello che si tende a preferire, secondo i *Translation Studies* (Buonomo & Celo, 2010): in questo caso la responsabilità è tutta del traduttore, che ha il compito di rendere il testo di arrivo più comprensibile e appunto, naturale, per il lettore. Il rischio in questo caso è quello di cancellare le tracce della cultura nella quale quel testo è nato e dare quindi l'illusione di una certa somiglianza fra le varie realtà, privando il lettore della curiosità per l'esotico e il diverso. Tuttavia, alcune volte diventa necessario adottare questo tipo di approccio. Buonomo e Celo (2010) propongono l'esempio di una citazione tratta dall'opera teatrale di Rostand, *Cyrano de Bergerac*, in cui, essendo presente un interessante gioco di parole, si è resa necessaria una traduzione di tipo naturalizzante: «Un baiser, mais à tout prendre, qu'est-ce? [...] Un point rose qu'on met sur l'i du verbe aimer [...]» (Edmond Rostand, *Cyrano de Bergerac*, 1897). Sarebbe davvero strano per un lettore italiano trovarsi di fronte a una traduzione letterale perché il verbo 'amare' non contiene 'i', e quindi paragonare il bacio a un puntino rosa sulla i del verbo amare non avrebbe senso. Il traduttore italiano<sup>17</sup>, ha sapientemente trasformato l'atto d'amore del bacio nell'«apostrofo rosa tra le parole t'amo», dando così la possibilità al lettore di comprenderne il romanticismo. Altri esempi sono tratti, anche in questo caso, dalla traduzione

---

<sup>17</sup> La prima traduzione in italiano dell'opera è stata realizzata da Mario Giobbe nel 1898.

della Bibbia e in particolare della traduzione in tedesco. La scelta di un approccio naturalizzante è stata dettata dall'importanza data all'efficacia del messaggio, ai danni della fedeltà letterale (Buonomo & Celo, 2010).

Pare, quindi, che entrambi questi metodi non siano efficaci al cento per cento e portino con sé dei rischi che non possono essere ignorati; la soluzione, come spesso accade, è la negoziazione fra i due estremi, è il compromesso (Buonomo & Celo, 2010). Ecco quindi un terzo approccio:

3. Approccio familiarizzante: si tratta di realizzare una traduzione che comprenda al suo interno dei sostituti culturali che rendano il testo più coinvolgente per il lettore, ma che non vadano a modificare l'intera "impalcatura" del testo originale. Nel caso della traduzione intramorfica, in particolare da italiano a LIS, una strategia potrebbe essere quella di sostituire elementi legati all'udito con elementi più visivi: banalmente il verbo "dire", tradotto con "SEGNARE".

In ultima istanza, è necessario anche porre l'accento sul fatto che le lingue e le culture non cambiano solamente nello spazio, ma anche nel tempo. È possibile quindi che le scelte traduttive di cui si è parlato, vadano in qualche modo applicate anche a testi scritti in una stessa lingua, ma in epoche differenti.

A questo proposito, essendo la LIS una lingua in continua evoluzione e che non ha ancora sperimentato una standardizzazione completa, è possibile che nel momento in cui ci si trovi a tradurre in segni un testo scritto, nel giro di poco tempo si sarà costretti a revisionare tale traduzione per renderla più familiare o adatta alla fruizione di un pubblico contemporaneo, attraverso l'uso di segni neonati, modismi entrati a far parte del lessico quotidiano, forme frasali per le quali si osserva nel tempo una fossilizzazione, e così via.

Questo dimostra anche il coinvolgimento dei traduttori in quello che è il processo di evoluzione della lingua puntando, attraverso il loro lavoro, alla *perfettibilità* della traduzione e rendono possibile non solo la comunicazione fra due testi in lingue differenti, ma anche fra le varie modifiche realizzate alla traduzione di un dato testo, mostrando in modo evidente come la lingua cambia nel tempo (Buonomo & Celo, 2010).

## 1.6. La traduzione audiovisiva e la sottotitolazione

Film, serie TV, documentari, video, sono tutti prodotti audiovisivi che al giorno d'oggi sono entrati a far parte della vita quotidiana degli individui.

Un prodotto audiovisivo è di per sé un insieme di più stimoli che viaggiano in contemporanea su canali differenti. Nello specifico, come si può dedurre dalla parola stessa, si tratta di qualcosa che si può vedere e sentire nello stesso momento (“audio” dal latino *audire*, ascoltare e “visivo”, dal latino *visivus*, vedere)<sup>18</sup>. I canali utilizzati sono quindi quello visivo, che permette la fruizione delle immagini, dei movimenti, dei testi scritti, della gestualità e del linguaggio non verbale, delle luci, dei colori e di tutto ciò che si presenta davanti agli occhi dello spettatore; e quello audio-orale o uditivo, che permette di cogliere non solo i dialoghi, e quindi il linguaggio verbale, le parole, ma anche i suoni, rumori, musiche, spesso fondamentali per una totale comprensione di ciò che si sta guardando. In un prodotto audiovisivo, quindi, interagiscono e si integrano fra di loro diverse componenti semiotiche.

Come detto, al giorno d'oggi l'espansione globale del mercato audiovisivo ha determinato una crescente domanda di traduzioni in questo ambito. Per rendere accessibile un certo prodotto audiovisivo a un pubblico sempre più ampio è possibile servirsi di diverse tecniche di traduzione audiovisiva, scelte in base sia al tipo di prodotto, sia al tipo di platea (Gottlieb, 1994).

Gambier (2003) propone una classificazione di ben tredici tipologie di trasferimento linguistico, tra cui, fra le più usate, si trovano ad esempio la sottotitolazione interlinguistica, il doppiaggio, l'interpretazione consecutiva o simultanea, il *voice-over*, il commento libero, la traduzione simultanea e la produzione multilingue; mentre fra quelle che lui stesso definisce più impegnative, rientrano tecniche quali la traduzione degli script, la sottotitolazione simultanea, la sopratitolazione, la descrizione audiovisiva e la sottotitolazione intralinguistica per sordi. Alcune fra queste tecniche vengono messe in atto “in diretta”, contemporaneamente alla produzione del discorso originale, altre invece vengono sovrapposte posteriormente a programmi già registrati e rappresentano il focus in questo passaggio del lavoro.

---

<sup>18</sup> Cfr: [Audiovisivo - Significato ed etimologia - Vocabolario - Treccani](#) (ultima visita: 29/07/2024)



Nella creazione di un prodotto multimediale e affinché esso raggiunga più spettatori possibili, è necessario considerare che le persone non solo differiscono tra di loro per le lingue parlate (o comprese) ma anche per le possibilità fisiologiche di usufruire di un prodotto di questo tipo. Rendere un prodotto accessibile può essere, quindi, anche un'operazione che ha a che fare con barriere riconducibili a deprivazioni sensoriali, quali la sordità e la cecità. È chiaro che in queste situazioni, si devono adottare delle strategie che vanno al di là della risoluzione dell'ostacolo linguistico così come lo si intende fra lingue vocali, per permettere al pubblico di accedere alle informazioni dalle quali rimarrebbe escluso per via dell'impossibilità di utilizzare uno dei due canali citati in precedenza.

Si vuole porre, in questo caso, particolare attenzione sulla tecnica della sottotitolazione. Questa modalità traduttiva può avere diverse declinazioni: la sottotitolazione può essere sia interlinguistica, e quindi utile a trasferire un messaggio formulato in una data lingua, in una lingua diversa, ma anche intralinguistica, può avvenire, cioè, all'interno di una stessa lingua riportando per iscritto quanto espresso oralmente (Gottlieb, 1998).

Tramite la sottotitolazione non si cambia solo la lingua, ma anche il tipo di input, e quindi il canale di ricezione. La lingua parlata diventa lingua scritta e per questo motivo può essere definita come una tipologia di traduzione diasemiotica che può essere "diagonale" (Gottlieb, 1998; Gottlieb, 1994), e cioè oltre alla traduzione linguistica in sé, determinare anche il passaggio dal canale auditivo di tipo verbale (i dialoghi, le voci di fondo, le canzoni, ecc.) al canale visivo, sempre verbale (testo); ma anche verticale, quando avviene all'interno di uno stesso sistema linguistico. Nel primo caso si tratta di sottotitolazione interlinguistica, mentre nel secondo di sottotitolazione intralinguistica.

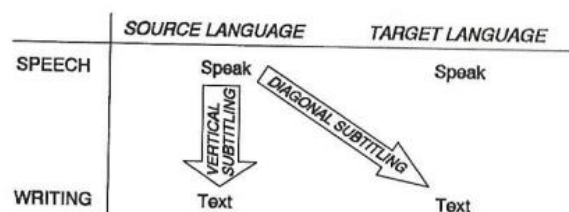


Figura 5: processo di trasmissione nella sottotitolazione  
(Gottlieb, Subtitling: diagonal translation, 1994, p. 104)

Come tutte le tipologie di traduzione presentate finora, anche la sottotitolazione non sfugge alle sfide che le lingue e le culture coinvolte lanciano, ma anzi, si trova ad affrontarne di nuove, dovute proprio al cambiamento semiotico appena mostrato. Se nella traduzione scritta “tradizionale”, infatti, il traduttore può permettersi una maggiore creatività nella resa di certi elementi, poiché in qualche modo indipendente dall’input di partenza al quale ovviamente deve rimanere fedele, nella sottotitolazione tale indipendenza non esiste, in quanto i sottotitoli vengono integrati nell’immagine e non sono un testo autonomo.

La sottotitolazione presenta alcune caratteristiche di base che Gottlieb (1992) descrive nel modo seguente:

- Scritta;
- Aggiunta: non sostituisce il testo di partenza, ma si aggiunge ed è visibile in contemporanea ad esso;
- Immediata: i sottotitoli appaiono e scompaiono secondo il ritmo dettato dal testo di partenza, sono transitori;
- Sincronica rispetto al testo di partenza;
- Multimediale, in quanto rappresenta uno dei diversi canali di trasmissione del messaggio
- Contemporale in termini sia spaziali che, appunto, temporali (Gottlieb, 1998);
- Preparata: non viene realizzata *hic et nunc*, bensì prima della sua messa in scena (Gottlieb, 2000).

Il continuo dialogo fra testo e immagine/suono comporta inevitabilmente che quanto viene scritto debba essere coerente con quanto viene mostrato, senza risultare ridondante,

tenendo conto delle problematiche legate alla modalità tramite la quale si presenta il *source text*, come anche delle esigenze della forma scritta del sottotitolo.

I sottotitoli, per loro natura, sottostanno alle regole che si applicano alla lingua scritta; mentre la lingua parlata è piena di anacoluti, ripetizioni, errori grammaticali e sintattici, termini ed usi dialettali, onomatopee ed esitazioni, i sottotitoli, seppur influenzati dal parlato in una certa misura, richiedono una maggiore correttezza formale, grammaticale e sintattica, più aderente alla lingua standard. Inoltre, il passaggio dalla lingua parlata alla lingua scritta implica costanti limitazioni formali di spazio e tempo che a loro volta portano a una sintesi e una riduzione dei contenuti (Chiaro, 2008).

Esistono, a questo proposito, delle linee guida, dei parametri su cui basare l'impostazione del lavoro (Karamitroglou, 1998) che a dire il vero non sono fissi e immutabili, ma specie in base al tipo di prodotto (programma televisivo, film, documentario, cartone animato...), lasciano ampi margini di modifica (Diaz-Cintas J. , 2010).

Per quanto riguarda lo spazio, in genere i sottotitoli appaiono sulla parte inferiore dello schermo (possono occupare al massimo il 15% dell'altezza dell'immagine, a patto di non oscurare elementi integranti del testo di partenza, il numero massimo di righe è due (Diaz-Cintas & Remael, 2007), su cui distribuire il testo in modo sensato, e cioè rispettando la frammentazione sintattica della frase per permettere una lettura più agevole e fluida. Nella figura sottostante è possibile vedere le indicazioni date da RAI Radiotelevisione Italiana per la divisione della frase fra la prima e la seconda riga di un sottotitolo.

DIVISIONE CONSENTITA		DIVISIONE NON CONSENTITA
tra frase principale e subordinata	TRA	articolo e sostantivo
prima di una congiunzione		preposizione e articolo / sostantivo
dopo punto, punto esclamativo, punto interrogativo		sostantivo e aggettivo
		soggetto e verbo
		ausiliare e verbo
		qualifica e nome proprio

Figura 6: *NORME E CONVENZIONI EDITORIALI ESSENZIALI per la composizione dei sottotitoli televisivi per spettatori sordi e con difficoltà uditive a cura di RAI- Radiotelevisione Italiana*<sup>19</sup>

<sup>19</sup> Cfr: [Norme e Convenzioni Editoriali ESSENZIALI \(rai.it\)](http://rai.it)

Ove possibile, inoltre, quando si hanno due righe è bene che quella superiore sia più breve di quella inferiore, per questioni legate alla maggiore facilità di lettura.

Per le restrizioni temporali, essendo i sottotitoli dipendenti dal testo di partenza, il loro tempo di permanenza sullo schermo dipenderà inevitabilmente dalla scansione delle scene, ma anche dalla velocità di lettura dello spettatore. Ci si basa generalmente sulla “regola dei sei secondi”: se un sottotitolo è formato da due linee ciascuna da circa 35 caratteri, allora dovrà rimanere sullo schermo per sei secondi; questo rapporto caratteri-tempo è considerato ideale per i sottotitoli più lunghi. Il sottotitolo più breve (generalmente formato da una singola parola), invece, essendo che comunque dovrà essere letto, rimarrà sullo schermo per un tempo di minimo un secondo, tempo necessario quantomeno per registrare attraverso la vista la presenza di testo. Per i sottotitoli “medi”, i parametri verranno calcolati in modo proporzionale sulla base dei due valori appena spiegati (Diaz-Cintas J. , 2010).

La fruizione di un prodotto audiovisivo sottotitolato rappresenta un processo cognitivamente molto complesso; è compito di chi è incaricato alla loro produzione rendere tali prodotti facilmente fruibili, adattandoli, riducendoli ed eliminando elementi di disturbo al fine di ottenere un prodotto leggibile e chiaro. La sintesi è forse la tecnica principale utilizzata nella produzione di sottotitoli. Riprendere il testo originale parola per parola non permetterebbe di rientrare nei parametri già spiegati, e per questo è necessario mettere in atto delle strategie di riduzione del testo, prestando attenzione a non perdere troppe informazioni.

### ***1.6.1. La sottotitolazione per sordi<sup>20</sup>***

La sottotitolazione può essere classificata in diverse categorie, le due principali sono interlinguistica e intralinguistica, alle quali si aggiunge anche quella bilingue, utilizzata in contesti internazionali (come i festival del cinema) o in paesi e aree bilingui (Diaz-Cintas & Remael, 2007).

Nella categoria dei sottotitoli intralinguistici rientrano quelli per sordi. Si tratta di sottotitoli “chiusi”, che vengono attivati dai diretti interessati. Per spiegarne le

---

<sup>20</sup> NORME E CONVENZIONI EDITORIALI ESSENZIALI per la composizione dei sottotitoli televisivi per spettatori sordi e con difficoltà uditive a cura di RAI- Radiotelevisione Italiana

caratteristiche salienti si prendano in considerazione le norme e convenzioni editoriali pubblicate da RAI- Radiotelevisione Italiana.

Innanzitutto, è interessante aprire una parentesi proprio sul documento o, meglio, sui documenti: nel web si trovano due file *pdf* che elencano e racchiudono le norme menzionate sopra. Il primo risale alla revisione del 2018 del documento del 2016, mentre il secondo, più recente è del giugno 2021.



*Figura 7: Copertina documento RAI 2016 (revisione 2018)<sup>21</sup>*

---

<sup>21</sup>Cfr: [Norme e Convenzioni Editoriali ESSENZIALI \(rai.it\)](http://rai.it)

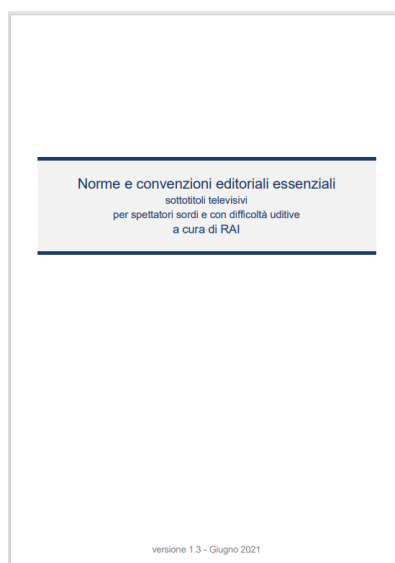


Figura 8: Copertina documento RAI 2021<sup>22</sup>

Fra le differenze che si notano, spicca sicuramente la denominazione dei destinatari del prodotto: nel primo caso si parla, infatti, di “non udenti”, mentre nel secondo di “spettatori sordi e con difficoltà uditive”. Si tratta di un cambiamento nella scelta lessicale davvero curioso e interessante poiché mostra una certa consapevolezza e attenzione nell’uso della terminologia associata al mondo della sordità e alla Comunità Sorda. Siccome in questo momento non è di fondamentale importanza soffermarsi su questo argomento, è sufficiente sottolineare come il primo termine, non udente, viene utilizzato per lo più in ambiti burocratici, ma nasconde un significato implicitamente emarginante perché si basa sulla descrizione e classificazione di persone sulla base di una mancanza, escludendole in modo automatico da una cultura dominante udente (Branchini & Mantovan, 2022), il termine sordo, invece si limita alla denominazione di un determinato gruppo, senza presupporre inferiorità/superiorità o appartenenza/esclusione.

Tornando al vero focus di questo studio, la sottotitolazione, innanzitutto è necessario differenziare quella per sordi da quella “generale”. Se per i sottotitoli già analizzati in precedenza ci si “limita” a trascrivere il parlato, pur rispettando tutti i limiti imposti da questa modalità traduttiva, nei sottotitoli per sordi devono essere riportate anche tutte quelle informazioni sonore che non possono essere recepite dal pubblico in

<sup>22</sup>Cfr: [Norme e Convenzioni Editoriali ESSENZIALI \(rai.it\)](https://www.rai.it/it/risorse/2021/06/norme-e-convenzioni-editoriali-essenziali)

questione. Musiche, suoni, voci fuori campo, sono elementi che spesso e volentieri trasmettono intenzione e quindi contenuto, e per questo vanno integrati anche nei sottotitoli.

Le caratteristiche e le norme redazionali principali (numero di caratteri, tempo di permanenza sullo schermo, numero di righe...), dunque, vengono mantenute rispetto ai sottotitoli citati in precedenza; quello che si deve esplicitare, secondo le indicazioni RAI del 2021, è ad esempio:

- l'identificazione dei parlanti attraverso i colori (associati in base all'importanza del personaggio), trattini, o particolari simboli (< > ^) nel caso dei fuoricampi;
- effetti sonori (musiche o rumori) particolarmente importanti per la narrazione, segnalati in modo preciso, conciso, chiaro e coerente con quanto si vede;
- canzoni e lingue diverse dall'italiano;
- audio proveniente da apparecchiature elettroniche: prima del testo si indica tra parentesi la fonte audio.

Per quanto riguarda la grammatica, ci si deve rifare a quella della lingua italiana e valutare di volta in volta se errori, anacoluti e quant'altro siano caratterizzanti, e quindi da riportare nel sottotitolo, oppure no, e quindi da correggere. Talvolta è consentita anche l'esplicitazione di elementi lessicali come il soggetto dove questo renda il tutto più comprensibile e chiaro.

La punteggiatura è un elemento molto importante che guida il lettore a comprendere il tono e l'intenzione. Nei sottotitoli, per inserire segni di interpunzione, ci si rifà basicamente alle regole della lingua italiana ma anche in questo caso vengono imposti dei limiti, se così si possono definire. Ad esempio, non è possibile enfatizzare una frase attraverso il punto di domanda accompagnato da quello esclamativo, non si può utilizzare il punto e virgola e un sottotitolo non può terminare con una virgola; invece è possibile dividere una frase in due sottotitoli aggiungendo i puntini di sospensione alla fine del primo sottotitolo. Importante specificare come queste regole siano applicabili a tutti i tipi di sottotitolazione, non solo a quella realizzata per un pubblico sordo.

In ultima istanza, nella produzione di sottotitoli per sordi sono permessi interventi di adattamento volti a rendere il testo il più comprensibile possibile. Un sottotitolatore ha

il potere di rendere espliciti eventuali sottintesi, intenzioni o metafore, di decidere come comportarsi nei confronti di termini inusuali che possono risultare complicati, e di semplificare eventualmente frasi complesse. Inoltre, ha il dovere di assicurarsi che i sottotitoli non oscurino o coprano elementi visivi e azioni, indispensabili alla comprensione totale del testo di partenza.

È importante, infine, ricordare, che la sottotitolazione è fondamentale per permettere alle persone sorde di accedere non solo a contenuti volti all'intrattenimento e allo svago, ma anche spesso a eventi di tipo culturale, educativo e informativo.

Come sottolineato all'inizio del *paragrafo 1.6*, il prodotto audiovisivo è entrato a far parte della vita quotidiana delle persone e non potervi accedere determinerebbe in una certa misura un'ingiusta e ingiustificata esclusione da eventi e attività di ogni genere.

L'articolo 30 della “Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità” pone l'accento proprio sul diritto alla “partecipazione alla vita culturale e ricreativa, agli svaghi ed allo sport”, sottolineando che l'accessibilità ai prodotti culturali, ai programmi televisivi, film e quant'altro è un diritto innegabile delle persone con disabilità e riconosciuto da tutti gli Stati Parti<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup>Cfr: [Libretto\\_Tutti uguali:Layout 1 \(lavoro.gov.it\)](#) (ultima vista: 11/09/2024)



## **Capitolo 2: La sottotitolazione in italiano di un video in LIS**

### **2. Il commento traduttologico**

La sottotitolazione rientra fra le tecniche di traduzione audiovisiva ed è un procedimento molto complesso che non solo traduce l'orale in scritto, ma può anche fungere da ponte tra due lingue differenti, in base alle necessità della platea alla quale il prodotto finale è destinato.

Ogni traduzione, a prescindere dalla sua natura, necessita di essere analizzata sotto vari punti di vista perché rappresenta un interessantissimo processo mentale che merita di volta in volta delle riflessioni e delle spiegazioni. Il commento traduttologico rappresenta uno spazio di osservazione a posteriori sul lavoro svolto, e un momento di introspezione, analisi e confronto fra il prototesto e il metatesto.

Nelle pagine che seguono verrà offerto un ampio resoconto di un'attività che ha dato come risultato non solo la traduzione in italiano di un testo in LIS, ma anche la sua sottotitolazione. Se si è parlato, infatti, di regole per la sottotitolazione per sordi di video in lingua vocale, si scoprirà che, viceversa, se si tratta di video in una lingua dei segni, non si incontra letteratura per la creazione di sottotitoli per non-segnanti.

Le premesse fatte nel capitolo precedente hanno permesso di svolgere un lavoro ordinato e consapevole dal punto di vista dapprima delle scelte, dell'approccio traduttivo e poi anche della progettazione dei sottotitoli.

Innanzitutto, come già spiegato, è necessario analizzare il testo di partenza; come si vedrà, verrà presentata una breve ricerca sui segnanti, svolta per comprendere eventuali riferimenti impliciti o segnati particolari; dopodiché ci si addenterà nella prima fase del lavoro, ovvero quella della traduzione vera e propria. Qui verranno presentati alcuni procedimenti messi in atto in modo più o meno consapevole e visibili posteriormente nella resa del lavoro.

La seconda fase, come anticipato, ha visto la realizzazione di sottotitoli. Verranno presentati, quindi, tutti gli strumenti utilizzati oltre che il procedimento di lavoro, in modo dettagliato. Il software che è stato utilizzato per questa attività è lo stesso che viene in genere utilizzato per la sottotitolazione "ordinaria", di conseguenza si capirà come le

funzionalità studiate su misura per essere applicate alla sottotitolazione di una lingua vocale, siano state rimaneggiate per adattarsi alla sottotitolazione di una lingua dei segni.

Per dimostrare quanto il bisogno di studi approfonditi su questo argomento sia impellente, è stato realizzato un confronto fra la proposta studiata in questo ambito, e i prodotti che circolano sul Web.

## **2.1. Il progetto**

Questa tesi ha l'obiettivo di presentare un lavoro nuovo e interessante che ruota attorno a un importante progetto di ricerca, il quale mette in luce un argomento altrettanto rilevante. Il lavoro in questione non ha ancora un titolo definitivo, ma sarà una pubblicazione *open source* di Edizioni Ca' Foscari. Giusto per fornire una panoramica quanto più completa possibile, Edizioni Ca' Foscari (ECF) è la *University press* digitale dell'omonima università veneziana; qui vengono pubblicati in forma integrale e gratuita libri, riviste e articoli concernenti risultati di ricerca particolarmente interessanti per i dipartimenti dell'Ateneo<sup>24</sup>. Ciò significa che non appena questo progetto sarà terminato, sarà possibile consultarlo nella sua interezza attraverso una semplice ricerca nel catalogo di ECF.

L'Università di Catania ha stanziato i fondi per lo sviluppo di una serie di ricerche in ambito psicologico e linguistico su vissuti ed esperienze personali di CODA udenti e sordi. Da racconti, raccolte dati, studi, e osservazioni, sono emerse delle interessanti riflessioni in merito all'argomento.

La stesura del lavoro è stata curata dalla dott.ssa Rita Sala e dalla dott.ssa Sabina Fontana. Fra le varie componenti dello studio sono presenti alcune video-testimonianze; si tratta di video in LIS in cui i protagonisti coinvolti raccontano le loro esperienze di vita. Per la presente tesi, in particolare, l'attenzione ricade sul video "Figli Sordi di Sordi" che si potrà trovare all'interno della pubblicazione. Essendo un video interamente segnato, per renderlo accessibile e fruibile un pubblico di udenti (o sordi) che non conoscono la LIS, è stata chiara fin da subito l'esigenza di sottotitoli, strumento che, come visto, permette di raggiungere un pubblico sempre più ampio ed eterogeneo.

---

<sup>24</sup> Cfr: [Chi siamo \(unive.it\)](https://www.unive.it) (ultima visita: 08/08/2024)

Michele Castiglione, Claudio Ferrara e Luigi Lerose sono tre uomini Sordi nati e cresciuti da genitori Sordi. In questo video, raccontando aneddoti ed esperienze di vita personale e familiare, mettono in luce le difficoltà delle loro esperienze e di coloro che condividono la loro stessa condizione, ma anche l'idea che sordità non significa limite, disabilità ed emarginazione, ma, se affrontata nel modo giusto, è sinonimo di forza, possibilità e orgoglio. I temi focali attorno a cui ruotano queste testimonianze sono principalmente la sordità, la lingua dei segni, la famiglia e le difficoltà in ambito comunicativo; di seguito verranno presentati brevemente i tre protagonisti, riassumendo i contenuti dei loro racconti.

### **2.1.1. Michele Castiglione**

Michele Castiglione nasce in Sicilia nel 1973 ed è sordo dalla nascita, così come lo sono i suoi genitori, e madrelingua LIS. È una figura molto attenta ai temi cari alla Comunità Sorda. Dal 1995 è un insegnante di LIS, dal 2015 è membro dell'ENSLT (*European Network Sign Language Teachers*) e da sempre collabora con diverse associazioni, tra cui la *Mason Perkins Deafness Found Onlus*<sup>25</sup>. Ha avuto un ruolo attivo per il riconoscimento della LIS, avvenuto ufficialmente nel 2021<sup>26</sup>, attraverso la creazione di un movimento di protesta contro l'arretratezza dello Stato italiano in materia. Da una rete di persone sorde, tra cui Michele Castiglione in prima linea, nel 2011 nasce il *movimento LIS Subito!* che con le sue numerose lotte è riuscito a far valere le proprie idee e a restituire alla LIS la dignità e l'importanza dovute<sup>27</sup>.

All'interno del progetto di ricerca racconta come da sempre si sia reso conto di una differenza sostanziale fra sordi e udenti, soprattutto nell'uso della comunicazione. Dal racconto emerge una certa leggerezza nell'affrontare il confine fra i due mondi; infatti, a Michele non è mai interessato più di tanto che descrivessero la sua condizione

---

<sup>25</sup> Cfr: [Michele Castiglione \(IT\) \(signteach.eu\)](#) (ultima visita: 09/08/2024)

<sup>26</sup> D.L. 23 marzo 2021, n.41 "Misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali, connesse all'emergenza da COVID-19. (G.U. 22.03.2021, n. 70), Titolo V "Altre disposizioni urgenti", Art. 34 ter. - Misure per il riconoscimento della lingua dei segni italiana e l'inclusione delle persone con disabilità uditiva.

<sup>27</sup> Cfr: [Storia del movimento per la LIS, contro il ghetto - Treccani](#) (ultima visita: 09/08/2024)

come una mancanza, perché per lui non si trattava di questo, era una cosa con cui è sempre riuscito a convivere molto serenamente, complice l'ambiente familiare in cui è cresciuto.

La narrazione è molto personale e coinvolgente, costellata di aneddoti di vita vera accompagnati da riflessioni intime spesso formulate dal lui bambino. Il peso emotivo diventa maggiore quando racconta di come si sia accorto che chi condivide con lui la condizione della sordità è spesso escluso anche all'interno dell'ambito familiare nel caso in cui la famiglia sia composta da udenti.

In ogni parte del video traspare un grande senso di orgoglio di appartenere alla Comunità Sorda e una ancor più grande voglia di trasmetterlo a chi magari è stato meno fortunato di lui e nella vita ha sofferto il fatto di far parte di una minoranza.

### **2.1.2. Claudio Ferrara**

La seconda persona a raccontare la propria storia si chiama Claudio Ferrara e a sua volta fa parte di una famiglia di Sordi formata da lui, sua sorella e i suoi genitori. Claudio racconta di come la sua vita sia cambiata grazie alla Comunità Sorda e grazie alla LIS, lingua che non solo lo ha accompagnato per tutta la vita, ma gli ha anche aperto strade professionali importanti. Ad oggi, infatti, dopo essersi laureato grazie anche al servizio di accessibilità attraverso il servizio di interpretariato fornitogli negli anni universitari, lavora come docente LIS presso l'Università di Catania e fa parte dell'associazione *DeafMedia ONLUS*<sup>28</sup> che si occupa di attività culturali, formative e collaborative.

Tramite il suo racconto è possibile comprendere la situazione italiana degli anni '80, quando la lingua dei segni non aveva ancora acquisito un gran valore e per i sordi era più importante saper parlare bene che segnare. Diversamente da Michele Castiglione, Claudio tenta di spiegare non solo la sua personale storia, ma anche quella dei suoi genitori: racconta di come fossero orgogliosi del suo saper parlare bene, di quanto fossero bravi e autonomi nonostante le difficoltà oggettive e di come il loro giudizio sulla lingua dei segni sia cambiato nel tempo. Nonostante utilizzassero tale lingua e gliel'avessero tramandata, continuavano ad attribuire un maggiore valore all'oralismo, perché così richiedeva la società, tuttavia osservando la sua evoluzione all'interno della Comunità

---

<sup>28</sup> Cfr: [Home \(deafmedia.eu\)](https://www.deafmedia.eu) (ultima visita: 09/08/2024)

Sorda, anche la loro visione in merito è cambiata riconoscendo l'importanza della LIS e delle strade che essa apre. Anche in questo caso traspare l'orgoglio di appartenere alla Comunità Sorda, alla quale Claudio Ferrara si dice estremamente grato.

### **2.1.3. Luigi Lerosè**

Luigi Lerosè, autore di "Fonologia LIS" (Libellula Edizioni, 2012) e altre pubblicazioni, è il terzo protagonista del video. Accomunato agli altri due dalla sordità e dal fatto di essere figlio di Sordi, racconta la storia della sua famiglia riportando riflessioni e pensieri sviluppati già in tenera età e nati dalla semplice osservazione di ciò che lo circondava.

La sua storia è segnata da un momento di "risveglio": fin da piccolo, inconsciamente ha sempre creduto di potersi fidare ciecamente delle persone udenti che lo attorniavano perché erano loro che aiutavano i suoi genitori nei momenti in cui non riuscivano ad essere autonomi nella comunicazione; in un certo momento, però, con l'innocenza del bambino che era, sentendosi in difficoltà per qualcosa che gli era stato detto dal suo insegnante udente, ha compreso come gli udenti non fossero onniscienti e che era bene fidarsi e chiedere loro aiuto ma senza annullare i propri valori. Anche lui, come Michele Castiglione, spiega di non essersi sempre reso conto della fortuna che aveva a far parte di una famiglia di Sordi, era una cosa che aveva sempre dato per scontata in qualche modo, e che gli è stata chiara solo grazie al confronto con altre persone sorde con vissuti differenti dal suo.

Il racconto di Luigi Lerosè è a tratti molto ironico, simpatico e coinvolgente: porta episodi della sua vita che a livello contenutistico danno da riflettere e non poco, però allo stesso tempo, immaginarsi quelle scene può strappare un sorriso grazie anche alla grande espressività che mette nel raccontarle e all'ampio uso dell'impersonamento.

Come Claudio Ferrara, anche Luigi Lerosè fa parte del gruppo *DeafMedia ONLUS* ed è un ricercatore linguistico nell'ambito delle lingue dei segni, ma ha dato il suo apporto anche per ricerche sulla storia e sulla cultura dei Sordi in Italia<sup>29</sup> e sull'interpretariato. Attualmente lavora presso il dipartimento di British Sign Language (BSL) e Deaf Studies presso la *University of Central Lancashire* (UCLan) e ricopre il ruolo di esperto di lingua

---

<sup>29</sup> Cfr: [Chi siamo \(deafmedia.eu\)](http://chi.siamo(deafmedia.eu)) (ultima visita: 10/08/2024)

dei segni presso il Centro Europeo per le Lingue Moderne del Consiglio d'Europa (ECML), dove si occupa nello specifico della definizione delle competenze di insegnanti e studenti<sup>30</sup>.

Luigi Lerosé ha partecipato a ben cinque edizioni delle *Deaflympics*, gareggiando nella disciplina di Orienteering (o corsa d'orientamento) e vincendo addirittura la medaglia di bronzo a Samsun nel 2017, per la prova di *Orienteering Sprint Distance*<sup>31</sup>.

## **2.2. Il processo traduttivo e l'analisi linguistica: la prima fase**

In questo paragrafo si vuole spiegare ciò che è stato a livello pratico il lavoro svolto, che ha richiesto due fasi ben distinte fra di loro: la prima ha consistito nella visione, comprensione e traduzione in italiano del video in LIS, mentre la seconda parte del lavoro è stata quella di sottotitolazione vera e propria, che verrà approfondita a partire dal *paragrafo 2.3*.

Il video è diviso in più parti: un'introduzione, tre video-racconti, e una conclusione. Dopo una prima visione completa si è deciso di lavorare per compartimenti stagni: si è diviso il video nelle sue cinque parti e per ognuna si è fatta un'analisi a sé stante.

Ogni parte ha delle sue specificità: l'introduzione e la conclusione danno l'idea di essere più pianificate; presentano periodi molto più lunghi e complessi ma allo stesso tempo i contenuti sono spiegati in modo schematico e chiaro. Dopodiché i tre vissuti che vengono raccontati, pur utilizzando un registro che per ampi tratti è più riconducibile a quello formale (in alcune parti l'ordine lineare delle frasi segue esattamente quello della lingua italiana, si fa un ampio uso di domande retoriche, i segni vengono eseguiti nella loro forma citazionale e lo spazio segnico è ridotto), presenta anche alcune caratteristiche di quello informale (un lessico comune, quotidiano e l'uso dell'impersonamento) (Branchini & Mantovan, 2022). In queste parti emerge sicuramente un maggiore coinvolgimento emotivo, visti i contenuti che vengono raccontati, e si può facilmente intendere come il discorso sia sicuramente stato preparato in precedenza, ma non si basi su un testo scritto, bensì sia un segnato piuttosto libero. Questo si può notare proprio dalle

---

<sup>30</sup> Cfr: [Luigi Lerosé - Academic Staff - UCLan](#) (ultima visita: 10/08/2024)

<sup>31</sup> Cfr: [Luigi LEROSE | ICSD \(ciss.org\)](#) (ultima visita: 10/08/2024)

frasi complesse che vengono formulate, che spesso al loro interno comprendono incisi o piccole puntualizzazioni. Chiaramente ogni segnante ha il suo personale modo di segnare, anche se c'è da dire che, essendo tre persone madrelingua e anche molto consapevoli dei funzionamenti della lingua dei segni, il segnato è abbastanza uniforme, chiaro e comprensibile.

In generale il lessico utilizzato è quotidiano, non sono presenti parole specializzate, specifiche, o settoriali; per quanto riguarda la sintassi, come è stato già detto qualche riga più su, spesso segue l'ordine lineare italiano di tipo SVO; tuttavia, sono presenti anche costruzioni tipiche della LIS, specialmente nei periodi più complessi, dove la subordinazione rende evidenti alcuni tratti grammaticali propri di questa lingua, che sono stati essenziali anche nella creazione dei sottotitoli.

### ***2.2.1. Approccio traduttivo***

Nella fase di traduzione si è cercato di rendere il testo il più fruibile possibile a un pubblico udente italiano. La LIS tende ad utilizzare delle forme frasali che risultano essere molto produttive per un segnante, ma che rischiano di non creare lo stesso effetto se tradotte letteralmente per un pubblico di parlanti italiani; alcuni esempi sono le domande retoriche o l'impersonamento. Quando ci si accorge che la resa può stridere con le abitudini comunicative del pubblico del metatesto, è necessario correre ai ripari e adottare alcune specifiche strategie, come quelle di cui si è parlato nel capitolo precedente.

Per quanto riguarda i contenuti, non potevano essere soggetti a interpretazioni diverse o relazionate a una cultura altra, poiché si tratta di racconti autobiografici, e quindi oggettivi. Diventa complicato, quindi, catalogare la traduzione come estraniante o naturalizzante; tuttavia, essendoci numerosi riferimenti legati al mondo della sordità e della lingua dei segni, è possibile affermare che la tipologia di traduzione è più estraniante, specie se si pensa al fatto che è pensata per un pubblico udente potenzialmente estraneo agli argomenti trattati.

### 2.2.2. Strategie traduttive

In questo paragrafo non verranno solo mostrati alcuni esempi di strategie traduttive messe in atto per arginare problemi di tipo linguistico, bensì verranno mostrate e spiegate anche altre operazioni utili a superare delle indecisioni durante la traduzione.

Il primo aspetto linguistico che si vuole analizzare sono le domande retoriche: frasi che presentano la medesima forma delle interrogative, ma per le quali non si presuppone una reale risposta<sup>32</sup> poiché rappresentano già da sole un'affermazione, paradossalmente.

In LIS le frasi interrogative vengono rese attraverso dei segni specifici: i classici *wh-* (CHI, COME, COSA, QUANDO, PERCHÉ, DOVE), oppure attraverso componenti non manuali (CNM) proprie in base al tipo di domanda posta.

Nel caso di interrogative polari (con risposta si/no) le componenti non manuali caratteristiche sono sopracciglia sollevate e busto in avanti; per queste frasi le CNM sono in grado di distinguere un'interrogativa da una dichiarativa, l'ordine lineare, infatti, corrisponde a quello non marcato della LIS (SOV) e in assenza di componenti non manuali marcate, sarebbe difficile riconoscere la categoria frasale di appartenenza.

Se invece le frasi sono interrogative *wh-*, presentano generalmente la componente non manuale delle sopracciglia abbassate, e l'elemento interrogativo (*wh-*) viene prodotto alla fine della frase (Branchini & Mantovan, 2022).

Le domande retoriche in LIS sono sempre accoppiate alla loro risposta. Di seguito ne vengono riportati alcuni esempi presenti nel video in analisi, con la rispettiva traduzione:

	TESTO ORIGINALE IN LIS	TRADUZIONE IN ITALIANO
Min. 00.06.18	<u>si/no</u> ... PARLARE MIO? NO	Il parlare è qualcosa che non mi appartiene
Min. 00.06.25	ANNI 80, 90 PERIODO PE, <u>si/no</u> SEGNIS LIS DIFFONDERE? NO...	Non è vero che nel periodo fra gli anni '80 e '90 la LIS si è diffusa...

<sup>32</sup> Cfr: [Interrogative retoriche - Enciclopedia - Treccani](#) (ultima visita: 14/08/2024)



Min. 00.09.03	<u>wh</u> ...FORTUNA QUALE? ...	Per fortuna...
Min. 00.11.45	<u>IDENTITÀ LEGATO GENITORI</u> <u>si/no</u> BASTA, SUFFICIENTE? NO...	Avere i genitori sordi non è basato a creare la mia identità sorda...

Tabella 2: domande retoriche

Quelli mostrati sono solo alcuni casi di domande retoriche presenti nel prototesto; come è possibile osservare, sono presenti interrogative polari, rese attraverso frasi negative in italiano, e interrogative *wh-*, trasformate in dichiarative. Si parla, quindi, di modulazione, e cioè un cambio di prospettiva e di semantica (*paragrafo 1.2*). Questa strategia non è stata utilizzata solo per le domande retoriche, ma anche per altre frasi, ad esempio nella frase qui sotto, si passa da una frase attiva a una impersonale, priva di soggetto:

	TESTO ORIGINALE IN LIS	TRADUZIONE IN ITALIANO
Min. 00.09.53	GENITORI VOLERE FIGLI SORDI PARLARE BENE	Si voleva che i figli sordi parlassero bene

Tabella 3: esempio di modulazione

Un ulteriore esempio di modulazione è il seguente, dove si può osservare una frase in LIS in cui il soggetto attivo della frase è la prima persona singolare (“ho sempre visto i miei genitori molto autonomi”), mentre la frase in italiano vede “i miei genitori”, e quindi una terza persona plurale, come soggetto:

	TESTO ORIGINALE IN LIS	TRADUZIONE IN ITALIANO
Min. 00.10.49	GENITORI, IO VEDERE-LORO DUE AUTONOMI	I miei genitori si sono sempre mostrati autonomi

Tabella 4: esempio di modulazione

Un altro elemento degno di nota è l’uso dei classificatori. Nel *paragrafo 1.5.1* si parla di sovra- e sotto-determinazioni, e l’uso dei classificatori rappresenta una tecnica estremamente utile e produttiva per fornire tante informazioni con pochi segni. Tuttavia, se in italiano si dovessero riportare tutti quanti gli aspetti che vengono presentati in quei pochi segni, si andrebbero a produrre delle frasi pesanti e ridondanti. Ecco alcuni esempi:

	TESTO ORIGINALE IN LIS	TRADUZIONE IN ITALIANO
Min. 00.05.03	CL:V# (piegato) <sup>33</sup> a semicerchio (davanti al segnante) TAVOLA...	... ci siamo seduti a tavola...
Min. 00.16.40	BARBA, due-tagli-ai-lati-della- bocca, CL:B# (piegato) aprire- chiudere	... bocca meccanica...

*Tabella 5: esempio di sovradeterminazione in LIS e sottodeterminazione in italiano*

Come per tutta la traduzione, si è cercato di rendere la forma del metatesto il più naturale possibile a un pubblico di persone italiane non segnanti. Tradurre il primo esempio con la frase “Eravamo seduti attorno a una tavola rotonda e davanti a me c’erano molte persone”, avrebbe fornito informazioni irrilevanti per il contesto, togliendo l’attenzione dall’argomento principale (in questo caso si parlava di una situazione in cui il segnante è stato testimone di un episodio di esclusione). Stessa cosa per il secondo esempio, non è rilevante sapere nel dettaglio l’aspetto del giocattolo che viene descritto perché non è quello l’obiettivo, è sufficiente limitarsi a dire che quel bambolotto aveva una bocca meccanica e che ha suscitato nel segnante determinate sensazioni. Queste descrizioni sono sufficienti affinché un lettore possa immaginarsi le scene o i referenti menzionati.

Si è parlato a lungo anche della tecnica dell’impersonamento, utilizzata in lingua dei segni per riportare azioni, parole o pensieri altrui o propri di un momento diverso da quello presente. In questa traduzione è capitato più volte di dover decidere come rendere quelle parti in cui era stata usata questa strategia. Nel video vengono utilizzate diverse tipologie di impersonamento; nella tabella qui sotto ne vengono presentati alcuni esempi:

---

<sup>33</sup> (Fontana, 2013, p. 113)

	TESTO ORIGINALE IN LIS	TRADUZIONE IN ITALIANO
Min. 00.07.36	MAMMA INTERVENIRE <u>imp: mamma</u> PARLARE SALE!	Allora intervenne mia mamma dicendo: «SALE!»
Da min. 00.04.37	DIRE-A ME <u>imp: compagno</u> IX <sub>2</sub> FAMIGLIA SORDI? FORTUNA! O C'È ALTRA FRASE FORMA DIVERSA: <u>imp:compagno</u> IX <sub>1</sub> FAMIGLIA TUTTI UDENTI IX <sub>1</sub> UNICO SORDO ...	Mi dicevano: «Hai una famiglia di sordi? Sei fortunato!» oppure cose tipo: «Nella mia famiglia sono tutti udenti, io sono l'unico sordo»
Da min. 00.18.54	<u>imp: guardia</u> - CHIEDERE-A ME IX <sub>6</sub> TUTTI SORDI? <u>imp: segnante</u> - IX <sub>1</sub> SI TUTTI SORDI [...] <u>imp:g</u> - IX <sub>3</sub> ? <u>imp:s</u> - FRATELLO MIO, SI SORDO <u>imp:g</u> - IX <sub>3</sub> ? <u>imp:s</u> - COGNATO MIO, SORDO, SI	[...] tutto sorpreso mi chiese se fossimo tutti sordi, e io risposi di sì. [...] Indicò ogni persona chiedendomi se fosse sorda: prima mio fratello, sordo, poi mio cognato, sordo...
Min. 00.19.17	<u>imp:g</u> OH! DIO C'È!	[...] sollevato, esclamò: «Allora un Dio c'è!»

Tabella 6: esempi di impersonamento

Nel primo esempio si tratta di un impersonamento breve che si colloca a metà fra un impersonamento di tipo attitudinale (Branchini & Mantovan, 2022), e quindi nel dominio di citazione poiché viene riportato quanto detto da una seconda persona, e un impersonamento di azione, in quanto il segnante mostra anche «il modo in cui è avvenuta l'azione riproducendo il linguaggio del corpo di chi ha l'ha portata a termine» (Branchini & Mantovan, 2022, p. 822). Anche nella traduzione, attraverso l'uso degli strumenti prosodici (la punteggiatura) messi a disposizione dalla lingua italiana scritta, si è cercato

di mantenere entrambi i domini: attraverso i due punti e le virgolette è stato reso il discorso diretto, e sfruttando il maiuscolo e il punto esclamativo viene data l'idea di come quel qualcosa viene detto<sup>34</sup>, in modo deciso e a voce molto alta.

Il secondo esempio riporta un impersonamento di citazione o attitudinale, in cui il segnante riporta le parole di altre persone (in questo caso dei suoi compagni di scuola) il che è chiaramente evidenziato dalle espressioni facciali assunte che imitano e indicano lo stato d'animo di chi le ha pronunciate. Anche in questo caso è stato riportato il discorso diretto, sia per una questione di ritmica, infatti nel segnato ci sono delle pause fra una frase e l'altra che frammentano il discorso, aspetto che si può ritrovare nella traduzione anche proprio a livello grafico grazie alla punteggiatura tipica dei discorsi diretti, sia per mantenere l'intenzione del segnante di presentare esattamente le frasi che gli sono state dette.

Gli ultimi due esempi fanno parte dello stesso racconto. Nella prima parte si ha un'interazione fatta di domande e risposte fra la guardia incaricata di accompagnare fuori i turisti di un museo, e il segnante. Nella tabella non è stata riportata per intero perché praticamente si ripetono per più volte le stesse identiche frasi; in questo caso si è optato per trasformare il discorso diretto della LIS, in indiretto in italiano, per rendere il racconto più fluido; alla fine, nell'ultimo esempio, si è deciso di mantenere il discorso diretto per concludere il racconto con una certa ironia e per mantenere, quindi, l'intenzione del segnante (perché così è stata interpretata).

Altre operazioni svolte in fase traduttiva sono state quelle di ricerca. In alcuni casi la LIS tende a ripetere anche in poco tempo, più volte lo stesso termine; l'italiano in queste situazioni ci viene incontro perché presenta un vocabolario sicuramente più ampio e dà la possibilità di utilizzare dei sinonimi dove possibile. In questo caso, ad esempio, al minuto 00.03.54 circa si parla di un fumetto che veniva distribuito ai bambini che frequentavano un certo istituto; nella frase successiva l'attenzione si focalizza su una parte di quest'opera. Nonostante il segnante labializzi chiaramente la parola "fumetto", si è deciso di tradurla con "vignetta", per due motivi: innanzitutto in questo modo si è

---

<sup>34</sup> L'intonazione è parte integrante del linguaggio, anche se non sempre è rappresentata adeguatamente nel testo scritto; tuttavia, la punteggiatura e l'uso di caratteri diversi può aiutare a guidare il lettore nel quadro intonativo e fornire uno strumento potente in quest'ottica. (Giusti, 2005)

evitata la ripetizione di una parola introdotta poco prima e in secondo luogo, il segno che viene utilizzato rappresenta proprio una parte di una pagina. Il fatto di specificare che si sta parlando di una singola vignetta serve a sottolineare che quanto viene spiegato non si riferisce all'intero fumetto, ma solo a una specifica parte.

L'ultimo esempio rientra sempre in questa fase di ricerca terminologica. Il fatto di avere a disposizione più parole per esprimere un unico concetto è sicuramente un vantaggio, a volte però scegliere quella giusta può essere complicato, e a quel punto è possibile affidarsi al potente mezzo del Web. Al minuto 00.07.00 circa viene prodotta questa frase: "BANCARELLE+++ UNA CL:B CIBO NEGOZIO" che si riferisce a una specifica bancarella del mercato. Le possibili traduzioni prese in considerazione sono state le seguenti: bancarella di alimentari, bancarella alimentare, bancarella di cibo e banco alimentare. Una volta appurato che il significato che viene attribuito a "banco alimentare" è differente rispetto a quello desiderato, si è cercato quanti risultati dava il Web per ogni altra possibile traduzione, questo è quanto è emerso:

- bancarella di alimentari: 92.900 risultati (ultimo controllo: 14/08/2024)
- bancarella alimentare: 407.000 (ultimo controllo: 14/08/2024)
- bancarella di cibo: 294.000 (ultimo controllo: 14/08/2024)

Come si può notare, sono tutte e tre forme accettate e accettabili; tuttavia, nell'indecisione si è optato per quella più produttiva e utilizzata: "bancarella alimentare".

### **2.3. Il processo di sottotitolazione: la seconda fase**

Una volta terminato di tradurre e trascrivere il testo per intero, si è cominciato a ragionare sulla sottotitolazione. Qui è molto interessante notare come la letteratura per quanto riguarda la sottotitolazione in lingua vocale di un video in lingua dei segni, sia davvero poca nonostante i sempre più numerosi video segnati e sottotitolati che si possono trovare su internet. Risulta difficile quindi capire come agire, poiché da un lato si tratta di una traduzione intramorfica che, come spiegato nel *paragrafo 1.4.* deve tener conto delle grandi differenze strutturali delle due lingue in oggetto e quindi delle diverse modalità di processazione delle informazioni; e dall'altro la sottotitolazione richiede il rispetto di limiti spaziali e temporali (*paragrafo 1.6.*) connessi anche alla velocità di lettura

dell'utente, che non possono non essere tenuti in considerazione. Nel *paragrafo 2.4* verrà spiegato nel dettaglio come sono stati realizzati i sottotitoli, prima però si vedano gli strumenti utilizzati per lo svolgimento del lavoro.

### **2.3.1. Subtitle Edit**

*Subtitle Edit* è un'applicazione gratuita che si può installare facilmente sul proprio PC. Si tratta di uno fra i moltissimi software per la creazione dei sottotitoli ed è semplice da utilizzare grazie al fatto risultare estremamente intuitivo anche per chi è alle prime armi.



*Figura 9: Icona dell'applicazione Subtitle Edit*

*Subtitle Edit* offre diverse opzioni di lavoro: innanzitutto supporta una grandissima quantità di formati di file, perciò si è davvero liberi di lavorare su qualsiasi tipo di video. Dopodiché, a livello pratico, permette di importare uno script, un testo già pronto per poi adattarlo a sottotitoli e sincronizzarlo al video, di utilizzare servizi come *Google Translate* per tradurre in modo automatico i sottotitoli su cui si sta lavorando, di creare i sottotitoli da zero e modificarli in ogni momento. Una volta terminato di sottotitolare è possibile salvare il video con i sottotitoli già incorporati quindi, di fatto, modificando il file originale, oppure è possibile esportare il video e il testo dei sottotitoli separatamente e in modo indipendente; questa opzione permette di avere il testo dei sottotitoli da poter aggiungere ai prodotti multimediali desiderati solo quando necessario. L'interfaccia che si presenta all'apertura dell'applicazione è la seguente:

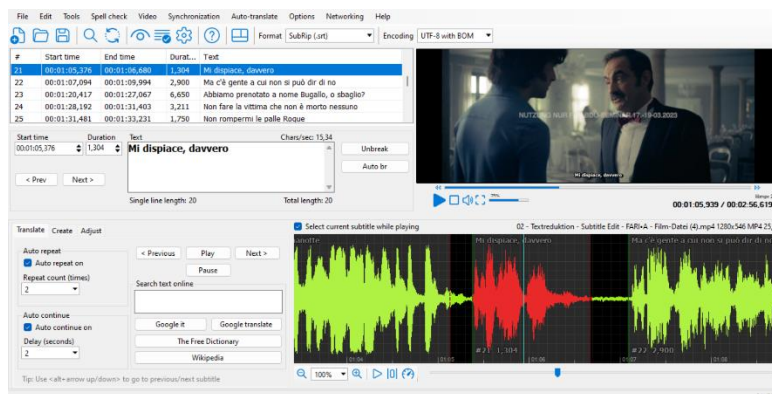


Figura 10: Interfaccia dell'applicazione Subtitle Edit<sup>35</sup>

Sulla parte superiore si possono visualizzare i vari comandi rapidi e le opzioni più “tecniche”. Le parti più interessanti sono sicuramente quelle che occupano uno spazio maggiore nello schermo: la lista dei sottotitoli in alto a sinistra, il video a destra e la *timeline* scandita da una *waveform* sulla parte inferiore. Questi tre sono gli elementi sui quali si opera e che mostrano l’evoluzione del proprio lavoro.

Per creare dei sottotitoli su *Subtitle Edit* si procede in questo modo: prima di tutto si importa il video sul quale si vuole lavorare, dopodiché si dà il comando al programma di mostrare la *waveform*: si tratta di un elemento molto utile perché permette di capire anche a livello visivo quando una frase comincia e quando finisce, e quindi di sincronizzare al meglio il sottotitolo non solo con l’immagine ma anche con il suono. A questo punto, si seleziona nella *timeline* l’esatto momento in cui si vuole far apparire un sottotitolo e si trascina il cursore fino al punto in cui terminerà la sua permanenza sullo schermo. Questi due momenti vengono poi mostrati nella tabella in alto a sinistra, dove si possono vedere elencati tutti i sottotitoli con i relativi minutaggi e durate. Una volta identificato lo “spazio” del sottotitolo, non rimane che crearlo: nella tabella di testo si andrà a scrivere la frase in questione, che, come visto, dovrà seguire delle linee guida per rispettare i limiti di spazio e tempo tipici dei sottotitoli.

È bene sottolineare, quindi, che prima di cominciare con la creazione dei sottotitoli, è necessario impostare le misure di riferimento del proprio lavoro. Nella tabella che segue è possibile vedere le impostazioni sulle quali lavorare, sono stati

<sup>35</sup> Il fermo immagine è stato preso dalla serie TV “Fariña”; i sottotitoli (interlinguistici) sono stati creati dalla sottoscritta. In questo ambito l’immagine serve solamente a mostrare l’interfaccia dell’applicazione.

volontariamente evidenziati i parametri di “lunghezza massima per riga”, “massima durata, in millisecondi”, “minima durata, in millisecondi” e “numero massimo di righe”, in quanto sono quelli più rilevanti per questo lavoro.

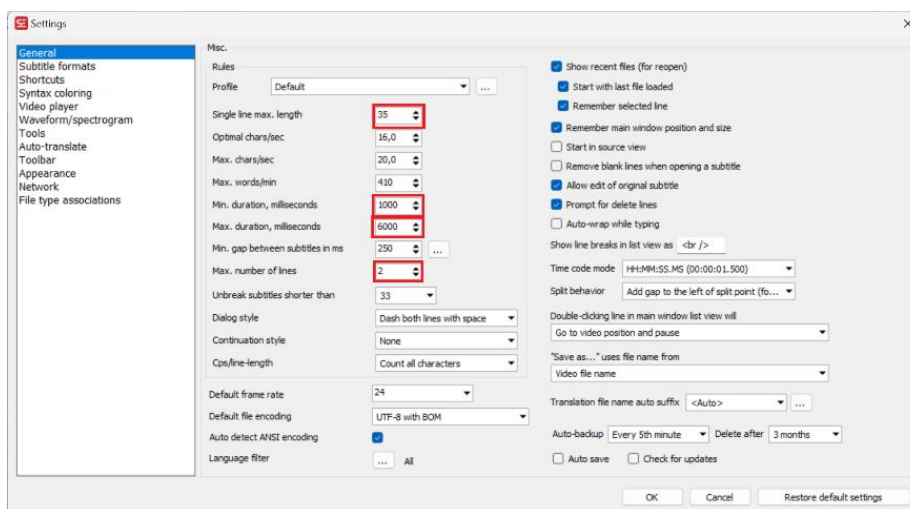


Figura 11: Tabella di impostazioni dell'applicazione Subtitle Edit

In questo caso, nello specifico, si era scelto di impostare un massimo di 35 caratteri per riga per un massimo di due righe, una durata minima di 1000 millisecondi per sottotitolo e massima di 6000, basandosi sulle indicazioni di base spiegate nel capitolo dedicato alla sottotitolazione; nei paragrafi che seguiranno, si vedrà come questi parametri non possano essere fissi e immutabili, ma in alcuni casi necessitino delle modifiche.

Nel caso in cui non venga rispettato quanto impostato, l'applicazione lo segnala attraverso un'evidenziazione rossa del sottotitolo problematico, come si può vedere nelle figure sottostanti:

#	Start time	End time	Durat...	Text
21	00:01:05,376	00:01:06,680	1,304	Mi dispiace, davvero
22	00:01:07,094	00:01:09,994	2,900	Ma c'è gente a cui non si può dir di no
23	00:01:20,417	00:01:26,967	6,550	Abbiamo prenotato a nome Bugallo, o sbaglio?
24	00:01:28,192	00:01:31,403	3,211	Non fare la vittima che non è morto nessuno
25	00:01:31.481	00:01:33.231	1.750	Non rompermi le palle Rooue

Figura 12: Screenshot dall'applicazione Subtitle Edit di un tratto problematico per durata del sottotitolo



#	Start time	End time	Durat...	Text
30	00:01:44,833	00:01:46,369	1,536	Tanto a lei non importa
31	00:01:46,478	00:01:48,696	2,218	Ma a lui si Roque, lo capisci?
32	00:01:48,761	00:01:52,551	3,790	Noi lavoriamo, e a loro ostriche e macchinoni
33	00:01:52,618	00:01:55,367	2,749	Non l'hai appena comprato? - Un fottuto Ford
34	00:01:55,458	00:01:58,915	3,457	E quanti ne vuoi? Diecimila? - No, voglio un Mercedes

Start time	Duration	Text	Chars/sec
00:01:48,761	3,790	Noi lavoriamo, e a loro ostriche e macchinoni	11,87

Single line length: 45      Total length: 45

Figura 13: Screenshot dall'applicazione Subtitle Edit di un tratto problematico per quantità di caratteri

Nei due esempi presentati, è possibile notare come da un lato il software segnali un errore quando la quantità di caratteri per linea è maggiore rispetto a quella preimpostata, mentre nel secondo se un sottotitolo rimane sullo schermo per un tempo più lungo. Questa caratteristica è molto utile e permette di svolgere un lavoro certosino e preciso poiché segnala in modo evidente dove si necessita di modifiche e a cosa deve stare attento il sottotitolatore.

### 2.3.2. WebVTT

Nel paragrafo precedente è stato spiegato come, fra le varie opzioni, si possano salvare i sottotitoli separati dal video per il quale si realizzano, per lasciare la possibilità di aggiungerli in un secondo momento, quando la circostanza lo richiede.

*WebVTT* sta per “*Web Video Text Track*” ed è un formato file che permette di creare delle tracce testuali, e cioè dei documenti di testo creati in associazione a una determinata traccia video o audio con le quali possono essere riprodotti parallelamente. Nel caso specifico dei sottotitoli (perché non sono l'unica tipologia di traccia testo: altri esempi sono le didascalie, o *captions* e i metadati)<sup>36</sup>, ogni frase è preceduta dalle indicazioni temporali di inizio e fine; di seguito un esempio:

<sup>36</sup>Cfr: [WebVTT API - Web APIs | MDN \(mozilla.org\)](https://developer.mozilla.org/en-US/docs/Web/API/Web_Video_Text_Tracks_Format) (ultima visita: 08/08/2024)

```

File  Modifica  Visualizza
-----
WEBVTT

00:00:05,333 --> 00:00:10,000
Il video racconta di tre persone sorde

00:00:10,250 --> 00:00:13,687
e dei loro genitori sordi.

00:00:14,875 --> 00:00:21,789
Tre persone nate e cresciute comunicando e vivendo
con altre due persone sorde alle quali sono legate

00:00:24,000 --> 00:00:31,792
Questo legame gli ha permesso di acquisire
un'identità sorda e una lingua dei segni

00:00:31,797 --> 00:00:40,312
fin da piccoli e in maniera automatica.

00:00:40,468 --> 00:00:48,592
Crescendo hanno avvertito

```

Figura 14: esempio di traccia di testo salvato in formato WebVTT; testo creato dalla sottoscritta, frammento iniziale dei sottotitoli per il video “Figli Sordi di Sordi”

Salvando un file con estensione *.vtt*, si creerà un testo su Blocco Note contenente tutte le informazioni per i sottotitoli, quindi nel momento in cui si decida di aggiungerli a un file video, sarà sufficiente dare il comando al software e selezionare la traccia di testo; a questo punto i sottotitoli appariranno già ben sincronizzati al video (chiaramente se esso coincide con quello per il quale i sottotitoli sono stati realizzati)<sup>37</sup>. Nelle immagini qui sotto è possibile vedere i passaggi del procedimento:



Figura 15

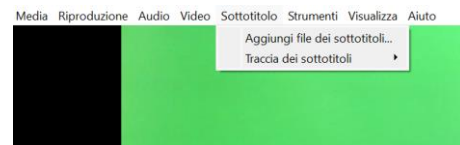


Figura 16

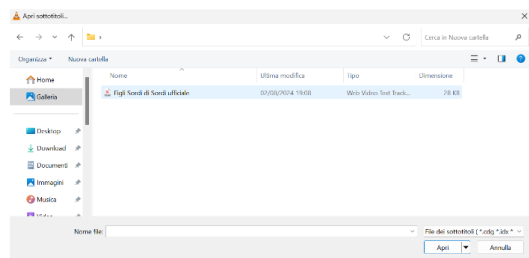


Figura 17



Figura 18

<sup>37</sup> Cfr: [Creare sottotitoli codificati per un video - Supporto tecnico Microsoft](#) (ultima visita: 08/08/2024)



Figura 19

*WebVTT*, dunque, risulta essere un formato molto utile o addirittura determinante per rendere accessibili sempre più contenuti.

## 2.4. La sottotitolazione di un video in LIS

La sottotitolazione di video in lingua dei segni è un argomento ad oggi poco esplorato. Come già anticipato (*paragrafo 2.3.*), la letteratura in questo ambito è davvero esigua e per questo quello che viene presentato qui è un lavoro nuovo, che può fungere da apripista a nuove riflessioni, progetti e ricerche. Il fatto che l'argomento sia ancora poco studiato da un lato è sicuramente un ostacolo perché fa sì che non ci siano dei "regolamenti" da seguire, con il conseguente rischio che i prodotti che vengono messi in circolazione non raggiungano una qualità adeguata. Dall'altro lato, si tratta di un campo interessante, curioso e stimolante su cui basare ricerche future in diversi ambiti, compreso quello per lo sviluppo di nuove tecnologie.

Nei paragrafi precedenti si è cercato di fornire una panoramica superficiale del lavoro svolto, concentrandosi in particolar modo sulla spiegazione dei software utilizzati, oltre che del progetto all'interno del quale si sviluppa. Si è già presentata anche la prima fase del lavoro, ovvero quella di traduzione, con tutte le sue specificità.

Adesso ci si addenterà in una parte più tecnica che ha determinato la resa del tutto. È necessario sottolineare che le competenze personali di sottotitolaggio della sottoscritta sono basilari ed essenziali, per questo motivo aspetti più specifici e peculiari non sono stati presi in considerazione (si vedano ad esempio tutti i parametri della *Figura 11*, che non sono nemmeno stati menzionati nel corso dell'elaborato); da ricordare, in ogni caso, che si tratta di uno studio inedito che non aveva come obiettivo primario quello

di studiare un fenomeno nuovo come la sottotitolazione di video in lingua dei segni, ma quello di fornire una traduzione di alcune video-testimonianze per renderle accessibili a un pubblico che non conosce la LIS. Tuttavia, le circostanze hanno chiaramente richiesto dei ragionamenti più approfonditi che vengono di seguito spiegati e che hanno fatto sì che questo argomento diventasse uno fra i più importanti di tutta la tesi.

Una volta realizzata la traduzione e chiariti i dubbi, si è cominciato ad utilizzare *Subtitle Edit*, il software per la sottotitolazione introdotto nel *paragrafo 2.3.1*, dove peraltro viene mostrata anche l'interfaccia che si ha generalmente (*Figura 10*) e che stavolta risulta sicuramente differente: il video in LIS chiaramente non è dotato di audio, questo fa sì che l'applicazione non generi quella *waveform* che funge da guida anche nella sincronizzazione dei sottotitoli. Questo, quindi, è stato il primo problema da porsi: come allineare la traduzione con ciò che viene detto nel video e su cosa basarsi per la messa in scena dei sottotitoli.

Se il parlato viene segmentato in base a indizi prosodici come pause e confini frasali, anche per il segnato la prosodia può essere determinante in questo senso (Bull, et al., 2021). Per prima cosa, quindi, si è cercato di dividere il testo in frasi seguendo le pause del segnato e l'andamento prosodico. È stato un procedimento molto lungo perché non avendo una guida visiva nella *timeline*, si è dovuto fare tutto manualmente e basandosi solamente su ciò che si vedeva nel video, cercando di essere più precisi possibile. Nei casi in cui c'era un cambio di argomento, è stato sufficiente osservare le componenti non manuali più evidenti: abbassamento delle mani con conseguente pausa nel flusso del segnato, ritorno alla neutralità delle componenti non manuali e cenno del capo, che generalmente segnano i confini di una frase; mentre per riconoscere l'inizio della successiva ci si è basati sul battito ciliare e sulle nuove componenti non manuali. Di seguito viene mostrato un esempio:

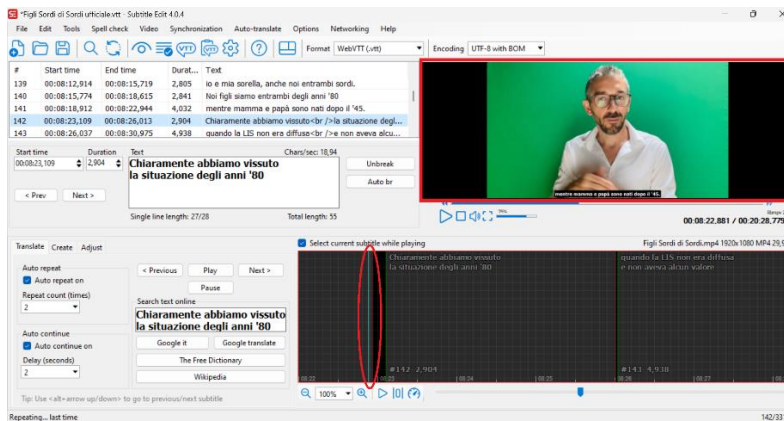


Figura 20: Fine di un sottotitolo (sottotitolo n. 141) e quindi di una frase: cenno del capo e abbassamento delle mani

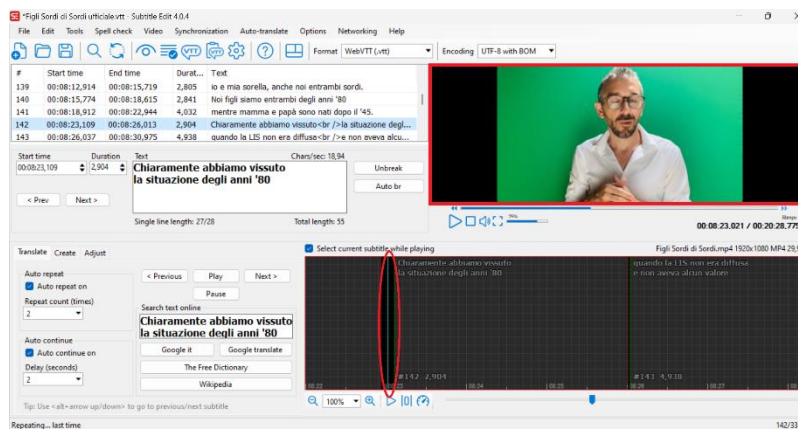


Figura 21: Pausa dopo la fine di un sottotitolo (sottotitolo n. 141) e l'inizio del successivo (sottotitolo n. 142): battito ciliare e ritorno alla neutralità

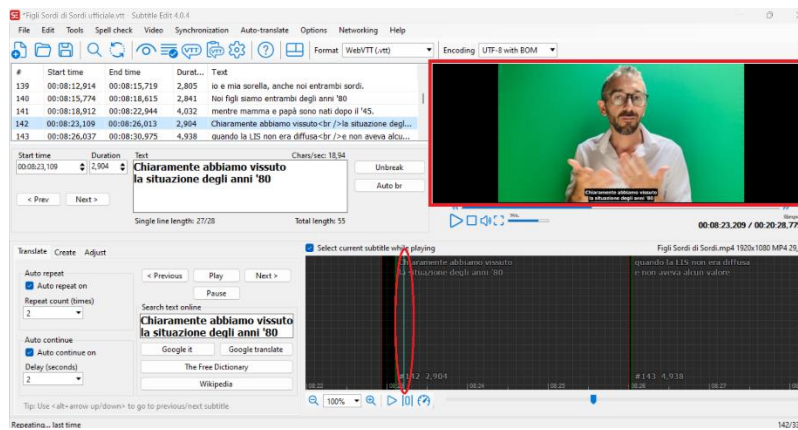


Figura 22: Inizio di un nuovo sottotitolo (sottotitolo n. 142): mani di nuovo visibili e in movimento e nuove componenti non manuali

Laddove, invece, il discorso era più serrato, i periodi erano più complessi e caratterizzati da una grande subordinazione e/o coordinazione, e poche pause del flusso segnico, è stato necessario prendere in considerazione due aspetti, uno discorsivo e uno tecnico.

Per quanto riguarda la parte linguistica, si è cercato di dividere la frase principale dalle sue frasi dipendenti, in modo tale da evitare una frammentazione illogica che non permettesse una lettura fluida e facilmente fruibile, questo per quanto riguarda sia la traduzione, sia il video fonte, affinché i due testi risultassero sincronizzati e quanto scritto fosse coerente con quanto segnato. Nelle *Figure 23* e *24* si può vedere, ad esempio, la divisione di una frase formata da due coordinate (“Allo stesso modo gli insegnanti dicevano che anche a me mancava qualcosa: l’udito, ma io li ignoravo, non ci davo peso”) la seconda delle quali è una coordinata di tipo avversativo; in questo caso si sono osservate le componenti non manuali tipiche di queste frasi: una pausa nel flusso del segnato, un battito di ciglia, lo spostamento del mento verso il basso e l’inclinazione del capo all’indietro (Branchini & Mantovan, 2022).

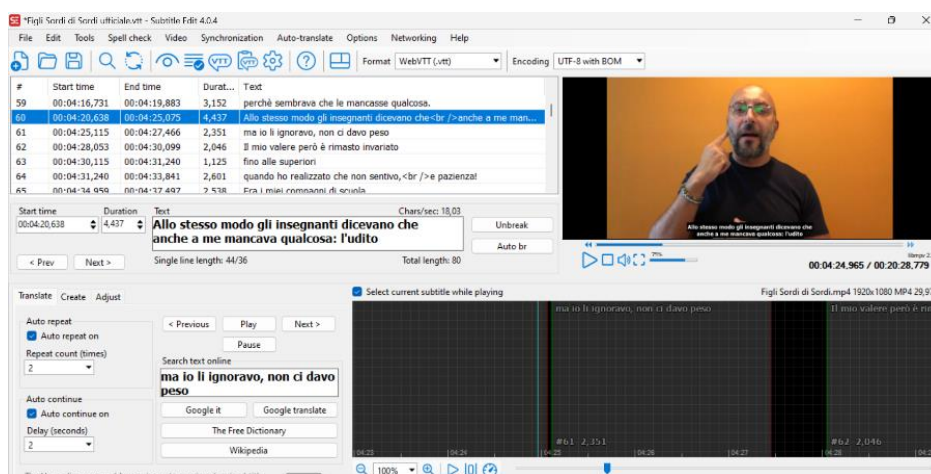


Figura 23: Frase principale (sottotitolo n. 60)



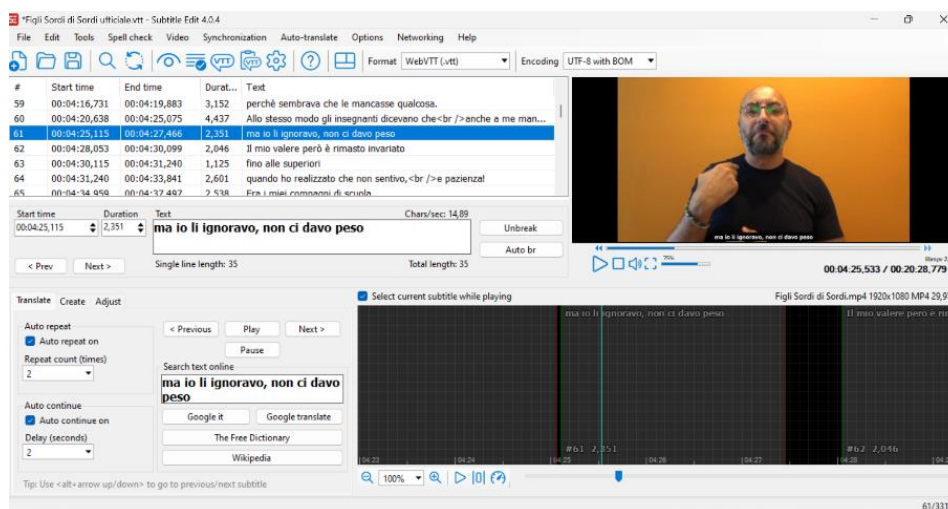


Figura 24: Frase coordinata avversativa (sottotitolo n. 61)

In tutto ciò, come è già stato abbondantemente spiegato, i sottotitoli devono rispettare dei limiti spazio-temporali che non sono solo utili alla realizzazione di un prodotto coerente e ordinato, ma sono anche necessari affinché tale prodotto sia di facile fruibilità. Gli studi che hanno portato alla teorizzazione dei parametri su cui basare i sottotitoli sono stati realizzati tutti su lingue vocali che, come visto nel primo capitolo, processano le informazioni in modo molto diverso dalle lingue dei segni. Questo, dunque, richiede un ulteriore ragionamento in chiave di questo lavoro.

Nel *paragrafo 2.3.1*, dedicato al software utilizzato per creare i sottotitoli, viene spiegato come esso richieda di impostare delle linee guida per poter uniformare il lavoro. Si è inizialmente provato a lavorare sui parametri “classici” (*Figura 11*), ma da subito si è potuto vedere che sarebbe stato impossibile far combaciare le cose: le diverse modalità di processazione, fanno sì che i tempi di espressione siano diversi e questo porta all’impossibilità di costringere una frase segnata ai tempi di una frase pronunciata a voce. Quindi, una volta identificati i limiti frasali all’interno del video, si sono impostati tutti gli altri parametri, per farlo sono stati fatti dei calcoli matematici per riuscire a giustificare i canoni scelti.

In primo luogo, si è individuata la frase segnata più lunga in base alla suddivisione fatta, per capire quanto tempo, in millisecondi, ci si mette al massimo per segnare una frase; in questo caso specifico è risultato essere di 8710 millisecondi. Basandosi sulla “regola dei 6 secondi” che dice che un sottotitolo formato da due righe, a loro volta

composte da 35 caratteri ciascuna (per un totale di 70 caratteri), può rimanere sullo schermo per un massimo di 6 secondi (6000 millisecondi), si è fatta la seguente proporzione matematica:

$$6000 : 70 = 8710 : x$$

che ha dato come risultato 101,6, ovvero il numero di caratteri massimi per la frase che rimane più a lungo di tutte mostrata sullo schermo. Siccome *Subtitle Edit* nelle sue impostazioni richiede di scegliere il numero di caratteri per riga, si è deciso di arrotondare per difetto e scendere a 100 caratteri, 50 per riga, per un totale di due righe al massimo.

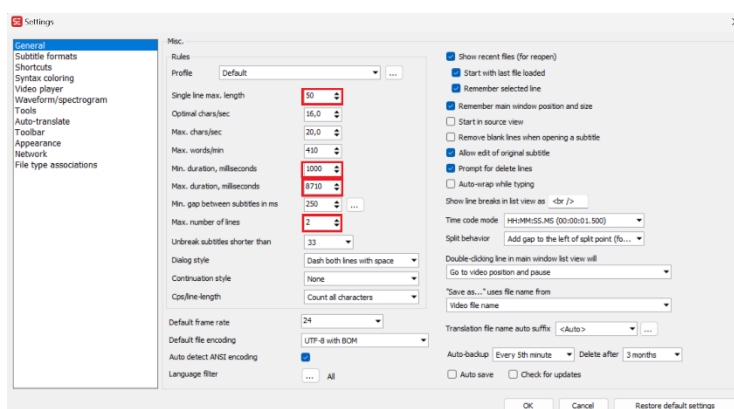


Figura 25: Tabella di impostazioni dell'applicazione Subtitle Edit con parametri impostati per la sottotitolazione di un video in LIS (proposta della sottoscritta)

Come si può notare della Figura 25, la durata minima è rimasta di 1000 millisecondi, per rispettare comunque il tempo minimo per la lettura.

Ovviamente, dovendo tenere conto anche di questi parametri, il testo in italiano ha dovuto subire delle modifiche e degli aggiustamenti per adeguarsi ai limiti imposti. In diverse parti sono stati sostituiti termini scelti per la prima traduzione, con altri sinonimici composti da meno lettere, in altre parti si è cercato di fare una sintesi dei contenuti che in italiano avrebbero richiesto dei periodi complessi e lunghi, in altre parti ancora sono state cancellate parole funzionali che potevano essere sostituite da segni di interpunzione (paragrafo 2.4.1).

Di seguito, vengono forniti un po' di dati riassuntivi sulla resa del lavoro:

- Il sottotitolo numero 8 è quello che rimane attivo più a lungo nello schermo (8710 millisecondi) ed è formato da 64 caratteri distribuiti su due righe;



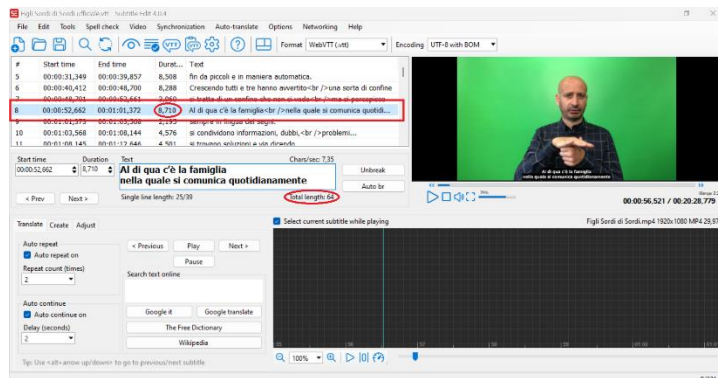


Figura 26: Sottotitolo n. 8

- 19 caratteri per un tempo di 1011 millisecondi è il tempo più breve di apparizione di un sottotitolo (numero 121);

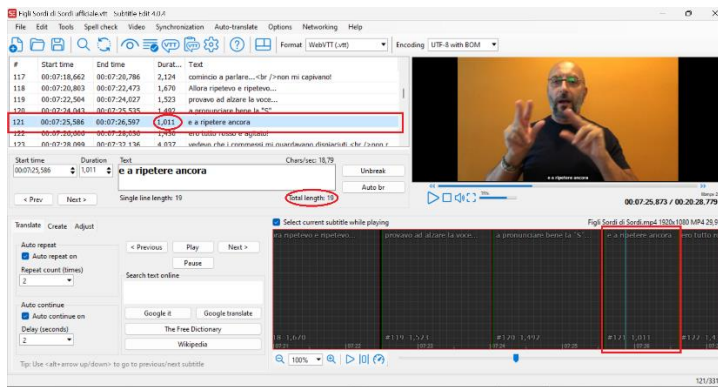


Figura 27: Sottotitolo n. 121

- Nel sottotitolo numero 3 si sono utilizzati tutti i caratteri a disposizione (100), divisi uniformemente in due righe, ed è il più lungo fra tutti;

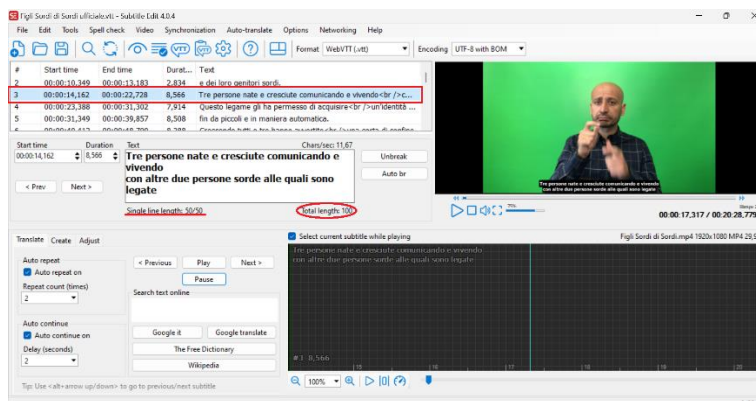


Figura 28: Sottotitolo n. 3

- Il sottotitolo più breve è composto da soli 14 caratteri ed è il numero 132;

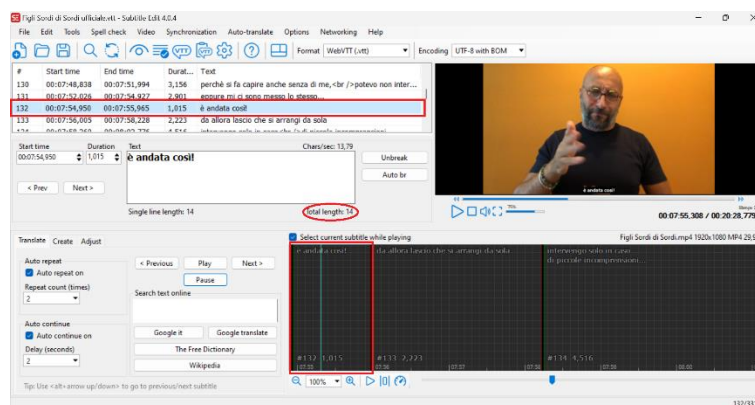


Figura 29: Sottotitolo n. 132

- In totale, la sottotitolazione di un video segnato di 20 minuti e 28 secondi si è composta di 331 unità;
- La sola operazione di sottotitolazione ha richiesto circa 70 ore per il suo completamento.

#### 2.4.1. Strategie di adattamento linguistico

In diverse parti del video, il fatto di dover sottostare a dei parametri precisi evitando di perdere contenuto, ha supposto di dover adottare delle strategie linguistiche per adeguare la traduzione al tipo di prodotto che si stava realizzando.

Nel paragrafo precedente (2.4) sono già state elencate alcune tecniche che sono state messe in atto, come ad esempio una sintesi dei contenuti, l'uso di segni di interpunzione per sostituire parole funzionali, o l'omissione di alcune parole che vengono segnate nel prototesto. Nella tabella sottostante vengono mostrati alcuni esempi, nella colonna di sinistra è possibile leggere la traduzione preliminare realizzata liberamente e senza tenere conto dei limiti della sottotitolazione, mentre nella colonna centrale vengono presentate le versioni definitive delle stesse frasi; infine, nella colonna di destra si mostra il confronto fra il numero di caratteri iniziali, e il numero di caratteri della seconda versione (spazi inclusi):

TRADUZIONE PRELIMINARE	VERSIONE ADATTATA <sup>38</sup>	CARATTERI
[...] <u>Prima di tutto, al di qua del confine c'è la famiglia, all'interno della quale si comunica tutti i giorni segnando ventiquattro ore al giorno.</u>	<u>Al di qua c'è la famiglia nella quale si comunica quotidianamente (66 caratteri)</u> <u>sempre in lingua dei segni. (29 caratteri)</u>	Da 141 a 95
[...] <u>sono diventati sempre più consapevoli del confine che c'è fra questi diversi ambienti.</u>	<u>si sono resi conto del confine fra i diversi ambienti.</u>	Da 87 a 54
[...] <u>Loro due sono nati nello stesso anno: nel 1934, sempre in Sicilia.</u>	Entrambi sono nati nel 1934, sempre in Sicilia.	Da 67 a 46
[...] allora chiedevano a un parente di andare con loro	chiamavano dei parenti	Da 49 a 22
[...] Io mi sono fidato perché l'insegnate, d'altronde, era uudente, e io ero sicuro di potermi fidare.	Io mi sono fidato del maestro anche in virtù del fatto che fosse uudente.	Da 96 a 71

Tabella 7: esempi di traduzioni e adattamento ai sottotitoli

Un'altra strategia adottata è stata quella di dividere fra più sottotitoli i vari elementi che compongono degli elenchi, come si può vedere dalla tabella che segue:

<sup>38</sup> La tabella presenta alcune righe che al loro interno sono divise a loro volta in più sezioni, ogni sezione rappresenta un sottotitolo diverso. Questa formattazione è utile nei casi in cui una frase inizialmente formulata in un certo modo, è stata poi modificata nei sottotitoli anche nell'ordine di esposizione delle informazioni.

I tre protagonisti sono abituati al contatto con questa realtà per via di parenti udenti o per comunicare con i vicini di casa o per giocare insieme con i loro bambini, e così via.	I tre protagonisti sono abituati al contatto con questa realtà per via dei parenti udenti...
	o per comunicare con i vicini di casa...
	per giocare insieme con i loro bimbi, e così via.

*Tabella 8: esempio di divisione degli elementi di un elenco distribuiti in più sottotitoli*

## 2.5. Considerazioni finali sul lavoro svolto

I sempre più numerosi video in LIS possono generare una grande curiosità, specialmente in chi non conosce la lingua dei segni e viene in qualche modo ammaliato da questa forma di comunicazione; è facile, infatti, trovarne su qualsiasi piattaforma offra la possibilità di usufruire di prodotti multimediali: Web, social media, televisione. Il problema è che spesso non è possibile accedere ai loro contenuti per mancanza di una adeguata strumentazione, e quindi gli argomenti trattati per quanto possano essere interessanti, rilevanti e socialmente importanti, rimangono in sordina. Così come, però, qualsiasi altro contenuto in una lingua straniera può essere reso accessibile attraverso delle strategie di supporto, ecco che anche in LIS è necessario trovare delle soluzioni.

In questo capitolo si è parlato della sottotitolazione di un video in LIS. Si tratta di un terreno inesplorato ma fertile per nuove riflessioni e ricerche. Nello specifico, si tratta di un lavoro parallelo a uno studio di ricerca che tratta il tema dei CODA sordi e udenti prendendo in analisi vissuti reali e testimonianze. Si sono analizzati vari aspetti del lavoro: dopo aver fornito una panoramica del progetto, sono stati spiegati i vari passaggi del lavoro di traduzione prima, e di sottotitolazione poi.

Per quanto riguarda la prima parte, non ci sono stati grossi problemi a livello linguistico, il segnato è molto chiaro e fluido e di facile comprensione, accompagnato da labializzazioni ben scandite. Ciò non significa che a livello traduttivo sia andato tutto liscio, infatti, è stato necessario spiegare alcune strategie che sono state utilizzate, per legittimare delle piccole incongruenze percepibili fra il prototesto e il metatesto (solo a livello grammatica e sintattico si intende).

La seconda fase del lavoro è stata quella che ha richiesto più energie poiché, a parte qualche conoscenza elementare della tecnica della sottotitolazione, si è lavorato senza basi, in quanto non esiste letteratura su questo specifico tema. Questo ha determinato l'impossibilità di risolvere eventuali dubbi basandosi su fonti certe, e di dover dimostrare una grande capacità di *problem solving* per arrivare ad avere un prodotto di qualità.

Ci sono stati solamente due problemi tecnici, non dipesi dalla sottoscritta e che esulavano dal lavoro in oggetto, con i quali, però si è dovuto fare i conti. Innanzitutto, una parte del video risulta modificata per quanto concerne la velocità: il segnato non va a una velocità normale, bensì essa è aumentata in modo artificiale. Se già di per sé la lingua dei segni è in grado di fornire molte informazioni in modo simultaneo e utilizzando pochi segni e la lingua italiana necessita di molte parole per esprimere la stessa quantità di testo, il fatto che il video fosse velocizzato ha reso necessario sintetizzare alcune parti (come si è visto si sono utilizzare varie tecniche per farlo, senza andare ad intaccare o a perdere le informazioni). Questo perché ci sono comunque dei canoni da rispettare che indicano dei limiti temporali entro i quali basare la propria azione.

Il secondo problema, di minor peso in questa fase primitiva, riguarda un cambio di inquadratura. A un certo punto è molto evidente che ci sia stato un taglio del video, per poi riprenderlo in un secondo momento. Nello stacco fra i due frammenti cambia la posizione del segnante inquadrato: se inizialmente l'immagine era un mezzobusto, nella seconda parte l'inquadratura è più alta e le mani non sono più al centro dello schermo, ma in una parte più bassa. Il problema sorge a livello grafico, poiché una fra le regole che guidano nella creazione dei sottotitoli, è quella di non coprire elementi rilevanti o parti dell'azione. In questo caso le mani risultano non solo importanti, ma proprio fondamentali in quanto la LIS passa attraverso questi articolatori, e coprire con i sottotitoli va contro il senso degli stessi. Dall'altro lato, i sottotitoli vengono posti nella parte inferiore dello schermo per facilitarne la lettura, quindi spostarli in un altro punto dello schermo, ad esempio nella parte superiore, per un tempo di un minuto (questa è la durata della seconda parte del video), renderebbe più difficile la fruizione del prodotto per chi è comunque in grado di seguire il discorso in lingua dei segni, ma allo stesso tempo si affida ai sottotitoli.

In questo senso è stato necessario prendere una decisione e si è optato per il mantenimento dei sottotitoli in loco.

C'è da sottolineare che queste due non sono problematiche di poco conto e che meritano una riflessione sicuramente più approfondita, si rimanda quindi a ricerche future.

## **2.6. Confronto con altri video presenti sul Web**

Al giorno d'oggi, come si è detto, non è difficile imbattersi in prodotti multimediali in Lingua dei segni. Trattano dei più disparati argomenti: curiosità e notizie dal mondo, videoguide museali o di siti archeologici, temi "interni" alla Comunità Sorda: durante periodo del COVID inoltre hanno cominciato a spuntare video informativi sui comportamenti da tenere per evitare il contagio o video per "tenere compagnia" durante il lockdown, come ad esempio storie per bambini in LIS, e via dicendo. Fra tutti questi esempi, è interessante notare come ognuno sia un po' organizzato a modo suo; per quel che riguarda una possibile accessibilità per chi la LIS non la conosce: dal non averne alcuna, quindi solo LIS, all'essere accompagnati da una voce "fuoricampo" osottotitolati e quindi, con un'accessibilità a più ampio raggio.

Essendo quest'ultima tipologia quella analizzata finora, e per la quale si è lamentato il fatto di esserci una letteratura davvero troppo povera per l'importanza sociale che potrebbero potenzialmente avere questi prodotti, è su questi video che si concentrerà ora l'attenzione. In particolare, anche per i video in LIS e sottotitolati è possibile riconoscerne diverse tipologie: esistono video segnati realizzati da persone udenti (interpreti, studenti, volontari...) oppure video segnati realizzati da persone sorde segnanti. In entrambi i casi, e in particolar modo nel secondo, si distinguono chiaramente due ulteriori categorie di video. La prima comprende quei video nei quali è possibile assistere a un discorso precedentemente preparato, imparato a memoria o nel quale, addirittura, il segnante traduce un testo "in diretta", magari attraverso l'utilizzo di un *teleprompter*<sup>39</sup>: alcuni esempi sono i notiziari, le favole per bambini, alcuni

---

<sup>39</sup> Detto anche "gobbo" o "suggeritore elettronico": strumento che permette di visualizzare il testo in entrata, parafrasi, glosse con indicatori per la traduzione senza distogliere lo sguardo dall'obiettivo della

documentari<sup>40</sup>, o ancora, i video di istruzioni o informativi, caratterizzati da un ritmo cadenzato da frasi ben scandite e pause chiare. Verosimilmente, in questa tipologia di filmati, ciò che viene fatto è una traduzione a vista (nei casi in cui si ha la possibilità di leggere il testo) o comunque il discorso si basa su un testo scritto dal quale può anche venire influenzato nella forma sintattica e prosodica. Ciò significa che, essendo un testo scritto già diviso in frasi, anche il segnato potrà essere strutturato in frammenti di pari passo.

L'altra categoria è quella in cui il testo, per quanto programmato e ordinato, viene espresso attraverso un segnato più fluido, naturale e spontaneo.

In realtà esiste un'ultima categoria di prodotti multimediali in LIS, anche se generalmente i video realizzati da Sordi rivolti a Sordi, spesso riguardanti tematiche proprie della Comunità Sorda, non vengono sottotitolati e quindi rimangono esclusi da questa analisi.

Il video "Figli Sordi di Sordi", punto cruciale della tesi, appartiene alla seconda categoria di filmati: pur seguendo evidentemente un ordine nella pianificazione del testo, è dettato da un segnato libero e genuino, sia nella costruzione delle frasi che nei tempi di esposizione.

Per legittimare quanto affermato nel corso di tutto l'elaborato, ovvero che i sottotitoli per i video in lingua dei segni ad oggi non seguono ancora delle regole precise, e per fare un confronto fra il prototipo realizzato per questo studio e altri prodotti segnati e sottotitolati già presenti sul Web, si è cercato un video quanto più simile a quello su cui si è lavorato, nei termini che si sono appena evidenziati: un video realizzato da persone sorde segnanti senza basarsi su un testo prestabilito, ma solo su un ordine logico di presentazione dei contenuti, e senza dover rientrare all'interno di parametri temporali statici e precisi<sup>41</sup>; un video, quindi, sul quale si basano i sottotitoli, e non viceversa (ovvero, che prende le mosse dal testo preparato per i sottotitoli).

---

videocamera. C'è la possibilità di scegliere il proprio ritmo con un pedale che regola la velocità di scorrimento nel display.

<sup>40</sup> Per alcuni esempi si consiglia di visitare il canale YouTube: [OPEMA TV - YouTube](#) (ultima visita: 20/09/2024)

<sup>41</sup> Si tratta di caratteristiche non oggettive, basate su esperienza, osservazione e familiarità con la LIS, in quanto né per l'uno, né per l'altro video si hanno prove concrete che dimostrino quanto detto.

Nello specifico, si è selezionato un video realizzato e pubblicato dall'Ente Nazionale Sordi (ENS), nella persona della Vice Presidente Nazionale Rosella Ottolini, la quale in un breve frammento anticipa e spiega la sua presenza all'incontro con alcune figure istituzionali presso la città di Genova per un sopralluogo in preparazione al corteo della Giornata Mondiale dei Sordi (GMS) del 2024<sup>42</sup>. In questo caso i sottotitoli sono già compresi, tuttavia presentano problemi e criticità riscontrabili anche in altri video prodotti dall'associazione ai fini di essere fruibili dai molti, dove i sottotitoli possono essere attivati oppure no.

Basandosi sullo studio realizzato, con l'obiettivo di cominciare a riflettere su come poter produrre dei sottotitoli di qualità per migliorare l'esperienza della visione di video in lingua dei segni, emergono in modo piuttosto evidente tre questioni che rendono questo breve frammento di video<sup>43</sup> “pesante” da seguire:

- I tempi di permanenza sullo schermo di ogni sottotitolo;
- La quantità di testo;
- La suddivisione delle frasi;

Gli *screenshot* di seguito mostrano chiaramente il secondo e il terzo punto: nel primo caso il sottotitolo è composto da due righe di testo di rispettivamente 87 e 84 caratteri, per un totale di 171 caratteri; il secondo, similmente, è formato da 165 caratteri distribuiti su due righe di 84 e 81 caratteri, contro i 70 (35 per riga) giudicati ideali dalla “regola dei 6 secondi”.

Inoltre, per quanto la divisione del testo fra la prima e la seconda riga segua una frammentazione sintattica logica nel primo caso, non è così nel secondo. Il problema maggiore, però, riguarda la suddivisione della frase tra il primo (*Figura 30*) e il secondo (*Figura 31*) sottotitolo. Rifacendosi alla *Figura 6* sulle “Norme e convenzioni editoriali essenziali per la composizione dei sottotitoli televisivi per spettatori sordi e con difficoltà uditive a cura di RAI- Radiotelevisione Italiana”, la divisione fra preposizione/articolo

---

<sup>42</sup> [Sopralluogo a Genova per assicurarci che tutto sia pronto per il prossimo corteo GMS 2024 - ENS](#) (ultima visita: 20/09/2024)

<sup>43</sup> Di per sé il video intero dura 17 minuti e 16 secondi; questa analisi si basa sullo spezzone che va dal secondo 0.19 fino a 1.54 circa. E in particolare sui primi 40 secondi, già sufficienti per comprendere il confronto fra i due prodotti.



(in questo caso, nello specifico, preposizione articolata) e sostantivo non è permessa. Tuttavia, come si può notare dalle immagini, è esattamente ciò che accade in questo frangente.



Figura 30: screenshot dal video "GMS GENOVA 2024"



Figura 31: screenshot dal video "GMS GENOVA 2024"

Lo spezzone di video preso in analisi ha una durata totale di soli 40 secondi, divisi in appena due sottotitoli (quelli visibili nelle due figure sopra) che presentano una durata di rispettivamente oltre 23 secondi e 15 secondi. Si tratta di tempi ingiustificatamente lunghi; i sottotitoli, infatti, devono si essere leggibili entro il tempo a disposizione, ma senza rimanere sullo schermo oltre il tempo necessario (Diaz-Cintas J. , 2010): nel video "Figli Sordi di Sordi" il sottotitolo più lungo permane sullo schermo per poco meno di 9 secondi. Come viene spiegato nel dettaglio al *paragrafo 2.4*, il tempo, e di conseguenza tutti gli altri parametri, sono stati impostati "seguendo" le esigenze del testo segnato. In quel caso la frase più lunga necessitava di 8710 millisecondi per essere espressa.

Si è provato ad applicare lo stesso metodo di lavoro anche a questo video, per avere la "prova del nove" della bontà della proposta fatta attraverso lo studio: una volta

caricato il video su *Subtitle Edit*, si sono cercati i limiti frasali per ricercare il periodo più lungo e si è scoperto che anche in questo caso si tratta di 8 secondi e mezzo circa (8633 millisecondi, per la precisione) a questo proposito, risultano adeguati i parametri realizzati per il primo video. Di seguito è possibile osservare in formato *.vtt* il confronto fra i sottotitoli non “normati” e quelli realizzati seguendo i criteri prodotti da questo studio:

```
00:00:16,376 --> 00:00:40,156
Buongiorno. Mi trovo in viaggio, destinazione Genova per incontrare Sezione Provinciale
di Genova, il Consiglio Regionale Liguria, il Comitato Giovani ligure ed il capo del

00:00:40,187 --> 00:00:55,523
Comitato Organizzativo Locale: faremo un sopralluogo al fine di vedere quale sarà il
percorso del corteo della Giornata Mondiale dei Sordi (GMS) del 2024 che si terrà
(a settembre)
```

Figura 32: sottotitoli in formato *.vtt* incorporati al video “GMS GENOVA 2024”

```
00:00:13,777 --> 00:00:15,212
Buongiorno!

00:00:16,376 --> 00:00:21,715
Mi trovo in viaggio,
destinazione Genova.

00:00:23,043 --> 00:00:31,676
Ci vado per incontrare
la Sezione Provinciale di Genova...

00:00:31,723 --> 00:00:35,203
il Consiglio Regionale Liguria...

00:00:35,297 --> 00:00:38,883
il Comitato Giovani ligure...

00:00:39,217 --> 00:00:44,516
e il capo COL: Comitato Organizzativo Locale.

00:00:44,730 --> 00:00:47,696
Il fine dell'incontro è quello
di fare un sopralluogo

00:00:47,750 --> 00:00:54,630
per vedere quale sarà il percorso del corteo
dalla Giornata Mondiale dei Sordi del 2024...

00:00:54,683 --> 00:00:57,123
che si terrà il prossimo settembre.
```

Figura 33: proposta sottotitoli per video “GMS GENOVA 2024”

Un altro aspetto che è possibile notare, è che il testo nel primo caso non è allineato al segnato, tant’è vero che nella proposta che si legge alla *Figura 33* il primo sottotitolo “Buongiorno!”, perfettamente in linea con ciò che si vede nel video, comincia e finisce prima che nel prodotto originale cominci ad apparire il testo.

Si è cercato, quindi, di fare un confronto fra due video che condividono diverse caratteristiche, per mostrare come spesso, la qualità dei sottotitoli possa influire nella resa

del prodotto finale. Nel caso presentato, è chiaro che se uno spettatore udente che non conosce la lingua dei segni, fosse interessato a comprendere il motivo del viaggio di Rosella Ottolini, si troverebbe a dover affrontare la visione di un video pesante e difficile da seguire: basti pensare che per scoprire chi è l'ultima persona che sarà presenta all'incontro a Genova, il lettore dovrà attendere la comparsa di un nuovo sottotitolo, cosa che accadrà ben 23 secondi dopo l'apparizione del primo, lasciando in sospeso una frase a metà.

In questo caso si tratta di pochi secondi, sufficienti però a comprendere che se gli stessi sottotitoli, così realizzati, venissero applicati al video "Figli Sordi di Sordi" di una durata ben maggiore, probabilmente non verrebbe guardato se non da persone che possono seguire il segnato senza ricorrere ai sottotitoli per comprendere quanto viene detto.

Si segnala, infine, l'esistenza di altre forme di sottotitolaggio per questo tipo di video, anche se non sono stati trovati numerosi esempi. Si tratta di sottotitoli "a scorrimento" orizzontale e continuo, che ricordano molto le notizie che scorrono nel corso di alcuni telegiornali sulla parte inferiore dello schermo. In questi casi il testo non "appare e scompare", le frasi non si susseguono una dopo l'altra in modo differenziato, bensì scorrono, per l'appunto, attraverso un flusso testuale continuo. Non verrà qui proposta un'analisi di questa tipologia di sottotitoli, anche perché, come anticipato, se ne sono trovati davvero pochissimi esempi. Tuttavia, già da una prima e superficiale visione di uno dei pochi video sottotitolati con questa tecnica, è possibile notare alcuni problemi in questa forma di sottotitolaggio<sup>44</sup>: innanzitutto, l'inizio del testo non coincide con quello del segnato, inoltre le due modalità comunicative non sono sincronizzate in quanto il flusso segnico segue un suo ritmo, che può essere accelerato e rallentato in base alle esigenze dei contenuti e al tempo di enunciazione (senza contare che non è raro incappare in errori mentre si segna, e questo può portare a dover ripetere dei segni), mentre il testo continua a scorrere sempre alla stessa velocità. Anche in questo caso, quindi, si potrebbero

---

<sup>44</sup> Il video a cui si fa riferimento, in particolare, è questo: [CRV-ENS video comunicato PDL LIS del 19 febbraio 2018 \(youtube.com\)](https://www.youtube.com/watch?v=CRV-ENS) (ultima visita: 21/09/2024)

apportare delle migliorie per rendere i sottotitoli a scorrimento un'opzione valida per l'accessibilità e la fruibilità di video in Lingua dei segni.

## **2.7. Altri prodotti multimediali accessibili**

Finora ci si è concentrati su come rendere accessibili alla maggioranza non segnante, dei video in Lingua dei segni. Viceversa, facendo una semplice ricerca sul Web, si noterà la quantità sempre maggiore di prodotti multimediali resi accessibili alle persone con disabilità uditiva. Curiosamente, ne esistono di diversi tipi: video parlati che presentano un riquadro per l'interprete LIS, video di eventi con la presenza dell'interprete LIS, video parlati con la possibilità di attivare i sottotitoli, video con i sottotitoli incorporati e, a volte, video con l'interprete e anche i sottotitoli.

Anche in questo caso, l'obiettivo non è quello di fornire un'analisi approfondita di quanto viene offerto dal Web, bensì quello di proporre una panoramica dell'ampio ventaglio di possibilità esistenti; in particolare, visto che si è già ampiamente parlato di sottotitolazione, si vogliono mostrare diverse alternative reali sulle quali ci si può imbattere all'interno della grande giungla del multimediale. Ci si concentrerà in particolar modo, in quei video dove si può usufruire di più possibilità insieme: del discorso parlato, dell'interpretazione in LIS e anche dei sottotitoli, per osservare in che modo tutti questi elementi possono dialogare fra loro.

Come si vedrà nell'ultimo capitolo, infatti, essere sordi non è sinonimo di essere segnanti, la possibilità di aggiungere ad un eventuale video con interprete/traduttore anche lo strumento dei sottotitoli, quindi, permette di raggiungere un pubblico ancora più ampio.

### **2.7.1. Video con interprete LIS e sottotitoli**

“*Lampadino e Caramella nel MagiRegno degli Zampa*” è una serie animata per bambini prodotta da *Animundi* e distribuita dalla piattaforma streaming *RaiPlay*, anche se molti episodi si trovano anche su *YouTube*. La particolarità di questo cartone animato è quella di essere fra i primi al mondo ad essere stati progettati in modo tale da essere resi accessibili a tutti: a un'animazione studiata *ad hoc* per persone con diverse disabilità

sensoriali, si integrano le figure degli interpreti LIS<sup>45</sup> e i sottotitoli, il tutto accompagnato da una voce narrante. Inoltre, viene posta grande attenzione ai temi dell'inclusione e dei bisogni educativi speciali (BES)<sup>46</sup>.



Figura 34: “Lampadino e Caramella nel MagiRegno degli Zampa” S:1; E:18

In questo caso si tratta di un prodotto studiato apposta per poter integrare tutte le possibilità elencate precedentemente, di conseguenza gli spazi all'interno del video sono già predisposti e ordinati in modo tale da non creare interferenze fra i vari elementi. Tuttavia, questo è un caso unico nel suo genere, infatti generalmente i prodotti multimediali non sono pensati per essere resi accessibili e vengono creati in modo indipendente da eventuali aggiunte.

Anche in questo caso è possibile distinguere tre macrocategorie di video fruibili da un pubblico eterogeneo:

- a. Video in lingua dei segni: in questo caso il soggetto principale è il segnante e tutto il resto si costruisce attorno a lui/lei. Importanti esempi sono le video-audioguide che sempre più musei mettono a disposizione per i visitatori<sup>47</sup>; di seguito alcune immagini esemplificative; nel primo caso i sottotitoli non sono sovrainpressi ma attivabili, mentre nel secondo caso sono già incorporati al video:

<sup>45</sup> Non si tratta di interpreti di professione (o almeno non tutti lo sono), bensì di attori-doppiatori del gruppo EyesMade che interpretano i dialoghi in LIS ([Eyes Made | Rome | Facebook](#) ultima visita: 24/09/2024).

<sup>46</sup> Cfr. [Lampadino & Caramella • Animundi \(lampadinoecaramella.it\)](#) (ultima visita: 22/09/2024)

<sup>47</sup> La mappa aggiornata dei musei che offrono questa possibilità è consultabile dal sito Web di “Accessibitaly” che nasce nell’ambito del progetto “MAPS: Musei Accessibili per le Persone Sorde” ideato dall’ENS. Cfr. <https://www.accessibitaly.it/> (ultima visita: 22/09/2024)



Figura 35: Museo Poldi Pezzoli: video LIS per una visita senza barriere<sup>48</sup>



Figura 36: Audio- Videoguida in LIS per Pirelli- HangarBicocca<sup>49</sup>

b. Video in lingua vocale: generalmente questi video sono realizzati per la maggioranza che non presenta alcun tipo di disabilità sensoriale. In questi casi, è necessario capire come poter adattare la figura del traduttore e i sottotitoli a un prodotto che non prevedeva la loro presenza. Le soluzioni più usate sono principalmente due: integrare i nuovi elementi direttamente all'interno dell'immagine, oppure creare nuovi spazi esterni e autonomi dove poterli sistemare. Tuttavia, la prima opzione può dare vita a “interferenze” fra la presenza del traduttore e il video. Gli esempi qui di seguito mostrano queste due possibilità; osservando la *Figura 37* è possibile vedere come l'interprete

<sup>48</sup> Cfr: [PoldiPezzoLIS - Una visita virtuale per il pubblico sordo - 1 \(youtube.com\)](#) (ultima visita: 22/09/2024)

<sup>49</sup> Cfr: [Audio-videoguida LIS | I Sette Palazzi Celesti 2004-2015 | Anselm Kiefer | Pirelli HangarBicocca \(youtube.com\)](#) (ultima visita: 22/09/2024)

sia molto vicina all'immagine del volto di chi parla e questo può risultare d'intralcio a un'eventuale lettura labiale.



Figura 37: Video dal canale YouTube del Museo archeologico di Udine sui rituali funebri romani, con traduzione in LIS e sottotitoli in italiano<sup>50</sup>



Figura 38: Clip resa accessibile tramite traduzione LIS e sottotitoli, tratta dalle interviste di Sophie Chiarello dal suo film documentario "Il cerchio"<sup>51</sup>

- c. Video "ibridi": video in lingua vocale in cui già da principio gli spazi grafici vengono studiati affinché sia presente la figura dell'interprete LIS. Alcuni esempi sono i programmi televisivi in cui, diversamente dai casi esposti sopra in cui verosimilmente si ha a che fare con delle traduzioni, l'interprete svolge il suo compito in diretta; fra i più noti ci sono sicuramente i TG LIS mandati in onda quotidianamente dalle reti RAI, più volte al giorno.

<sup>50</sup> Cfr: [Rituali funebri romani - LIS - Sottotitoli italiano \(youtube.com\)](https://www.youtube.com/watch?v=...) (ultima visita: 22/09/2024)

<sup>51</sup> Cfr: [Roma 2022 LIS e sottotitoli - "Il cerchio" - video - Rai Cinema](https://www.rai.it/programmi/roma-2022-lis-e-sottotitoli-il-cerchio-video-rai-cinema) (ultima visita: 22/09/2024)





Figura 39: Fermoimmagine dal TG2 LIS ore 18:15 del 09/09/2024<sup>52</sup>

È necessario sottolineare, però, un'ulteriore differenza rispetto agli altri casi presentati finora, ovvero che questa tipologia di video non presenta i sottotitoli; per ovviare al problema, è necessario attivare la sottotitolazione automatica dalla pagina 777 del Televideo.

Tramite questa breve panoramica, si è cercato di mostrare le diverse soluzioni che esistono per rendere accessibili dei prodotti multimediali a un pubblico sempre più ampio. Si tratta di una pratica, quella della ricerca di nuove strategie in questo ambito, che a mano a mano si sta allargando a qualsiasi sfera della vita delle persone. Inoltre, il riconoscimento della LIS, pur avvenuto tardivamente rispetto a quasi tutti gli altri paesi europei, ha permesso di fare un grande passo avanti per quanto concerne la consapevolezza dell'importanza di questa lingua, ridonandole la giustizia e la visibilità che merita.

Sarebbe bello se questi prodotti, così dinamici, che permettono a più possibilità di convivere al loro interno, fossero la metafora per una società sempre più inclusiva, nella quale è possibile coesistere accettando la diversità dell'altro senza in alcun modo sovrastarlo, mettendo ciascuno nelle condizioni di potersi esprimere e sentirsi rappresentato.

<sup>52</sup> [TG2 LIS - TG2 LIS ore 18:15 del 09/09/2024 - Video - RaiPlay](#) (ultima visita: 22/09/2024)



## Capitolo 3: L'interpretazione

### 3.1. Cos'è l'interpretazione?

Da quando culture diverse hanno cominciato ad entrare in contatto si è profilata la necessità di trovare un modo per comunicare. Nel primo capitolo (*paragrafo 1.5.2.*) si è parlato della missione evangelizzatrice in America realizzata dalla Corona spagnola, ebbene qui torna utile riprendere questo spunto storico: quell'occasione, infatti, ha visto la nascita dei primi interpreti della storia. Senza addentrarsi nei dettagli storiografici dell'evento, qui verrà spiegato in modo molto superficiale ciò che è successo.

Le indicazioni che venivano date da Stato e Chiesa erano differenti, da un lato le disposizioni civili raccomandavano l'insegnamento della lingua spagnola agli *indios* per la diffusione della fede cattolica, dall'altro lato coloro che portavano avanti l'opera evangelizzatrice avevano capito che sarebbe stato più produttivo andare incontro alle popolazioni autoctone, diffondendo il Verbo nelle lingue che già conoscevano (Moreno Fernández, 2020). Questa confusione portò a uno scambio linguistico reciproco e spontaneo: gli spagnoli appresero l'uso delle lingue locali, così come alcuni *indios* impararono a parlare un po' di spagnolo. Coloro che erano competenti in entrambe le lingue quindi venivano chiamati *los lenguas* (letteralmente "i lingue") e furono i primi interpreti della storia perché permettevano la comunicazione fra colonizzati e colonizzatori (Muñoz Machado, 2023). A partire da allora la figura dell'interprete è andata specializzandosi sempre più, e ad oggi si tratta di una professione conosciuta e riconosciuta oltre che rispettata nella sua complessità.

Il verbo "interpretare" nella sua accezione generale significa «rendere comprensibile e chiaro ciò che è o sembra oscuro»<sup>53</sup>; questa è una definizione che può essere utile anche in ambito interlinguistico in quanto l'interprete serve proprio a rendere accessibile un messaggio formulato in una determinata lingua a un pubblico che non la conosce, e per il quale di conseguenza quel messaggio risulta "oscuro". Una lingua si sviluppa sempre di pari passo con una cultura e proprio per questo Namy afferma che: «interpreting, therefore, is not merely transposing from one language to another. It is,

---

<sup>53</sup> Cfr: [Ricerca | Garzanti Linguistica](#) (ultima visita: 17/08/2024)

rather, throwing a semantic bridge between two different cultures, two different "thoughtworlds"» (Namy, 1978, p. 25).

Essendo questa la premessa, è chiaro che un interprete è chiamato a operare sia in contesti più "plateali" come conferenze, convegni, festival, lezioni, e quant'altro di simile, sia in contesti più "intimi" o quotidiani quando due (o comunque pochi) interlocutori si trovano a tu per tu e c'è uno scambio reciproco fra di loro.

Quanto avviene in quest'ultimo contesto è chiamata interpretazione di trattativa e si svolge in contesti dialogici in cui l'interprete fa parte dello scambio in modo attivo perché attraverso la sua azione permette di costruire un senso condiviso (Niemants, 2021), e al quale viene richiesto di svolgere un continuo cambio di codice linguistico perché dovrà operare in modo bidirezionale: partendo dal presupposto che le due (o più) parti non hanno una lingua in comune, l'interprete deve rendere comprensibile il messaggio ad ambo gli interlocutori. In questi contesti (che possono essere ad esempio interviste, colloqui di lavoro o dal medico, negoziati, esami orali, interrogatori...) all'interprete viene richiesto un grande sforzo interculturale, in quanto non solo deve conoscere le due lingue in questione, ma per ognuna deve saper rispettare meccanismi conversazionali legati spesso alla cultura, come ad esempio la presa dei turni di parola (Hurtado Albir, 2001; Trovato, 2019). Inoltre, questo tipo di interpretazione è caratterizzato dal contatto diretto tra i partecipanti all'atto comunicativo, dalla dimensione interpersonale, dall'importanza di saper interpretare anche la comunicazione non verbale, dall'influenza che il tipo di contesto fisico nel quale l'evento si svolge può avere nell'atto stesso, dalla spontaneità della lingua e quindi dalla sua imprevedibilità e dal carico emotivo che potrebbe prodursi (Trovato, 2019).

L'interpretazione di conferenza, invece, viene utilizzata in situazioni comunicative di carattere monologico, come ad esempio congressi o conferenze; in questi casi l'interprete riporta al pubblico le parole di un relatore e l'intercambio fra le due parti è ridotto al minimo quando è previsto l'intervento dal pubblico o qualche domanda (Trovato, 2019). L'atto interpretativo in questi casi può avvenire in due modi, a seconda anche dei mezzi tecnici dei quali si dispone: in modo consecutivo oppure simultaneo. Nel primo caso il discorso viene spezzettato da pause: il relatore parla per un certo tempo

(generalmente non più di 10 minuti), e alla fine di questo periodo l'interprete riformula quel discorso nella lingua richiesta in uscita, in maniera integrale, riassunta oppure discontinua. In genere, quando realizza un'interpretazione di questo tipo, il traduttore tende a prendere degli appunti come supporto alla memoria (Hurtado Albir, 2001).

L'interpretazione simultanea nasce successivamente a quella di trattativa e precisamente con l'avvio del Processo di Norimberga del 1945/46 dove le lingue utilizzate dalle varie parti coinvolte erano ben quattro: inglese, francese, russo e tedesco. In questa occasione si affinarono le tecniche, le tecnologie e le strumentazioni<sup>54</sup> al fine di permettere una comunicazione fluida, efficace e veloce, che la consecutiva, usata preferibilmente in precedenza ed ugualmente efficace, risultava molto più macchinosa ed esigente di tempi sicuramente più lunghi<sup>55</sup>. Come si può ben intendere, questo tipo di interpretazione si realizza "sovrapponendo" la voce dell'interprete a quella dell'oratore in modo tale che chi usufruisce della traduzione, lo fa nello stesso momento in cui il discorso originale viene prodotto. Chiaramente sono stati necessari ausilli tecnici che impedissero l'interferenza delle due o più lingue, inoltre, in questo processo la simultaneità non potrà comunque essere assoluta: l'interprete deve avere il tempo quantomeno di ascoltare un'unità di senso per poterla riformulare. Questo lasso di tempo (di pochi secondi) è detto tempo di latenza, o *décalage* (Hurtado Albir, 2001). L'interpretazione simultanea può essere attuata attraverso i mezzi citati nella *nota 39* ma anche senza essi, servendosi della tecnica del *chochutage*, che consiste nel far sussurrare all'interprete il contenuto della traduzione all'orecchio di colui che necessita della traduzione.

---

<sup>54</sup> La sala venne adeguata alla situazione: c'erano quattro cabine (una per ogni lingua), dalle quali gli interpreti potevano avere una vista completa dell'evento e allo stesso tempo mantenere un contatto vivo con gli oratori che dovevano interpretare, in caso di problemi tecnici o di altro tipo era stato messo a punto un sistema di richiamo attraverso un "semaforo" luminoso che dava indicazioni per rallentare o interrompere il discorso (Cfr. [Il Processo di Norimberga e l'interpretazione simultanea – Un processo – quattro lingue \(interpretiprocessonorimberga.it\)](http://interpretiprocessonorimberga.it) ultima visita: 18/08/2024). Ad oggi, l'interpretazione simultanea si serve di cabine insonorizzate, per favorire la concentrazione degli interpreti, mobili o fisse, dotate di una consolle con microfono per regolare e gestire l'audio in entrata e in uscita. Fondamentale anche l'uso delle cuffie per avere un input il più chiaro possibile. Infine, in alcuni contesti dove si necessita anche la comprensione dello spazio fisico, le cabine sono dotate di monitor (Cfr. [Professione interprete: gli strumenti del mestiere - Istituto di Alti Studi SSML Carlo Bo](http://www.istitutodialtistudi.it) ultima visita: 18/08/2024)

<sup>55</sup>Cfr. [Il Processo di Norimberga e l'interpretazione simultanea – Un processo – quattro lingue \(interpretiprocessonorimberga.it\)](http://interpretiprocessonorimberga.it) (ultima visita: 18/08/2024)

Infine, esiste una terza operazione interpretativa che potrebbe definirsi “ibrida”, che si chiama traduzione a vista, ovvero la traduzione orale in una lingua B di un testo scritto in una lingua A svolta in simultanea (Trovato, 2019). Potrebbe quindi essere considerata una tecnica a cavallo fra traduzione e interpretazione, ma in realtà «se trata de una modalidad que comparte más características con la traducción oral que con la traducción escrita: reformulación oral, inmediatez, presencia física de destinatarios, etc.» (Hurtado Albir, 2001, pág. 84), in più richiede una rapida comprensione del testo che si sta leggendo e una sua immediata riespressione orale. In questo processo si ha chiaramente una repentina variazione sul piano diamesico che deve tenere conto delle convenzioni tipiche del testo scritto e adattarle alla lingua orale<sup>56</sup>.

### **3.2. Interpretazione VS traduzione**

«Anche se su dimensioni diamesiche diverse, interpretare e tradurre sono forme diverse di uno stesso processo, due facce della stessa medaglia» (Fontana, 2013, p. 68), traduzione e interpretazione, infatti, differiscono innanzitutto per il mezzo, o canale, che utilizzano per ricevere e poi anche trasmettere il messaggio. Nonostante le differenze, entrambe le attività fungono da ponte comunicativo che permette il passaggio da una cultura a un'altra, utilizzando come tramite la lingua. Per semplificare, interprete e traduttore riformulano un messaggio da una lingua di partenza (LP) a una lingua di arrivo (LA), l'uno operando su testi orali, l'altro su testi scritti.

La caratteristica più saliente dell'atto interpretativo, infatti, è che opera su testi orali realizzati nel qui ed ora, in presenza e quindi solo momentanei, fugaci (Buonomo & Celo, 2010); la traduzione, invece, come si è visto nel primo capitolo, tratta testi scritti o registrati, in ogni caso precedentemente preparati e disponibili al traduttore in qualsiasi momento. Le operazioni mentali e cognitive che vengono svolte durante un'interpretazione sono molto complesse e delicate (si vedranno più nel dettaglio nel

---

<sup>56</sup> Jiménez (1999) (cit. in Hurtado Albir, 2001) distingue diverse tipologie di traduzione a vista: può essere considerata proprio la riformulazione di un testo mai visto prima (“*a ojo*”, a occhio) o di un testo già letto e preparato in precedenza, può rappresentare il riassunto orale di un testo scritto o la sua spiegazione. E ancora, può attuarsi attraverso la riformulazione orale di un testo scritto a seguito della sua lettura (andando a sostituire gli appunti nel caso di un'interpretazione consecutiva), oppure può essere simultanea, quando il traduttore/interprete legge il testo da un computer e lo traduce al momento.

paragrafo che segue), specialmente perché si realizzano in tempi brevissimi e in condizioni di forte pressione, dall'altro lato, la traduzione permette una maggiore riflessione sia sul testo di partenza (TP) sia su quello di arrivo (TA) perché sempre passibile di modifica e potenzialmente in costante confronto con l'input originale. Chiaramente le diverse tempistiche determinano anche la possibilità di usare strumenti diversi: un traduttore può utilizzare dizionari cartacei o online, corpora, glossari, testi paralleli, può servirsi di servizi di traduzione online, può confrontarsi con altri professionisti e via dicendo. Un interprete invece, può contare solo sulle proprie capacità, su una buona preparazione preventiva, sul proprio bagaglio lessicale, culturale e linguistico (immagazzinato nella memoria a lungo termine) e sulla propria memoria a breve termine, specialmente nel caso dell'interpretazione simultanea. Talvolta può chiedere aiuto ai suoi colleghi, in contesti in cui ha la possibilità di lavorare in squadra. Tuttavia, il fatto di essere solo uno fra gli attori dell'atto comunicativo, gli permette di avere un feedback continuo da parte dei suoi interlocutori, cosa che non succede nella traduzione, se non alla fine del lavoro quando entrano in campo figure professionali come il revisore o il project manager.

Sempre basandosi su ciò che è stato detto fino ad ora, le due attività si differenziano anche per il contesto entro il quale vengono svolte: se da un lato il traduttore è libero di svolgere il suo lavoro come, dove e con chi preferisce, l'interprete è chiamato a dover gestire e gestirsi in ambienti e situazioni che non può controllare (poiché non sempre ha la possibilità di lavorare nella cabine insonorizzate di cui si parla alla *nota 39*) e che possono interferire nella sua concentrazione, nel suo ascolto e di conseguenza nella resa del suo lavoro. Inoltre molto dipende anche dal tipo di preparazione che riesce a mettere in atto prima dell'evento interpretativo, per la quale è necessaria la collaborazione dei relatori o di coloro che interverranno nel corso di tale evento, specie in contesti di conferenza.

Insomma, per quanto il lavoro dell'interprete e quello del traduttore siano guidati da un obiettivo comune, necessitano di abilità differenti che vanno allenate e presentano delle sostanziali differenze che vale la pena conoscere per evitare di cadere nell'errata credenza che basti sapere delle lingue per poter operare in questi ambiti.

### **3.3. Come si realizza l'atto interpretativo**

Si è visto come l'interpretazione sia un servizio che mira a permettere la comprensione e la comunicazione fra due parti, attraverso la lingua. Si tratta, dunque, di spogliare un messaggio dal suo originale involucro linguistico, per rivestirlo di uno nuovo. Questo messaggio, però, a sua volta contiene qualcosa: intenzione e senso; sono questi i due elementi che l'interprete deve restituire nella lingua di arrivo, per questo è necessario andare al di là delle parole (Falbo, Russo, & Straniero Sergio, 1999). Mack (2021), descrive questo evento come segue:

L'interpretazione umana è il risultato di una serie ininterrotta di scelte, consapevoli e contestualizzate, fatte da un individuo bilingue che, agendo per conto terzi, ricopre sia il ruolo di ascoltatore che quello di oratore: deve decidere come interpretare il detto e il non detto di chi sta parlando, e deve decidere cosa non dire, cosa dire e come dirlo nella sua resa. (Mack, 2021, p. 21)

Seleskovitch e Lederer (1984) (in Falbo, Russo, & Straniero Sergio, 1999) propongono un modello di interpretazione che consiste in tre passaggi:

1. Comprensione della lingua di partenza: l'interprete ascolta il discorso;
2. Comprensione del senso del messaggio all'interno del suo involucro linguistico primario;
3. Restituzione del senso nella lingua di arrivo: l'interprete riformula il messaggio con il suo senso originale in una lingua altra, senza lasciarsi influenzare dalla LP.

In questo processo, l'interprete deve porsi e mirare a quattro principali obiettivi per arrivare ad avere una buona resa e per soddisfare lo scopo stesso dell'interpretazione: la realizzazione della comunicazione (Falbo, Russo, & Straniero Sergio, 1999). Questi quattro punti sono:

- a. Equivalenza: il messaggio che "parte" e quello che "arriva" devono avere lo stesso valore semantico. Questo non significa tanto equivalenza linguistica, quanto più equivalenza a livello contenutistico, di valore, di significato e di funzione. I due testi dovrebbero, cioè, produrre lo stesso effetto nei rispettivi fruitori.

- b. Accuratezza: partendo dal presupposto che per svariati motivi, alcune informazioni possono essere perse, per raggiungere l'obiettivo dell'accuratezza un interprete deve essere in grado di selezionare concetti e contenuti salienti a discapito di altri elementi informativi.
- c. Adeguatezza: si riferisce alla relazione che intercorre tra il testo di arrivo e i suoi destinatari, sia da un punto di vista culturale, sia da un punto di vista linguistico. Significa che un'interpretazione per essere adeguata ai suoi fruitori deve fungere da strumento di comunicazione interculturale, e quindi l'interprete deve essere in grado di superare eventuali ostacoli comunicativi legati, appunto, alla diversità culturale, ma deve anche conformarsi alle convenzioni stilistiche, linguistiche e formali a cui il pubblico è abituato e che si aspetta.
- d. Fruibilità: quanto più fedele, adeguato e accurato sarà il testo, tanto più i suoi destinatari potranno fruirne facilmente; l'interprete, cioè, deve saper rendere quel testo comprensibile e chiaro ai suoi utenti.

Tenendo conto di quanto detto finora, il modello sociolinguistico proposto Cokely (2002) entra più nello specifico del processo cognitivo e interpretativo, che viene diviso in ben sette fasi. Secondo l'approccio sociolinguistico adottato, l'interprete non rappresenta solo un "mezzo di trasporto" per far arrivare un messaggio da un lato all'altro dell'evento comunicativo, bensì ne fa parte lui/lei stesso/a, e di conseguenza il suo apporto può influenzare l'interazione; per questo in ogni fase del processo rientrano tutta una serie di competenze linguistiche, ma anche comunicative e sociali.

Nella figura che segue è possibile vedere lo schema grafico di questo complesso modello:

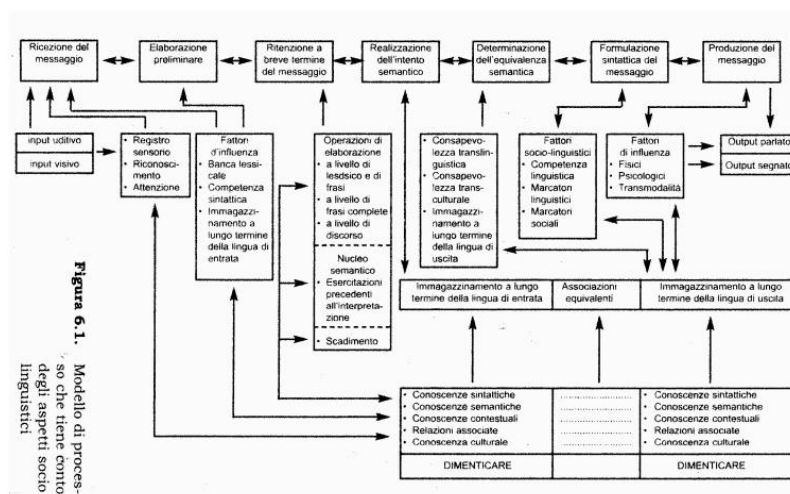


Figura 40: Modello di processo che tiene conto degli aspetti socio-linguistici (Cokely, 2002, p. 152)

Innanzitutto, è importante sottolineare che il processo di interpretazione che avviene fra due lingue vocali, e quello che avviene fra una lingua vocale e una lingua dei segni seguono le stesse identiche fasi, come confermato da studi sull'ASL (American Sign Language), con l'unica differenza del canale comunicativo che viene utilizzato per trasmettere le informazioni, che da un lato è acustico-vocale, mentre dall'altro visivo-gestuale. Le fasi del processo partono dalla ricezione del messaggio e arrivano alla sua produzione; nel mezzo avvengono tutta una serie di sforzi che vengono spiegati brevemente qui sotto:

- La ricezione fisica del messaggio può avvenire grazie a un input visivo o uditivo che deve essere chiaro e riconoscibile, l'interprete deve concentrare la sua attenzione nel segnale che gli arriva, cercando di eliminare eventuali "rumori" non linguistici che possono minare la ricezione del messaggio.
- Elaborazione preliminare: si tratta di una fase di comprensione del messaggio originale; è qui che l'interprete attiva e si affida alle proprie competenze lessicali e sintattiche. In questa fase è molto importante la memoria a lungo termine, poiché in essa è possibile andare a ricercare dei "ganci" per le nuove informazioni: qualcosa che si è già visto/sentito, che si conosce e si sa, che permette un immagazzinamento più rapido.



- Ritenzione a breve termine del messaggio: si incominciano ad immagazzinare contenuti e concetti (non tanto parole/segni). Tuttavia, la memoria a breve è limitata sia in termini di quantità di informazione, sia in termini temporali.
- Realizzazione dell'intento semantico: qui entrano in gioco le conoscenze dell'interprete che deve essere in grado di riconoscere implicito ed esplicito, e per farlo deve avere grandi competenze nella lingua e nella cultura dalla quale sta traducendo.
- Determinazione dell'equivalenza semantica: è il primo passaggio in cui si comincia a lavorare sulla lingua in uscita; la competenza richiesta qui, è quella che Paradis (1994) (in Ghiselli & Russo, 2021) chiama "conoscenza metalinguistica esplicita". Questa conoscenza, posseduta unicamente dagli interpreti, permette l'associazione consapevole di espressioni equivalenti fra le due lingue, che vengono evocate in maniera automatica e senza sforzo.
- Formulazione del messaggio nella lingua di arrivo: in questa fase è necessario tenere conto dei fattori sociolinguistici e delle competenze linguistiche in LA.
- Produzione del messaggio: è il momento di concretizzazione del messaggio; in questa fase rientrano tutta una serie di aspetti fisici e psicologici che possono influenzare la resa del lavoro, inoltre si attiva anche il monitoraggio dell'interpretazione: l'interprete deve sdoppiare la sua attenzione, oltre a continuare ad ascoltare/vedere il discorso, deve essere presente e consapevole del lavoro che sta svolgendo e del messaggio che sta restituendo.

### **3.4. L'interpretariato come professione in Italia**

Ad oggi, l'interpretariato in Italia rientra nella categoria delle professioni non regolamentate, ovvero non organizzate in ordini o collegi; esistono, bensì, delle associazioni di categoria che hanno come obiettivo la tutela della professione in sé, come anche dei professionisti che la esercitano, promuovendone una continua formazione e un continuo aggiornamento<sup>57</sup>.

---

<sup>57</sup> Legge 4 del 14 gennaio 2013 "Disposizioni in materia di professioni non organizzate in Ordini e Collegi".

Per citarne solo alcune fra le maggiori, la prima associazione italiana di interpreti e traduttori è stata AITI<sup>58</sup> (Associazione Italiana Traduttori e Interpreti), fondata nel 1950, e ad oggi è fra le più importanti associazioni di questa professione in Italia. Altra importante associazione è ANITI (Associazione Nazionale Italiana Traduttori e Interpreti), fondata a Milano nel 1956<sup>59</sup>. A queste, si aggiungono quelle di interpreti di lingua dei segni, come ANIMU (Associazione nazionale interpreti di lingua dei segni)<sup>60</sup> e ANIOS (Associazione interpreti di lingua dei segni italiana)<sup>61</sup> fra le più autorevoli e storiche presenti nel territorio dal 1987.

Tutte queste associazioni sono in grado di rilasciare un attestato di qualità, secondo quanto previsto dalla legge 4 del 14 gennaio 2013 e compatibilmente alla norma UNI 11591 che profila i requisiti professionali di esperti in traduzione e interpretazione<sup>62</sup>.

Di particolare interesse in questo lavoro, sono i codici deontologici che vengono redatti da ogni associazione e sono consultabili nei rispettivi siti Internet. Questi codici etici hanno l'obiettivo di assicurare che i soci siano responsabili delle proprie azioni nei confronti delle altre parti interessate nell'interazione (Baker, 2018). Sono considerate delle linee guida che le associazioni stilano con lo scopo di preservare la qualità del lavoro dei propri associati, della professione in generale e dei rapporti con le varie parti coinvolte. Si tratta di norme esemplificative, basate sui comportamenti più ricorrenti e che chiaramente non possono prevedere ogni specifico caso; l'articolo 37 del codice di condotta di ANITI e l'articolo 29 del codice deontologico di ANIOS sottolineano come tali disposizioni non limitino tuttavia i principi generali quali libertà, buon senso, decoro, dignità, diligenza, prudenza e perizia<sup>63</sup>. Ciò significa che l'interprete (o il traduttore) è chiamato a svolgere il proprio incarico nel modo più corretto possibile, ma se necessario, di fronte a gravi dilemmi che lo mettono nelle condizioni di negoziare tra la necessità di attenersi ai codici professionali e quella di agire eticamente, può provare a reinterpretare

---

<sup>58</sup> Cfr: [Associazione Italiana Traduttori e Interpreti | AITI](#) (ultima visita: 25/08/2024)

<sup>59</sup> Cfr: [L'associazione ANITI - Aniti](#) (ultima visita: 25/08/2024)

<sup>60</sup> Cfr: [Home - Animu](#) (ultima visita: 26/08/2024)

<sup>61</sup> Cfr: [Home - Anios \(aniosinterpreti.it\)](#) (ultima visita: 26/08/2024)

<sup>62</sup> Cfr: [I profili della traduzione e dell'interpretazione - UNI - Ente Italiano di Normazione](#) (ultima visita: 25/08/2024)

<sup>63</sup> Cfr: [Codice di condotta - Aniti](#) (ultima visita: 26/08/2024)

i termini chiave del codice (Baker, 2018) attraverso un tipo di approccio differente; in generale questo è quello che fa ogni associazione, poiché comparando i vari codici deontologici delle associazioni menzionate, è possibile notare come i doveri, gli obblighi e i divieti sono basicamente gli stessi, eppure vengono declinati in maniere lievemente diverse.

Volendo presentare alcune differenze, come prima cosa i preamboli dei codici sono differenti, infatti se AITI cita i concetti di pace, sicurezza, giustizia, salute, benessere e sviluppo dei popoli, come obiettivi a cui puntare attraverso l'azione interpretativa/traduttiva, ANITI e ANIOS rivolgono maggiore attenzione all'idea di accuratezza linguistica e al rispetto delle specificità culturali, e sottolineano la posizione di neutralità che l'interprete/traduttore deve mantenere nel favorire la comunicazione. ANITI e ANIOS presentano codici deontologici praticamente sovrapponibili, e condividono con gli altri due i seguenti punti<sup>64</sup>:

- Il dovere di lealtà e correttezza: è vietato all'interprete trarre un utile personale da informazioni apprese durante un incarico. Le caratteristiche fondamentali dell'incarico devono essere obiettività ed equidistanza<sup>65</sup>;
- Il dovere di diligenza: l'interprete è chiamato a rispettare modalità e termini dell'incarico; l'associazione ANIMU comprende in questo punto anche norme comportamentali proprie dell'interprete di lingua dei segni, come ad esempio il fatto di recarsi puntualmente, se non addirittura in anticipo per fare un sopralluogo dell'ambiente in cui dovrà lavorare per capirne gli spazi e l'illuminazione per poter organizzare al meglio la sua attività, per capire in che punto posizionarsi per avere una visione completa della platea e per essere visto da tutta la sala e anche per scegliere la posizione che gli permetta di avere uno sfondo che non disturbi la vista. L'interprete LIS inoltre deve richiedere e ricevere il materiale da studiare

---

<sup>64</sup> Cfr: [Codice di condotta - Aniti](#) (ultima visita: 27/08/2024);

Cfr: [Regole deontologiche \(animu.it\)](#) (ultima visita: 27/08/2024);

Cfr: [Codice Deontologico - Anios \(aniosinterpreti.it\)](#) (ultima visita: 27/08/2024);

Cfr: [Codice di deontologia e di condotta | AITI](#) (ultima visita: 27/08/2024).

<sup>65</sup> ANITI art. 6; AITI art. 6; ANIOS art. 5; ANIMU art. 6

con largo anticipo, e nel caso di temi o esposizioni particolarmente complesse, deve chiedere che vengano facilitate<sup>66</sup>;

- Il dovere di segretezza e riservatezza sull'attività svolta, sui temi trattati, sui documenti e su eventuali altre parti coinvolte (collaboratori, praticanti...) <sup>67</sup>;
- Il dovere di competenza: se un traduttore/interprete accetta un determinato incarico, deve voler dire che è in grado di svolgerlo. In questo senso le associazioni interpretano il dovere di competenza, sia in senso tecnico (essere capaci di fare l'interprete) sia in senso linguistico (lavorare solo con lingue nelle quali si è qualificati e competenti) <sup>68</sup>;
- Il dovere di aggiornamento professionale <sup>69</sup>;
- Il dovere di evitare incompatibilità e di segnalare eventuali motivi di conflitto d'interesse <sup>70</sup>;
- La gestione dei rapporti con i colleghi <sup>71</sup>.

Tuttavia, come detto sopra, alcuni punti possono essere interpretati in modo diverso, di seguito alcuni esempi:

	Codice ANITI / ANIOS <sup>72</sup>	Codice ANIMU / AITI <sup>73</sup>
Dovere di indipendenza	Non farsi influenzare da pressioni esterne e schierarsi a difesa della verità della traduzione.	Essere autonomi nelle decisioni, nelle scelte tecniche e nelle modalità di svolgimento del lavoro. Comprendere e scegliere autonomamente la modalità e la lingua più comprensibile al sordo.

<sup>66</sup> ANITI art. 7; AITI art. 7; ANIOS art. 6; ANIMU art. 8

<sup>67</sup> ANITI art. 8; AITI art. 8; ANIOS art. 7; ANIMU art. 9

<sup>68</sup> ANITI art. 10; AITI art. 10; ANIOS art. 9; ANIMU art. 14 (Dovere di competenza e rispetto degli standard professionali)

<sup>69</sup> ANITI art. 11; AITI art. 11; ANIOS art. 10; ANIMU art. 15

<sup>70</sup> ANITI art. 13; AITI art. 13; ANIOS art. 12; ANIMU art. 18

<sup>71</sup> ANITI art. 16-17-18; AITI art. 20-21-22; ANIOS art. 16-17-18-19-20; ANIMU art. 23-24-25

<sup>72</sup> ANITI art. 9 (Divieto di intermediazione e dovere di indipendenza) / ANIOS art. 8

<sup>73</sup> ANIMU art. 13 (Dovere di indipendenza e autonomia) / AITI art. 9

	Codice ANIMU/ ANIOS/ ANITI <sup>74</sup>	Codice AITI <sup>75</sup>
Obbligo di informazione all'interno del rapporto con i committenti	L'interprete/traduttore deve informare il committente circa condizioni di lavoro, compenso, eccetera.	L'interprete deve informarsi circa il lavoro che andrà a svolgere per evitare in modo assoluto implicazioni in attività illecite. Deve informare il cliente riguardo alle migliori condizioni di lavoro, alle modalità di prestazione e alle proprie competenze. Può rendere coscienti i committenti di eventuali errori fatti, sottolineando come questa ammissione non sia da considerarsi come una mancanza di competenza del suo operato, ma una correttezza professionale.

*Tabella 8: Differenze nell'interpretazione di alcuni punto dei codici deontologici*

Quelli mostrati sono solo alcuni esempi di quello che le associazioni richiedono ai loro soci in termini comportamentali, in realtà i codici sono più estesi e strutturati. Fra i quattro presentati, è molto curioso quello dell'associazione ANIMU, poiché elenca dei doveri specifici per gli interpreti LIS, che necessitano di essere esplicitati maggiormente vista la storia di questa professione.

Partiamo dal dovere di dignità e decoro<sup>76</sup>: all'interprete non solo si richiede di non esprimere opinioni personali, politiche o giudizi, bensì deve anche porre particolare attenzione a come si presenta esteriormente: ben curato, con abbigliamento decoroso di tonalità scure e tinta unita per permettere una migliore visibilità di mani e volto. Questo perché, come un interprete di lingua vocale deve cercare di evitare o limitare eventuali distrazioni uditive, sia per se che per chi usufruisce del suo servizio, così anche un

<sup>74</sup> ANIMU art. 28 / ANIOS art. 23 (Dovere di informazione) / ANITI art. 21

<sup>75</sup> AITI art. 17

<sup>76</sup> ANITI art. 5 (Dovere di probità, dignità e decoro); AITI art. 5 (Dovere di probità e decoro); ANIOS art. 4 (Dovere di dignità e decoro); ANIMU art. 5 (Dovere di dignità e decoro)

interprete di lingua dei segni deve preoccuparsi di quegli elementi che potrebbero risultare fastidiosi a livello visivo e distrarre l'attenzione dal vero protagonista dell'evento interpretativo: il contenuto del messaggio trasmesso. All'abbigliamento, quindi, si aggiungono gli accessori: gioielli particolarmente vistosi e luccicanti, o ricchi di ciondoli pendenti, possono anch'essi essere di disturbo e andrebbero evitati (Raniolo, 2021).

L'interprete di lingua dei segni, inoltre, non deve correggere o ridurre il messaggio, ma deve riportarlo fedelmente, mantenendo un atteggiamento del tutto neutrale e senza fasi coinvolgere emotivamente, senza fornire forme d'aiuto o correzioni a quanto viene detto lasciando che gli utenti del servizio siano responsabili di ciò che dicono, perché come si suol dire "ambasciator non porta pena" e l'interprete non deve addossarsi eventuali colpe di comunicazioni altrui<sup>77</sup>.

L'articolo 11 del codice deontologico di ANIMU riguarda il dovere di imparzialità e flessibilità, e in particolare attribuisce all'interprete il dovere di assumere un atteggiamento distaccato e imparziale, ma allo stesso tempo di sensibilità, tatto, diplomazia e gentilezza, serenità, equilibrio e flessibilità. Fondamentale per l'interprete non prendere le parti di nessuno dei due fronti fra i quali si ritrova a lavorare. A questo si aggiunge la distanza professionale (art. 12): l'interprete non deve farsi coinvolgere dai problemi dei quali è testimone durante il suo esercizio, anche nel caso in cui abbia rapporti personali con il fruitore sordo.

Questi due ultimi punti, come detto in precedenza, non sono presenti negli altri codici e sono stati aggiunti al codice deontologico dell'associazione ANIMU (che riguarda la categoria degli interpreti di lingua dei segni) per evitare situazioni che un tempo erano tipiche, nelle quali l'interprete, avendo un legame personale con gli utenti del suo lavoro, non era in grado di discernere il ruolo che ricopriva nel momento dell'atto interpretativo, dal rapporto che intercorreva fra lui e la persona sorda. Questa incapacità, dettata sicuramente dalla mancanza di una definizione professionale ruolo dell'interprete, portava spesso oltre che a un atteggiamento non neutrale, a un "mettersi al posto di". L'interprete in questi casi non era più solo parte del processo comunicativo, ma diveniva artefice anche del processo decisionale, dal quale invece rimaneva escluso il sordo.

---

<sup>77</sup> art. 7: Dovere di fedeltà del messaggio

### 3.5. Cenni storici sull'interpretazione in lingua dei segni

L'interpretazione in Lingua dei Segni ha vissuto una storia molto diversa dall'interpretazione in una qualsiasi lingua vocale. Mentre gli interpreti di cui si è parlato finora avevano il compito dichiarato di facilitare la comunicazione fra comunità e popoli che non avevano alcuna lingua o cultura in comune, gli interpreti di lingua dei segni (e in questo caso ci si concentrerà su quelli di Lingua dei Segni Italiana), non sono sempre stati considerati dei professionisti, né tantomeno il loro lavoro è sempre stato considerato come tale.

Ad oggi, l'interprete LIS è riconosciuto come uno “strumento” utile e necessario a permettere alle Persone Sorde una sempre maggiore integrazione nella comunità di maggioranza udente, tuttavia è opportuno marcare dei confini fra la professione vera e propria dell'interprete e tutte le altre figure che contribuiscono all'assistenza delle persone sorde, come ad esempio assistenti alla comunicazione, tutor o educatori segnanti<sup>78</sup>, ma anche più in generale persone che conoscono la LIS per motivi altri.

La legge italiana fornisce questa definizione:

L'interprete in lingua dei segni italiana, anche denominata LIS, e lingua dei segni italiana tattile, anche denominata LIST, è un professionista specializzato nella traduzione e interpretazione rispettivamente della LIS e della LIST e svolge la funzione di interazione linguistico-comunicativa tra soggetti che ne condividono la conoscenza mediante la traduzione in modalità linguistico-gestuale codificata delle espressioni utilizzate nella lingua verbale o in altre lingue dei segni e lingue dei segni tattili.

(Decreto con numero di protocollo GU Serie Generale n.81 del 06/04/2022, articolo 1, comma 1<sup>79</sup>)

Sempre secondo il decreto appena citato, anche l'interpretazione da e in LIS è una professione esercitata in forma non organizzata, pur esistendo un “Elenco degli interpreti in lingua dei segni italiana” dal primo gennaio 2024 (art. 3). Per accedere a tale elenco è necessario essere in possesso dei seguenti requisiti: un titolo universitario in interprete

---

<sup>78</sup> Cfr: [Interpreti LIS - Anios \(aniosinterpreti.it\)](https://www.aniosinterpreti.it) (ultima visita: 27/08/2024)

<sup>79</sup> Cfr: [Gazzetta Ufficiale](#) (ultima visita: 27/08/2024)

LIS e LIST o un’attestazione di conformità rilasciata dalle associazioni professionali. Il decreto, inoltre, presenta degli incentivi per gli Atenei che istituiscano dei corsi di laurea sperimentale ad orientamento professionale in interpretazione in LIS e in LIST (LIS Tattile). Attualmente, le università che erogano un corso di questo tipo sono: l’Università di Parma<sup>80</sup>, la Sapienza Università di Roma<sup>81</sup> e l’Università degli Studi di Milano Statale<sup>82</sup> in collaborazione con l’Università degli Studi di Milano Bicocca; in questi casi si tratta di una fase primitiva di sperimentazione di questi corsi di laurea triennale e dalla fine del primo triennio si valuteranno migliorie e adattamenti. L’Università Ca’ Foscari offre, invece, già dall’anno accademico 2021/2022 un corso di laurea magistrale in “Traduzione e Interpretazione”<sup>83</sup> al quale si accede solo in possesso di alcuni requisiti fondamentali, come un’ampia collezione di CFU in ambiti specifici e, per l’interpretazione della LIS, uno studio pregresso della lingua della durata di tre anni (che corrisponde a un terzo livello), in questo caso. Il corso è articolato in due curricula, uno per traduzione e interpretazione inglese-cinese-italiano, e l’altro, che a sua volta offre tre sotto-percorsi, per la traduzione specializzata inglese-spagnolo, inglese-LIS o spagnolo-LIS<sup>84</sup>.

La situazione attuale rappresenta il risultato di un percorso molto lungo che ha portato a una sempre maggiore consapevolezza del ruolo e della professione dell’interprete e una crescente fiducia del sordo nei confronti di questi professionisti. In particolare, Girardi (2000) riconosce tre fasi nella storia di questo processo: un primo momento non professionale, durato fino a circa il 1980, anno che ha segnato una svolta nella storia dei sordi in Italia e della LIS. In precedenza, infatti, a qualsiasi udente fosse in grado di comunicare con i sordi veniva chiesto di fare loro da interprete. Figli, genitori, parenti, amici si ponevano fra il sordo e la situazione comunicativa e cercavano di aiutare

---

<sup>80</sup> Cfr: [Presentazione del corso | Interprete di Lingua dei Segni Italiana e di Lingua dei Segni Italiana Tattile | Università di Parma \(unipr.it\)](#) (ultima visita: 28/08/2024)

<sup>81</sup> Cfr: [Comunicazione e Interpretariato in Lingua dei segni italiana \(LIS e LIST\) | Catalogo dei Corsi di studio \(uniroma1.it\)](#) (ultima visita: 28/08/2024)

<sup>82</sup> Cfr: [Interpretariato e traduzione in lingua dei segni italiana \(LIS\) e lingua dei segni italiana tattile \(LIST\) | Università degli Studi di Milano Statale \(unimi.it\)](#) (ultima visita: 28/08/2024)

<sup>83</sup> Cfr: [Presentazione: Traduzione e interpretazione \(unive.it\)](#) (ultima visita: 28/08/2024)

<sup>84</sup> Il curriculum Traduzione specializzata inglese-spagnolo, inglese-LIS, spagnolo-LIS, per il quinquennio 2024-2029, per la sua elevata qualità rispetto agli standard della Commissione Europea, ha ottenuto il marchio “*European Master’s in Translation- EMT*”. Cfr: [Presentazione: Traduzione e interpretazione \(unive.it\)](#) (ultima visita: 05/09/2024)



le due parti a comprendersi; non avendo competenze in ambito interpretativo e traduttivo, però, spesso capitava che questi “mediatori” influissero nel processo decisionale della persona che stavano assistendo.

In questa fase si parla di “interprete assistente” o “helper” (Roy, 2015), ovvero una persona delegata a prendere decisioni al posto dei sordi, che venivano visti come persone non autonome o autosufficienti. Chi gli era più vicino, sentiva quasi il dovere di donare le proprie abilità e conoscenze con l’unico scopo di generare benessere, deresponsabilizzando e di fatto togliendo autonomia e indipendenza a persone sorde.

Grazie a Virginia Volterra e a un primo nucleo di ricercatori all’interno del CNR, nel 1980 cominciano le prime ricerche linguistiche sulla LIS che determinano l’inizio del consolidamento del suo status linguistico e del suo riconoscimento all’interno della società. Questa situazione ha permesso un’evoluzione anche nella professione dell’interprete, segnando l’inizio della seconda fase sempre secondo Girardi. Con questo cambiamento di paradigma emergono nuovi bisogni all’interno della Comunità Sorda che è sempre più sotto ai riflettori; anche i sordi cominciano ad essere i protagonisti di conferenze, convegni, seminari e corsi, e di conseguenza c’è bisogno di nuove competenze da parte dell’interprete, che da “assistente” diventa “macchina” per proteggersi da quell’eccessivo coinvolgimento della prima fase. Il confine fra sordo e interprete si fa molto più marcato e si comincia effettivamente a parlare di professione; tuttavia, l’eccessivo distacco fra l’interprete e il fruitore del suo lavoro, e il mancato coinvolgimento emotivo sembrano per certi versi essere un problema.

Nel 1987, a seguito di una chiara esigenza di professionalizzazione, nascono le prime due associazioni di categoria, ANIOS e ANIMU che forniscono agli interpreti delle indicazioni sui comportamenti da seguire nell’esercizio della loro professione attraverso i codici deontologici di cui al *paragrafo 3.4*.

Si comprende, in generale, anche il reale valore dell’interpretazione a livello linguistico e socioculturale e diventa di centrale importanza la sensibilità del mediatore, inteso come colui che si pone fra due parti che non si capiscono fra di loro con lo scopo di metterle in comunicazione. Comincia un cambio di prospettiva secondo cui l’interprete non è più solo un canale di trasmissione che veicola un messaggio da un lato all’altro

dell'atto comunicativo, bensì è parte integrante di esso. La definizione dell'interprete cambia ancora, e si adotta il modello "BI-BI", bilingue e biculturale (Franchi & Maragna, 2013) secondo il quale l'interprete è maggiormente coinvolto in termini di responsabilità nello scambio comunicativo e nella mediazione ed è consapevole delle differenze esistenti tra le due culture e tra le due lingue che sta mettendo in comunicazione.

Tuttavia, è la terza fase quella in cui l'interprete diventa realmente parte attiva nella situazione comunicativa e interpretativa: l'interprete di lingua dei segni non è più una figura che assiste la persona sorda, bensì è considerato un suo "alleato". È come se le due parti stipulassero un patto per raggiungere un fine comune ovvero l'autonomia e le pari opportunità. Per arrivare a queste conquiste è necessario avere un accesso integrale a tutte le informazioni e l'interprete si impegna affinché questo sia possibile.

### **3.6. Differenze fra interpretazione in lingua vocale e in lingua dei segni dal lato pratico**

Le lingue dei segni e le lingue vocali si differenziano per molteplici aspetti, come si è visto nel primo capitolo. In sostanza, il fatto di poter utilizzare più dimensioni e più articolatori allo stesso tempo permette di fornire molte informazioni e in maniera simultanea, con uno o comunque pochi segni. Dall'altro lato, invece, le lingue vocali presentano un carattere maggiormente sequenziale, potendo articolare una sola parola alla volta. Ma la differenza più importante è che i due sistemi occupano due canali comunicativi differenti: mentre le lingue vocali utilizzano il canale auditivo, le lingue dei segni passano per quello visivo-gestuale. Questa differenza si riflette anche nell'interpretazione in lingua vocale o in lingua dei segni.

Nel primo caso l'atto interpretativo si verifica fra due sistemi linguistici che, pur essendo diversi fra loro, occupano lo stesso canale comunicativo. Questo significa che il lavoro dell'interprete, specie in contesti di conferenza, deve essere supportato da specifici strumenti tecnici, come si è visto all'inizio di questo capitolo. Diversamente, la simultaneità nell'interpretazione in una lingua dei segni non necessita di particolari attenzioni nell'ambito della strumentazione tecnica, in quanto le due lingue di lavoro non si "disturbano" fra di loro e quindi l'intervento del relatore e quello dell'interprete possono essere realizzati parallelamente dando la possibilità al pubblico di scegliere se

seguire l'una o l'altra lingua. Eventualmente una minima dotazione tecnica potrebbe essere auspicabile, come ad esempio delle cuffie, in quegli ambienti dove disturbi sonori potrebbero impedire un chiaro accesso all'input vocale, come comizi in piazza o luoghi affollati. Tali accorgimenti non sono previsti ad oggi.

Nelle immagini di seguito, ad esempio, è possibile osservare degli interpreti a lavoro; in particolare le *Figure 41*<sup>85</sup> e *42* mostrano degli interpreti di lingua vocale e sono utili a comprendere la loro posizione rispetto alla sala, e le attrezzature utilizzate. La *Figura 42*, inoltre, mostra le cabine per gli interpreti in contesti in cui è necessario il loro intervento in più lingue.



*Figura 41: Interpreti durante la plenaria del Parlamento Europeo a Bruxelles (Parlamento Europeo / 2020)*



*Figura 42: Cabine per interpreti*

Le *Figure 43* e *44*, invece, raffigurano degli interpreti di lingue dei segni; nel primo caso si può osservare una sola interprete, mentre nel secondo ne sono presenti ben cinque. Si tratta di un esempio di contesto in cui probabilmente, anche in questo caso, si aveva un pubblico eterogeneo in quanto a lingue segnate, e si necessitava quindi della traduzione in più lingue dei segni.

---

<sup>85</sup> [Nelle istituzioni europee ci si capisce di meno - Il Post](#) (ultima visita: 15/09/2024)



Figura 43: Interpretazione di conferenza nella lingua dei segni



Figura 44: interpretazione di conferenza in più lingue dei segni in contemporanea

Secondo le norme fornite dalla Direzione Generale per l'Interpretazione della Commissione Europea, le attrezzature tecniche specifiche per l'interpretazione in lingua vocale, sia che essa prenda luogo in cabine fisse (già presenti nell'architettura delle sale dove avvengono le conferenze) o mobili, devono comprendere microfoni/trasmittitori, ricevitori/trasmittitori e cuffie/caschi auricolari che dovrebbero rientrare in precisi parametri prestabiliti<sup>86</sup>. Inoltre, anche chi usufruisce del servizio avrà bisogno di cuffie auricolari che permettano di ascoltare, per l'appunto, l'interprete nella lingua che necessita.

<sup>86</sup> Per maggiori dettagli, si consiglia di consultare i documenti scaricabili al seguente link: [Standards for interpreting facilities - European Commission \(europa.eu\)](https://ec.europa.eu/interpreting-facilities/) (ultima visita: 15/09/2024)

Ulteriore attenzione deve essere data alla disposizione delle cabine, in particolare di quelle mobili: devono essere posizionate in modo tale da permettere agli interpreti una visuale completa e chiara dell'intera sala, delle altre cabine e degli schermi, se presenti, senza alcun tipo di ostacolo visivo.

Nel caso degli interpreti di lingua dei segni, essi lavorano vicino ai relatori, e non più chiusi in cabine; inoltre non hanno bisogno di particolari attrezzature tecniche, se non per un paio di cuffie (possibilmente *wireless*) nel caso in cui abbiano bisogno di utilizzare il *relais*<sup>87</sup> di altri interpreti di lingue vocali o per sentire direttamente il relatore. Tuttavia, devono seguire comunque alcuni accorgimenti per quanto riguarda la loro posizione in sala, cosa che non succede agli interpreti di lingua vocale:

- devono posizionarsi in modo tale da essere visibili tanto ai relatori come al pubblico, e viceversa devono essere in grado di vedere tutto il pubblico, in particolare chiunque utilizzi una lingua dei segni;
- lavorando in coppia o in gruppo, devono avere lo spazio necessario per potersi vedere l'un l'altro (idealmente, nel caso della messa in segni, dovrebbero essere un di fronte all'altro, mentre nel caso della messa in voce uno accanto all'altro);
- non devono ostruire l'accesso al palco;
- l'interprete deve essere ben illuminato e, possibilmente, in una piattaforma rialzata;
- lo sfondo davanti al quale si andrà a posizionare dovrebbe essere abbastanza neutro da non arrecare fastidio visivo;
- sarebbe bene che, nel caso ci fossero presentazioni proiettate, l'interprete avesse davanti a sé un monitor. Questo perché generalmente gli schermi principali non sono visibili all'interprete, che dovrebbe quindi voltarsi o comunque muoversi per leggere il testo presente sullo schermo;

---

<sup>87</sup> Si tratta di una tipologia di interpretazione detta "indiretta". È un passaggio intermedio fra il discorso in lingua originale e quello tradotto dall'interprete: quando l'interprete non conosce la LP, traduce dall'interpretazione di un collega. Ad esempio: per tradurre da finlandese a slovacco, un interprete potrebbe preferire il francese come lingua di partenza e quindi tradurre dall'interpretazione del collega che sta a sua volta traducendo da finlandese a francese. (Cfr: [Interpretazione di conferenza - tipi e terminologia - Commissione europea \(europa.eu\)](https://ec.europa.eu/interpra/it/terminologia) ultima visita: 15/09/2024)

- infine, nel caso di più interpreti che lavorano in contemporanea in diverse lingue dei segni (*figura 44*), se possibile dovrebbero stare ai lati opposti del palco e, dove ciò risulta complicato, devono invece mantenere una distanza tale da non disturbarsi a vicenda<sup>88</sup>.

Proprio per il fatto di essere letteralmente sotto i riflettori, all'interprete di lingue dei segni viene richiesta maggiore attenzione al decoro della sua figura attraverso la scelta di un abbigliamento consono e che non rechi fastidio visivo: sarebbe auspicabile l'utilizzo di abiti tinta unita (possibilmente, ma non obbligatoriamente scuri) per permettere di vedere bene mani/braccia e volto dell'interprete così da seguirne il segnato senza distrazioni, stessa cosa vale per eventuali gioielli luccicanti o accessori vistosi e ingombranti che potrebbero interferire creando ulteriore rumore visivo (*paragrafo 3.4*). Inoltre, l'interprete è chiamato a correggere e controllare tic, posture o atteggiamenti (come le espressioni del viso) e abitudini, come ad esempio il molleggiare con le gambe, il toccarsi i capelli, il ricercare qualcosa con lo sguardo. Si tratta di aspetti, infatti, che possono in qualche modo tradirlo, facendo emergere chiaramente stati d'ansia o incertezza e che lo possono rendere più vulnerabile ad eventuali feedback negativi. Proprio a questo proposito, l'interprete deve avere una grande consapevolezza e controllo del suo segnato, in modo tale da essere, o almeno sembrare, talmente sicuro di se da trasmettere fiducia alla platea che lo sta guardando.

Anche nel caso della messa in voce, l'interprete di Lingua dei segni, esattamente come l'interprete di lingua vocale, deve avere delle accortezze nel controllare la propria emotività; deve, ad esempio, allenarsi e imparare a scandire bene le parole e ad utilizzare il giusto tono di voce, affinché il suo parlato risulti chiaro, comprensibile e sicuro.

---

<sup>88</sup> Tutte le informazioni fornite sono verificabili presso i due documenti di seguito: Cfr: [Microsoft Word - Guidelines for positioning of sign language interpreters in conferences including web-streaming.doc \(aiic.org\)](https://www.aiic.org/) (ultima visita: 15/09/2024) / Cfr: [https://commission.europa.eu/document/download/74c24c4c-6f81-42ca-84eb-af23e3a95e0c\\_en?filename=technical-specifications-for-sign-language-interpreting\\_2020\\_en.pdf](https://commission.europa.eu/document/download/74c24c4c-6f81-42ca-84eb-af23e3a95e0c_en?filename=technical-specifications-for-sign-language-interpreting_2020_en.pdf) (ultima visita: 15/09/2024)

## Capitolo 4: Focus sui contenuti del video

### 4.1. La sordità

La sordità, dal punto di vista medico, è la mancanza totale o parziale del senso dell'udito; una deprivazione sensoriale che può avere diverse cause, può insorgere in qualsiasi momento della vita, può presentarsi in maniera più o meno severa e quindi essere trattata in diversi modi. Tutti questi dati fanno sì che ogni persona che presenti questo tipo di deficit abbia una sua personale storia clinica, come anche un background familiare ed educativo proprio ed unico. Infatti, specie se l'insorgenza della sordità avviene nei primi anni di vita, o se addirittura si tratta di una condizione presente fin dalla nascita, inevitabilmente il bambino sarà in balia delle scelte dei genitori, che decideranno come approcciarsi a questa condizione, come ad esempio se ricorrere a trattamenti medici e protesi acustiche o se esporre il bambino ad una lingua dei segni oppure no.

Per scendere più nel dettaglio: la sordità può essere congenita, e quindi presente fin dalla nascita, oppure acquisita nell'infanzia o in altre fasi della vita; in particolare può insorgere prima dello sviluppo del linguaggio (cioè in gravidanza o entro il primo anno di vita) e quindi in un periodo preverbale, oppure periverbale, tra i 18 mesi e i tre anni, ovvero contemporaneamente allo sviluppo della facoltà di linguaggio, o ancora postverbale, oltre i 3-4 anni d'età. La causa della sordità può essere di tipo ereditario-genetico oppure è da ricercarsi in fattori esterni e ambientali, come ad esempio infezioni dell'orecchio, otiti, malattie o virus. In più, questa condizione può essere associata ad altri deficit che riguardano organi o apparati diversi<sup>89</sup>.

Ad oggi, esistono una serie di possibili dispositivi ai quali ci si può affidare per superare l'ostacolo della sordità, nel momento in cui si veda come tale. Le protesi acustiche possono essere utili se si necessita di amplificare i suoni, nel caso di residui uditivi, stimolando e sfruttando le strutture nervose funzionanti; più efficace per soggetti affetti da sordità più profonda, è l'impianto cocleare: un dispositivo elettronico che attraverso un processore sonoro esterno e un ricevitore interno che viene posizionato, attraverso intervento chirurgico, dietro all'orecchio, è in grado di trasformare i suoni in

---

<sup>89</sup> Cfr. [Classificazione delle Ipoacusie – Associazione per i Diritti delle Persone Sorde e Famiglie | Fiadda Emilia Romagna](#) (ultima visita: 02/09/2024)



segnali elettrici che vengono inviati direttamente al cervello<sup>90</sup>. Una volta impiantato, il soggetto deve abituare il cervello a riconoscere i nuovi stimoli uditivi. Nonostante l'intervento per l'impianto cocleare si possa effettuare già nei primissimi anni di vita, il rischio di un'insufficiente esperienza di linguaggio rimane molto alto per bambini sordi (Caselli & Rinaldi, 2019). La sordità ha inevitabilmente delle conseguenze, infatti, anche nello sviluppo del linguaggio, perché in base all'età in cui essa emerge, determina la possibilità di fare esperienza o meno della lingua vocale. Esiste un periodo chiamato "critico" nei primi anni di vita, durante il quale l'acquisizione del linguaggio avviene in maniera del tutto spontanea e naturale se esposti a un input linguistico. La mancata esposizione a tale input può compromettere lo sviluppo delle abilità linguistiche. Da una prospettiva prettamente medica, si tende a pensare che "riparando" l'udito del sordo tramite i dispositivi citati, gli si possa permettere di accedere alla lingua e quindi sviluppare l'abilità di linguaggio orale in maniera naturale (Malerba, 2017-2018).

Esiste, tuttavia una prospettiva differente, detta socioculturale o psico-sociale, che non vede la sordità come una mancanza, bensì come una differenza. Si tratta, dunque, di un approccio che prende in considerazione opzioni differenti ma ugualmente efficaci; in questo caso specifico, la possibilità che si profila è quella di esporre il bambino, già durante il suo periodo critico, a un input in lingua dei segni, trattandosi di «una lingua naturale per i sordi perché sfrutta un canale comunicativo integro e consente loro uno sviluppo linguistico-cognitivo pari ai coetanei udenti» (Fontana, 2017, p. 234). Sacks sostiene, a questo proposito, che «i sordi profondi non mostrano la minima disposizione innata a parlare. [...] i sordi profondi mostrano una forte e immediata disposizione per i Segni, che, in quanto lingua visiva, sono per loro completamente accessibili.» (Sacks, 1990, p. 62). Studi dimostrano infatti che l'acquisizione di queste lingue segue le stesse tappe dell'acquisizione di una lingua vocale: si passa dal *babbling* manuale, che coincide con la lallazione nelle lingue vocali, per poi lasciare spazio a singoli segni, fino alla combinazione di più segni e alla formazione di frasi prima semplici e poi complesse (Petitto & Marentette, 1991). Questo permette come prima cosa lo sviluppo della facoltà

---

<sup>90</sup> Cfr: [Impianto cocleare \(humanitas.it\)](https://www.humanitas.it) (ultima visita: 02/09/2024)



di linguaggio, intesa come abilità biologica che distingue l'uomo dagli animali, pur differente da quella che si tende a considerare "normale".

Come detto, qualche riga più in su, però, questo dipende dalle scelte dei genitori: più del 95% dei bambini sordi nasce in famiglie udenti estranee agli argomenti legati alla sordità e che spesso non sanno che approcci adottare, a chi affidarsi o che percorsi seguire, escludendo spesso quelle che potrebbero essere le opzioni migliori, come ad esempio un'esposizione bilingue bimodale a una lingua vocale e a una lingua dei segni in contemporanea (Caselli & Rinaldi, 2019; Fontana, 2017). Questa ignoranza non è dettata solo dal fatto di non aver mai avuto esperienze di sordità, ma deriva anche da questioni storiche e sociali. Infatti, come si vedrà lungo questo capitolo, è davvero complicato per gli udenti considerare la sordità come qualcosa di diverso da una disabilità, quando in realtà, se ai sordi fosse permesso di accedere a tutte le informazioni e a tutti i mezzi di comunicazione dei quali dispongono gli udenti, probabilmente non verrebbero considerati disabili (a meno di altre complicazioni) in quanto perfettamente in grado di essere autonomi in tutto il resto. Come spesso accade, è la società a creare la disabilità e in questo caso ci si trova di fronte a una disabilità comunicativa (Moroe & De Andrade, 2018).

La visione di una impossibile autonomia delle persone sorde, nella storia, ha portato gli udenti a sentirsi in qualche modo superiori ai sordi, a sostituirsi a loro nelle decisioni che li riguardavano in prima persona e ad emarginare i membri della Comunità Sorda che, a dire il vero, non si percepiscono disabili, ma piuttosto appartenenti a una minoranza linguistica e culturale «svantaggiata da una barriera linguistica piuttosto che da una disabilità» (Murray, Klinger, & McKinnon, 2007, p. 113)<sup>91</sup>.

#### ***4.1.1. La lingua dei segni***

La LIS è la lingua dei segni italiana, ovvero il sistema di comunicazione che sfrutta il canale visivo-gestuale, utilizzato territorio italiano. Questa lingua viene usata in primis dalla popolazione sorda (italiana), ma anche dagli udenti che fanno parte della Comunità Sorda. Oggetto di svariati pregiudizi, la LIS è stata riconosciuta come vera lingua in Italia

---

<sup>91</sup> Traduzione dall'inglese proposta dalla sottoscritta.

solo il 19 maggio 2021, quando «[...] la Repubblica riconosce, promuove e tutela la lingua dei segni italiana (LIS) e la lingua dei segni italiana tattile (LIST)»<sup>92</sup>.

Per spiegare meglio la LIS, è interessante partire da alcune false credenze che ancora esistono attorno ad essa e la fanno percepire come qualcosa di diverso da quello che realmente è: una lingua!

Innanzitutto, è importante notare come finora si sia parlato di lingua dei segni italiana; sì, perché non esiste un'unica lingua dei segni universale. Il portale internazionale delle lingue *Ethnologue* stima l'esistenza di circa 159 lingue dei segni nel mondo<sup>93</sup>. Come si è già detto nel primo capitolo, il concetto di lingua è strettamente collegato a quello di cultura e quindi di comunità; le lingue dei segni sono sistemi comunicativi nati e sviluppati in modo naturale all'interno delle varie Comunità Sorde che sono sorte in tutto il mondo. Il fatto di non poter accedere al canale acustico-vocale delle lingue vocali ha portato i sordi a sviluppare delle lingue che sfruttassero un canale integro: quello visivo-gestuale. Platone, nella sua opera *Cratilo* immagina un dialogo tra Socrate ed Ermogene attorno al tema del linguaggio; in un particolare passaggio in cui si discute sui "muti", viene detto proprio che senza voce o lingua, gli uomini cercherebbero comunque di comunicare con altre parti del corpo (Branchini & Mantovan, 2022; Sacks, 1990). Dunque, ogni Comunità Sorda, in base alla propria storia, alla propria provenienza e alla propria cultura, ha naturalmente sviluppato una propria lingua dei segni. Tuttavia, per questioni legate alla storia dell'educazione dei Sordi (che verrà approfondita nei paragrafi successivi), è possibile notare evidenti somiglianze fra alcune lingue dei segni come fra quella francese e quella americana, o quella italiana; in generale, per la loro natura visiva, le lingue dei segni tendono ad essere più intelleggibili rispetto alle lingue vocali (Caselli, Maragna, & Volterra, 2006). Inoltre, esistono dei segni condivisi detti Internazionali (SI), che rappresentano una varietà di lingua dei segni nata dal contatto fra le varie lingue. I Segni Internazionali vengono utilizzati in contesti di incontro

---

<sup>92</sup> 5 D.L. 23 marzo 2021, n.41 "Misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali, connesse all'emergenza da COVID-19. (G.U. 22.03.2021, n. 70), Titolo V "Altre disposizioni urgenti", Art. 34 ter. - Misure per il riconoscimento della lingua dei segni italiana e l'inclusione delle persone con disabilità uditiva.

<sup>93</sup> Cfr: [Sign language | Ethnologue Free](#) (ultima visita: 02/09/2024)

internazionale per permettere una intercomprensione fra segnanti di tutto il mondo<sup>94</sup>. Anche per le lingue vocali si era tentato di creare qualcosa di simile con l'*esperanto*, tuttavia questa lingua non riuscì ad attecchire nella società come i SI, complici anche le resistenze dei governi<sup>95</sup>.

In secondo luogo, si tende a pensare che le lingue dei segni siano in qualche modo dipendenti dalle lingue vocali (Sacks, 1990). In realtà questo pregiudizio è già stato smantellato nel primo capitolo, mostrando alcune differenze fra italiano e LIS e sottolineando come non esista una corrispondenza uno a uno fra segni e parole: non sempre un segno corrisponde a una sola parola e, viceversa, non sempre più parole corrispondono a più segni. Inoltre, le due lingue si differenziano per numerosi parametri<sup>96</sup> quali l'ordine lineare degli elementi; l'italiano predilige un ordine SVO (soggetto, verbo, oggetto) mentre la LIS, pur ammettendo alcune eccezioni<sup>97</sup>, in genere utilizza un ordine non marcato di tipo SOV (soggetto, oggetto, verbo). Il parametro della copula, presente in italiano ma non in LIS; il movimento dell'elemento *wh-* all'inizio della frase per l'italiano e alla fine in LIS e la doppia negazione, impossibile in LIS ma non in italiano.

Infine, a ulteriore dimostrazione dei due punti menzionati finora, è possibile che in luoghi geografici in cui si parla una stessa lingua vocale, si utilizzino due (o più) lingue dei segni diversi. Si vedano ad esempio la lingua dei segni americana (ASL) e la lingua dei segni britannica (BSL) che sono molto differenti fra di loro, eppure negli Stati Uniti e in Inghilterra si parla inglese; viceversa, risulta molto evidente l'influenza della lingua

---

<sup>94</sup> Cfr: [International Sign Definition \(wasli.org\)](https://wasli.org/) (ultima visita: 02/09/2024)

<sup>95</sup> Cfr: [Esperanto: la lingua internazionale - esperanto](#) (ultima visita: 02/09/2024)

<sup>96</sup> Nel 1957 il linguista Noam Chomsky pubblica il libro "Le strutture della sintassi" dove espone la "Teoria dei principi e dei parametri" e dà vita alla linguistica moderna. L'intuizione è quella che l'acquisizione linguistica degli esseri umani avvenga grazie all'attivazione di una Grammatica Universale, di cui tutti sono biologicamente dotati, che è formata da dei principi (arbitrarietà, generatività, ricorsività, discretezza, dipendenza dalla struttura). In base all'input linguistico al quale il soggetto viene esposto si configurano i parametri che determinano la variazione fra le lingue

<sup>97</sup> Ad esempio, in presenza di verbi non flessivi a volte si preferisce realizzare la frase con un ordine SVO, in modo da evidenziare il soggetto che dà inizio all'azione del verbo e l'oggetto che determina dove essa si conclude o è diretta, stessa cosa vale per i predicati reversibili accompagnati da due argomenti animati; nelle costruzioni locative l'ordine OSV risulta quello che meglio previene eventuali ambiguità (Branchini & Mantovan, 2022)

dei segni francese (LSF) sulla LIS<sup>98</sup>, anche se in Francia e in Italia si parlano due lingue diverse.

Un altro falso mito attorno alle lingue dei segni, è che esse sono soltanto una mera imitazione della realtà. Attraverso questa affermazione, viene negata la possibilità ai loro utenti di poter esprimere concetti astratti, cosa che, invece, possono fare al pari della lingua parlata (Sacks, 1990). Questa idea è alimentata dal fatto che fra i segni della LIS (in questo caso) esiste un continuum fra iconicità e arbitrarietà, che li divide in tre categorie: segni trasparenti, altamente iconici, segni traslucidi, riconoscibili solo attraverso l'esplicitazione del loro significato, e segni opachi, altamente arbitrari. Dunque, se è vero che alcuni segni tendono ad imitare e ricreare, attraverso le configurazioni e movimenti manuali, la realtà extralinguistica e i referenti che vogliono descrivere, è altrettanto vero che altri segni hanno origini differenti dall'oggettività visiva.

Infine, le lingue dei segni sono lingue naturali, dotate di una propria struttura morfologica, fonologica e sintattica, al pari di qualsiasi altra lingua vocale esistente (Roccaforte & Volterra, 2016) e, come dimostrato da numerose ricerche come quelle di Neville et al. (1978, 1983) per citarne solo alcune, esse attivano le stesse aree cerebrali delle lingue vocali (Caselli, Maragna, & Volterra, 2006) e seguono le stesse tappe di acquisizione (*paragrafo 4.1*).

La LIS è una lingua viva e in continua evoluzione, è soggetta a variazione diatopica oltre che diacronica, ovvero cambia nello spazio e nel tempo (Radutzky, 2009); come per tutte le lingue, spesso in zone diverse si tendono ad utilizzare termini e dialetti diversi, così anche in LIS in diverse parti d'Italia in alcuni casi si utilizzano segni differenti per indicare un unico concetto. In passato, quando ancora esistevano gli istituti per sordi si poteva notare variazione a livello lessicale anche all'interno di una stessa città dovuta ai microsistemi che si creavano fra gli studenti delle varie scuole (Caselli, Maragna, & Volterra, 2006). Il riconoscimento della lingua dei segni in Italia avvenuto così tardivamente rispetto agli altri paesi europei, ha determinato il mantenimento di una

---

<sup>98</sup> Le somiglianze che si notano sono dovute, presumibilmente, a questioni legate alla storia dell'educazione dei sordi. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al *paragrafo 4.2.1.1*.

lingua frammentata per molto tempo; ad oggi è possibile osservare un processo di standardizzazione nazionale che, tuttavia, non ha ancora raggiunto il suo culmine.

Si è cercato di offrire qui una panoramica generale sulle lingue dei segni, con qualche particolare riferimento alla LIS anche se in verità si sono toccati per lo più punti comuni per una maggiore comprensione globale di questi sistemi linguistici, cogliendo l'occasione per smantellare alcuni pregiudizi che rimangono ben saldi nella società. Se in questi primi due paragrafi è stato offerto un quadro più "scientifico", per così dire, nei prossimi ci si addenterà in argomenti più sociali e storici.

## **4.2. La cultura Sorda e la Comunità**

Si definisce Comunità Sorda quel gruppo di persone, in un dato luogo, unite dalla condizione della sordità e/o dall'uso di una lingua dei segni, in questo modo le persone udenti che fanno uso di tale sistema comunicativo, a seguito di studi, in quanto nati in una famiglia di sordi, o che in presenza di altre problematiche di linguaggio lo prediligono all'uso della lingua vocale, non vengono escluse da tale Comunità. I due criteri fondamentali per essere riconosciuti come parte della Comunità Sorda sono proprio l'aver una visione della Sordità come qualcosa di culturalmente rilevante, ed essere competenti nell'uso della lingua dei segni (Moroe & De Andrade, 2018).

Si tratta di una popolazione estremamente eterogenea e variegata poiché la sordità può avere cause differenti, può insorgere a qualsiasi età o essere presente sin dalla nascita. Ogni persona inoltre ha un proprio background familiare ed educativo dai quali può dipendere un'esposizione linguistica di diverso tipo (Bertone & Volpato, 2012). Il concetto di comunità si distingue da quello di cultura Sorda che si basa, oltre che sulla sordità in senso biologico, sulla volontà e propensione a condividere comportamenti, obiettivi, conoscenze, norme e abitudini dei Sordi (Branchini & Mantovan, 2022).

Come già anticipato nel *paragrafo 4.1* esistono due approcci che si possono avere nei confronti della sordità: il primo si basa su una prospettiva medica, secondo cui la sordità non è altro che un deficit a livello uditivo. I sordi sono visti come persone a cui manca qualcosa, sono solamente un orecchio che non funziona, e per questo motivo dovrebbero guardare al modello udente per colmare le loro mancanze, devono adattarsi a

un mondo che, secondo questa prospettiva, è per forza udente e li concepisce come portatori di un handicap non solo fisico ma anche sociale; in inglese si parla di *deafness*.

Il secondo approccio accoglie, invece, una prospettiva socioculturale che si fonda sull'idea che *i Sordi possono...*, la persona sorda deve prendere come modello i sordi che hanno avuto successo, che hanno scelto i loro obiettivi e li hanno raggiunti prendendo la sordità come una ricchezza piuttosto che come un ostacolo insormontabile. Chi condivide questo approccio comprende l'esistenza di una Comunità sorda e l'importanza del mettere in risalto i suoi valori. Così si passa da sordo a Sordo, con la S maiuscola e da *deafness* a *Deafhood*<sup>99</sup> ovvero dalla mera condizione medica a un processo personale, a livello psicologico e sociale, che porta alla consapevolezza della propria identità Sorda individuale e collettiva, del fatto di far parte di una comunità con la quale si condividono valori, lingua, storia, ambizioni e cultura. Chi si sente parte della Comunità Sorda, si identifica come parte di una comunità culturale, e non come un individuo con una disabilità (Fontana, 2017). Fontana, in sintesi, definisce la comunità come «un luogo/non luogo che geograficamente non esiste, dove si usa la lingua dei segni, e dove essere sordi è alterità positiva» (Fontana, 2013, p. 30).

La cultura Sorda, infatti, adottando questa prospettiva, riconosce la sordità come un guadagno, piuttosto che come una perdita. Secondo la prospettiva medica, come si è già detto, la sordità è sempre e comunque una mancanza; eppure, questa prospettiva si può ribaltare riconoscendo la persona sorda non più come qualcuno con un “*deficit* uditivo”, bensì con una “*diversità* sensoriale e cognitiva”: nasce così il concetto di *Deaf Gain*<sup>100</sup>. Secondo questo punto di vista la sordità rappresenta non solo un guadagno sociale, ma anche personale. È grazie a questa condizione se si sono potuti svolgere studi

---

<sup>99</sup> Si tratta di un concetto coniato da Paddy Ladd e spiegato nel suo lavoro *Understanding Deaf Culture: In Search of Deafhood* (2003) (Branchini & Mantovan, 2022)

<sup>100</sup> Questo concetto nasce dalle riflessioni di un artista divenuto sordo in tenera età: Aaron Williamson. Nel 2005, durante un intervento in una classe di specializzazione a cui raccontò la sua esperienza clinica, spiegò come tutti i medici da lui consultati gli parlassero della sua condizione solo in termini di perdita dell'udito, senza mai metterlo di fronte a ciò che con quella perdita stava, invece, guadagnando: la sordità (Cfr. [Shifting from hearing loss to "Deaf Gain" \(deafumbrella.com\)](https://deafumbrella.com) ultima visita: 05/09/2024). Il concetto è poi stato ripreso anche da un articolo del 2009 di H-Dirksen Bauman e Joseph Murray (Branchini & Mantovan, 2022).

sull'acquisizione linguistica e sullo sviluppo di una lingua<sup>101</sup>; inoltre, chi ne è portatore, può godere di una maggiore intelligenza spaziale poiché il cervello si riorganizza in modo dinamico potenziando le capacità intatte, questo permette di avere un campo visivo molto più ampio rispetto alle persone udenti (Degetto & Signorini, 2009).

Questa Comunità, nella storia, si è sempre percepita come un gruppo minoritario all'interno di una maggioranza che si è sentita la libertà e il dovere di prendere decisioni al suo posto per quanto riguarda argomenti come l'educazione, la lingua e quindi, di fatto, la cultura. Si è creato un rapporto riconoscibile nella dicotomia oppresso-oppressore. Freire (1971) ne *La pedagogia degli oppressi* spiega come l'oppressore abbia bisogno di porsi in una posizione di potere nei confronti dell'oppresso, trasformandone la mentalità attraverso un'educazione che definisce "depositaria" che trasforma l'educando in un deposito e al quale viene imposto di adattarsi al mondo in modo passivo. Così facendo sarà più semplice dominarlo e annullare il suo potere creativo, preservando una situazione dei cui benefici gode l'educatore. Inoltre, Freire espone la teoria secondo la quale gli oppressi sarebbero gli emarginati, colori i quali rovinano l'immagine della società, che sono "esseri fuori di", appartengono quindi ad un *out-group*, e che la soluzione data dagli oppressori sarebbe quella per cui dovrebbero abbandonare tale condizione per integrarsi nell'*in-group*, per "essere dentro di". Questa dicotomia trova le sue radici nella storia (*paragrafo 4.2.1*) e in particolare nella storia dell'educazione dei sordi (*paragrafo 4.2.1.1*), e si riflette trovando la sua espressione più evidente nelle denominazioni utilizzate per riconoscere i membri dell'*out-group* (*paragrafo 4.2.2*).

Tuttavia, è errato pensare che solo per il fatto di essere sordi, tutti accettino e si riconoscano nei valori che compongono la Cultura sorda e si sentano parte della Comunità. Infatti molti sordi percepiscono l'uso della lingua dei segni, caratteristica essenziale per essere parte della Comunità Sorda, come ghetizzante (Fontana, 2017), tant'è vero che in Italia esistono realtà come l'associazione FIADDA (Famiglie Italiane Associate per la Difesa dei Diritti degli Audiolesi) che si batte da tempo contro la diffusione della LIS per il timore che essa emargini ancor di più i sordi, e in generale

---

<sup>101</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla visione di "Bambini silenziosi, nuovo linguaggio", un documentario della serie Horizon trasmesso dalla BBC nella stagione 1996-97.

contro la definizione di Comunità Sorda perché ritengono «impossibile definire una comunità sulla base di una menomazione fisica» (Branchini & Mantovan, 2022, p. 89).

#### ***4.2.1. Un po' di storia***

Da sempre gli udenti percepiscono la loro cultura come “dominante”, senza forse mai mettere in dubbio la sua unicità. Cioè, senza pensare che forse potrebbero esserne di diverse. Su queste convinzioni si è basato e si basa il rapporto sordi-udenti, in cui i primi hanno sempre dovuto sottostare alle decisioni dei secondi, senza diritto di parola e di replica.

Fin dai tempi antichi, i sordi venivano visti come persone incapaci e poco autonome, non degne neppure dei più fondamentali diritti umani, tra cui quello all'istruzione (Sacks, 1990; Volterra, 2016). Nella storia, sono sempre gli udenti che si occupavano dei sordi, popolazione che comunque ha sempre suscitato grande curiosità fra filosofi, educatori, medici, e solo più tardi, linguisti, antropologi, psicologi e sociologi (Volterra, 2016)

Il riflesso più eclatante dell'autorità degli udenti sui sordi ha avuto luogo nel 1880, a Milano, quando si tenne il “*Congresso Internazionale per il miglioramento della sorte dei Sordomuti*”. In quest'occasione si decise che il metodo prediletto per l'educazione dei sordi sarebbe stato quello orale puro e le lingue dei segni dovevano essere assolutamente bandite dagli istituti. Questa decisione drastica ha causato grossi danni all'identità sorda che hanno lasciato strascichi ancora ben visibili nella società odierna (Volterra, 2016). Privare una comunità della propria lingua significa non riconoscere nemmeno l'esistenza di tale comunità, in quanto il concetto stesso ruota attorno all'uso di una lingua, alla costruzione di una cultura, alla memoria della propria storia e alla difesa della propria dignità (Fontana, 2017). In quell'occasione il numero di sordi presenti era talmente esiguo da non essere neanche presi in considerazione in sede di voto. Decidendo, quindi, la sorte di un elemento cardine per l'identità di una collettività, la popolazione udente assume la prospettiva dell'oppressore (*paragrafo 4.2*) determinando una frattura quasi incolmabile con il mondo sordo e la conseguente insinuazione nella società di pregiudizi e false credenze attorno alla Comunità Sorda, che ancora oggi trovano spesso basi solide e difficili da sradicare.



Per comprendere come si è arrivati a questa dolorosa decisione, però, è necessario fare qualche accenno storico sulla storia dell'educazione dei sordi. Pare, infatti, che gli eventi più importanti per il vissuto della Comunità Sorda, siano riconducibili proprio a fatti riguardanti il tema dell'istruzione, con particolare attenzione posta sulla lingua dei segni.

#### **4.2.1.1. L'educazione dei sordi**

La storia dell'educazione dei sordi passa per diverse tappe e si basa sulla contrapposizione di due metodi differenti: uno basato sull'oralismo, e l'altro sui segni (Branchini & Mantovan, 2022).

Durante il periodo rinascimentale nasce l'idea che si possano educare i sordi alla parola (Volterra, 2016); qualche secolo più tardi, questa convinzione porta un medico svizzero, Johann Conrad Amman, a sviluppare un metodo educativo che getta le basi per quello che sarà poi il filone oralista per l'educazione dei sordi. In Germania, infatti, Samuel Heinicke, seguito poi in Gran Bretagna da Thomas Braidwood, dopo alcune esperienze di insegnamento a ragazzi sordi, comincia a delineare il suo metodo educativo, basandosi proprio sull'idea di un'educazione orientata allo sviluppo della lingua vocale, con il rifiuto pressoché totale dell'uso dei segni (Branchini & Mantovan, 2022; Volterra, 2016).

Dall'altro lato, in Francia, l'Abbé De L'Épée spinto da una forte pietà per i sordi, e in particolare per due gemelle che si era trovato a dover istruire (Branchini & Mantovan, 2022), e guidato da una vocazione pastorale per la quale non poteva accettare che i sordi vivessero senza la possibilità della confessione e dell'assoluzione, mette a punto un metodo del tutto differente (Sacks, 1990). L'osservazione della comunicazione naturale che si instaurava fra i suoi sempre più numerosi allievi, gli fece comprendere l'importanza dell'uso dei segni. Nel 1755, visto il suo crescente successo fra i sordi francesi, fonda la prima scuola per sordi a Parigi. Fino ad allora, l'educazione era qualcosa di elitario ed individuale; l'Abbé basandosi su idee illuministe e rivoluzionarie, decide di estenderla a tutti i sordi (Volterra, 2016). Nel 1760, sempre a Parigi, fonda l'*Istitut National des Jeunes Sourds* e perfeziona il suo metodo, aggiungendo ai segni naturali, dei "segni metodici". De L'Épée attira presto l'attenzione di educatori da diverse parti del mondo, che arrivano

a Parigi per osservarlo ed imparare. Dopo la morte dell'abate, il suo successore Roch-Ambroise Cucurron Sicard, porta avanti la sua opera, apportando alcune migliorie. Il metodo si diffonde a macchia d'olio in tutta Europa e, grazie all'incontro tra un giovane insegnante sordo dell'istituto, Laurent Clerc, e un reverendo americano interessato all'educazione dei sordi, Thomas Hopkins Gallaudet, il metodo segnico arriva oltreoceano, in America (Branchini & Mantovan, 2022).

In Italia è stato Tommaso Pendola a dare il via definitivo all'educazione dei sordi basata sui segni, fondando a Siena l'Istituto Reale Toscano per Sordomuti, nel 1828. Prima di lui, l'abate Tommaso Silvestri aveva dato un'impronta di stampo oralista alla prima scuola per sordi a Roma, mentre Padre Giovan Battista Assarotti, a Genova, aveva già cominciato a adottare un metodo segnico, che però si differenziava da quello francese (Branchini & Mantovan, 2022).

Entrambi i metodi, sia quello oralista, che quello in segni venivano messi in pratica con lo scopo di educare i sordi alla lettura e alla scrittura; queste abilità, infatti, erano già state identificate nel *Corpus iuris civilis* dell'imperatore Giustiniano (534 a.C.), come fondamentali per ricevere diritti civili come la possibilità di ereditare, fare testamento o redigere contratti (Volterra, 2016). A partire dalla seconda metà dell'XIX secolo, lo scontro fra i sostenitori dei due sistemi si fa via via sempre più aspro vedendo il metodo oralista puro sovrastare quello francese dei segni.

In Italia questo cambio di rotta si deve a due fattori in particolare: il prestigio esercitato dalla scuola tedesca, e il processo di unificazione d'Italia avvenuto nel 1861. Il problema della lingua diventa una questione politica: la necessità di riconoscersi italiani anche attraverso l'uso di una stessa lingua, fa sì che i sordi italiani debbano parlare la stessa lingua degli udenti, ovvero quella vocale (Volterra, 2016; Fontana, 2013). In generale, in quegli anni, stava prendendo piede quella che Sacks definisce come una «tendenza vittoriana verso il conformismo e la repressione, l'intolleranza nei confronti delle minoranze e dei loro costumi in ogni campo: religioso, linguistico, etnico» (Sacks, 1990, p. 55).

Nel 1880, in queste condizioni, si arriva al Congresso di Milano, in cui, stretti attorno al motto "*il gesto uccide la parola*", i partecipanti arrivano alla conclusione che

l'unica possibilità per educare i sordi è quella di affidarsi a un metodo orale puro, vietando in modo definitivo l'uso dei segni nelle scuole. La decisione ha ripercussioni in tutta Europa e ci vogliono circa cento anni prima che la situazione cominci a cambiare.

Nel frattempo, il livello d'istruzione e di alfabetizzazione dei ragazzi sordi si ferma a un livello molto basso, perché rimangono esclusi dalla comunicazione quotidiana e quindi dal flusso continuo di informazioni al quale sono soggetti i loro pari udenti, e in più, nei contesti educativi, il tempo occupato dall'apprendimento della lingua vocale, viene sottratto a quello per l'apprendimento effettivo di contenuti (Sacks, 1990). In questi anni di "buio", tuttavia i segni riescono a sopravvivere al di fuori degli istituti, perché i contatti fra sordi non avvengono solamente fra i banchi di scuola dove si è obbligati a usare la lingua vocale (Volterra, 2016).

La situazione è, chiaramente, molto pesante per la popolazione sorda che non smette di mostrare la propria indignazione e cerca di fare fronte a delle decisioni che compromettono il benessere delle persone sorde. Come vedremo nel *paragrafo 4.2.1.3*, i sordi cominciano a unirsi in associazioni e società di mutuo soccorso e nel corso degli anni riescono a perseguire importanti obiettivi in campo educativo e non solo, lottando per migliorare la loro condizione all'interno della società.

Nel 1923 la Riforma Gentile finalmente estende l'obbligo scolastico ai sordi dai 6 ai 16 anni d'età; a partire da questo momento la situazione dell'educazione dei sordi va via via migliorando, e con l'avvento della Repubblica nel 1948, l'obiettivo diventa quello di raggiungere il principio di uguaglianza decantato dalla neonata Costituzione. Nel 1977 l'inclusione dei sordi in contesti sociali viene facilitata e inoltre viene data la possibilità ai bambini sordi di scegliere se frequentare scuole ordinarie o scuole speciali per sordi, ma solo nel 1992, con la legge 104 (articolo 13) si rende obbligatoria la presenza di insegnanti di sostegno e assistenti alla comunicazione (Branchini & Mantovan, 2022). A grandi passi si arriva addirittura a permettere ai sordi anche di accedere ai corsi universitari con il sostegno di un interprete (Volterra, 2016)

#### **4.2.1.2. *L'inizio delle ricerche sulle lingue dei segni***

In quegli anni di lotte e di rinata consapevolezza, si fanno spazio gli studi sulle lingue dei segni, sistemi comunicativi che attirano l'attenzione e la curiosità di diversi studiosi. Le

nuove ricerche alimentano il crescente orgoglio della Comunità Sorda, anche se per la sua piena realizzazione sarà necessario un po' di tempo.

Nel 1960 il linguista americano William Stokoe pubblica la monografia "*Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication System of the American Deaf*" in cui mette in risalto come la lingua dei segni americana (ASL), in questo caso, abbia una propria struttura fonologica, sintattica e morfologica, paragonabile a quella delle lingue vocali, i suoi studi attirano presto l'attenzione di studiosi e ricercatori italiani.

Verso la fine degli anni '70 un primo nucleo di ricercatori all'interno del CNR si interessa allo studio della lingua dei segni italiana e nel 1987 viene pubblicata da Virginia Volterra la prima grammatica della LIS con il nome "*La lingua italiana dei segni. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*". Da questo momento ha inizio il consolidamento dello status linguistico della LIS con conseguente riconoscimento all'interno della società, diventando una lingua per tutti.

Il percorso che porta alla situazione attuale non è del tutto in discesa; prima di tutto bisogna fare i conti con i naturali utenti della lingua dei segni. Come racconta Volterra (2016), infatti, in un primo momento serpeggiava fra i sordi una certa diffidenza nei confronti degli udenti che conducevano ricerche sulla loro lingua. La LIS (che allora non si chiamava ancora così) era percepita come un codice privato, in virtù anche del fatto che per quasi un secolo il suo uso in contesti pubblici era vietato; proprio per questo non c'era consapevolezza della sua ricchezza e importanza. Fra gli udenti c'era l'idea diffusa che quella non fosse una vera lingua perché non possedeva regole grammaticali.

I sordi erano gelosi della lingua dei segni che consideravano di loro proprietà, e inizialmente guardavano con talmente tanta ostilità alle nuove ricerche, che faticavano perfino ad accettarne la denominazione "lingua dei segni italiana" e per un lungo periodo hanno continuato ad utilizzare il segno MIMICA o GESTO per indicare tale lingua (Volterra, 2016).

La consapevolezza dell'importanza delle lingue dei segni si faceva via via sempre più chiara, tanto che ad oggi la LIS viene utilizzata da buona parte delle persone sorde, alcuni addirittura pur non avendola appresa come lingua naturale, decidono di avvicinarsi per senso di appartenenze e per il riconoscimento del suo immenso valore

culturale e identitario (Volterra, 2016); inoltre incuriosisce molti udenti, ha dei corsi di laurea dedicati<sup>102</sup>, è presente in televisione, nei social network e ad ogni livello della quotidianità.

Negli anni, inoltre, sono nati numerosi gruppi di sordi e udenti, che promuovono eventi, corsi e iniziative in ambito didattico, culturale e formativo. Alcuni esempi sono il Gruppo SILIS (1989), la Cooperativa DIRE (1990), Orgoglio Sordo (1991) (Volterra, 2016). Infine, in sempre più scuole vengono avviati programmi educativi bilingui bimodali, con l'obiettivo di incentivare gli studenti sordi a sviluppare sia il canale comunicativo verbale, che lo studio della lingua dei segni (Branchini & Mantovan, 2022)<sup>103</sup>.

#### **4.2.1.3. L'associazionismo nella Comunità sorda e la nascita dell'ENS**

Come anticipato nel *paragrafo 4.2.1.1*, a un certo punto della storia, i sordi stanchi di non essere riconosciuti come persone autonome, di vedersi negata l'espressione della loro cultura e di dover essere in balia delle decisioni prese dagli udenti, decidono di non rimanere più sulla soglia. Se gli udenti non erano disposti a scendere a patti, allora avrebbero fatto fronte comune fra di loro per far valere i propri diritti e per migliorare la propria condizione.

Da ancora prima del Congresso di Milano, in Italia, i sordi hanno iniziato a riunirsi in associazioni e società di mutuo soccorso; dal 1874 al 1890, ad esempio, ne sono sorte in varie città, quali Milano, Torino, Genova, Siena e altre. Questi primi nuclei associativi crearono un terreno fertile per la nascita dell'Ente Nazionale Sordi (ENS), allora Sordomuti, avvenuta nel 1932.

---

<sup>102</sup> Per citarne solo alcuni: Università Ca' Foscari di Venezia, laurea triennale in Lingue, civiltà e scienze del linguaggio: corso di Lingua dei segni italiana 1, 2, 3. (LT0016, LT0026, LT0036), LIS tattile (LT0046). Laurea magistrale in Traduzione e interpretazione, curricula "Traduzione specializzata inglese-LIS, spagnolo LIS". Sapienza Università di Roma, corso di laurea in Comunicazione e interpretariato in Lingua dei segni italiana (LIS e LIST). (31912). Università di Catania: master in "Teorie e tecniche di traduzione e interpretazione Italiano- Lingua dei segni italiana (LIS) e LIS-italiano, laurea triennale in mediazione linguistica e culturale: corso di Linguistica della LIS- LIS I, Lingua dei segni italiana (LIS) II, Lingua dei segni italiana (LIS) III

<sup>103</sup> Il corpus di ricerche sulla LIS si è infoltito nel tempo sempre di più, per un maggiore approfondimento si rimanda alla parte numero 4, "Studi linguistici", della *Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)*, a cura di Chiara Branchini e Lara Mantovan, dove viene offerta un'ampia presentazione di opere pubblicate, realizzate a partire da studi linguistici sulla LIS.

Il malcontento seguito al congresso di Milano era palpabile e negli anni si sono susseguite denunce e pubbliche lamentele; nel 1888, per esempio, venne reso pubblico un documento redatto da Francesco Micheloni<sup>104</sup> con il quale condannava abusi sui Sordi e sosteneva l'importanza del metodo mimico-gestuale (Branchini & Mantovan, 2022).

Nel 1911, a Roma, si tenne il *Primo congresso internazionale dei sordomuti* ma gli sforzi fatti in quell'occasione furono presto mandati in fumo dallo scoppio della Prima Guerra mondiale e per il secondo congresso bisognerà attendere ben dieci anni. Nel frattempo, nel 1920, durante il primo *Convegno dei sordomuti italiani* a Genova, venne fondata la FIAS: Federazione Italiana della Associazioni fra i Sordomuti e qualche anno dopo nasce anche la USI (Unione Sordomuti Italiani) in contrasto con la prima ma comunque attiva in ambito di sordità. Nel 1930, quando già si erano raggiunti importanti traguardi, come l'estensione dell'obbligo scolastico ai bambini sordi (Riforma Gentiloni), il Governo cominciò a “mettere i bastoni tra le ruote” alle associazioni di sordi alle quali vietò di riunirsi in convegni nazionali. Un astuto padovano, Antonio Magarotto, trovò il modo di eludere tali divieti e riuscì a radunare i sordi d'Italia, con la scusa delle celebrazioni religiose e civili per il VII centenario dalla morte di Sant'Antonio. In quell'occasione nel 1932, veniva stipulato il Patto di Padova, con il quale FIAS e USI, trovato un accordo comune, si univano ufficializzando la fondazione dell'Ente Unico in rappresentanza dei sordi italiani che venne riconosciuto dal governo solo nel maggio 1942. Dal 1977, a seguito del decentramento amministrativo (decreto n. 616 del 1977), l'ENS viene riconosciuto come Ente morale di diritto privato<sup>105</sup>.

Attualmente l'ENS sostiene importanti progetti per la promozione della LIS in tutta Italia, e si occupa di questioni legate al benessere, all'accessibilità e all'integrazione delle persone sorde, ma anche alla formazione dei professionisti che le affiancano nelle diverse situazioni quotidiane (interpreti, assistenti alla comunicazione...). L'Ente collabora, inoltre, con il mondo accademico, e questo legame è stato di fondamentale

---

<sup>104</sup> Presidente della società di mutuo soccorso di Roma che si è sempre battuto in prima linea affinché si concretizzassero gli sforzi dei sordi per migliorare la propria condizione nella società. Cfr: [100° anniversario del 1° Congresso Internazionale dei Sordomuti. Francesco Micheloni. | Storia dei Sordi](#) (ultima visita: 07/09/2024)

<sup>105</sup> Cfr: [La storia - ENS](#) (ultima visita: 07/09/2024)

importanza nel processo di riconoscimento e standardizzazione della LIS (Branchini & Mantovan, 2022).

#### **4.2.2. *Non-udente, sordomuto, ipoacusico e audioleso***

L'inclusione passa anche dalla lingua che utilizziamo. La Comunità Sorda è stata, ed è tutt'ora vittima di fenomeni terminologici che non solo ne minano la dignità, ma diffondono su di essa pregiudizi e falsità. Fra i nomi più frequenti che vengono attribuiti ai membri della Comunità Sorda troviamo sicuramente “non udente” o “sordomuto”. Dopodiché esistono microlingue, o linguaggi settoriali limitati all'ambito medico che utilizzano termini altamente specializzati come “ipoacusico” o “audioleso”.

Il nome corretto da attribuire a questi individui è “sordo”, tant'è vero che l'articolo 1 della Legge numero 95 del 20 febbraio 2006 “Nuova disciplina in favore dei minorati auditivi. (GU n.63 del 16.03.2006), stabilisce che: «in tutte le disposizioni legislative vigenti, il termine “sordomuto” è sostituito con l'espressione “sordo”»<sup>106</sup>. La ragione di questa modifica terminologica è presto detta: il primo termine qualificava in modo improprio l'individuo sul piano medico-fisiologico risultando socialmente discriminante a livello culturale. Inoltre, è ingiusto e offensivo dal momento che non tiene conto delle capacità sviluppabili tramite l'intervento riabilitativo<sup>107</sup>. Questo solo per dimostrare che anche a livello legislativo ci si è resi conto che alcune parole sono intrinsecamente offensive ed errate, e che per questo devono essere sostituite da altre che invece non sono problematiche perché non contengono tracce di un retaggio storico, altamente discriminante e discriminatorio.

Di seguito si passeranno in rassegna tutti questi termini, spiegandone l'errore e il significato implicitamente emarginante che essi portano con sé.

##### **4.2.2.1. *Non-udente***

La prima denominazione in analisi è non-udente, una litote<sup>108</sup> che prima di tutto «caratterizza i sordi per quello che non sono» (Fontana, 2017, p. 236). Restando sulla

---

<sup>106</sup> Cfr. [Gazzetta Ufficiale](#) (ultima visita: 05/09/2024)

<sup>107</sup> Cfr. [Nuova disciplina in favore dei minorati auditivi \(altalex.com\)](#) (ultima visita: 05/09/2024)

<sup>108</sup> Una litote è una figura retorica che si ottiene attraverso la negazione del contrario di un dato concetto attenuandolo, apparentemente. (Cfr. [Litote | Significato - Esempi \(scuola-e-cultura.it\)](#) ultima visita: 05/09/2024)

contrapposizione fra *in-group* e *out-group*, è evidente come secondo questa nomenclatura, esista un grande insieme che riunisce tutti gli udenti e, al di fuori di esso, ne esiste uno diverso formato da chi non-è-udente.

A livello semantico, il termine non-udente è perfettamente accettabile in quanto vero e in grado di descrivere la realtà come essa si presenta (se una persona ci sente è udente, se non ci sente non è udente) ma il problema sorge a livello sociale: si tratta di un'espressione utilizzata per lo più in ambiti burocratici, la persona priva di udito viene così chiamata in modo erroneo celando dietro alla scusa del "*politically correct*" quello che in realtà potrebbe considerarsi quasi un epiteto denigratorio. Secondo Cepollaro (2015), fra gli approcci che si possono avere nei confronti degli epiteti denigratori, ne esiste uno secondo il quale la componente offensiva delle parole è da ricercarsi a livello pragmatico. Gli epiteti denigratori quasi sempre possiedono una controparte "neutra" e la scelta di non utilizzarla è già di per sé sintomo di problematicità.

*Non-udente*, effettivamente, possiede una sua controparte neutra: *sordo*. Le due parole possiedono lo stesso significato vero-condizionale o descrittivo dettato dalla loro referenza oggettiva a un mondo reale (una persona priva di udito) ma il primo funge anche da attivatore di presupposizione che veicola un significato non tanto denigratorio (come tipico degli epiteti denigratori) quanto più emarginante nei confronti della categoria di persone di cui si sta parlando in quanto pone l'accento su una mancanza e ne determina l'esclusione da quella che viene considerata la normalità, mentre il secondo termine si limita alla denominazione di un determinato gruppo.

In realtà, parlare di epiteto denigratorio in questo caso non è propriamente corretto, dal momento che si tratta di termini che prendono di mira una categoria target con lo scopo di suscitare derisione, odio e disprezzo; si tratta di veri e propri insulti (Cepollaro, 2015). È più giusto parlare di quelli che Stanley (2015) definisce come "significati sociali dannosi". In questo caso si tratta di parole che si utilizzano nella quotidianità e possono risultare innocue ma che in realtà quando vengono pronunciate, trasmettono un contenuto pericoloso. Si tratta di mezzi impliciti nati verso la fine degli anni '60 del secolo scorso usati in ambiti propagandistici, soprattutto in America in seguito al movimento per i diritti civili che aveva evidenziato il problema delle



espressioni razziste esplicite utilizzate soprattutto nei confronti dei neri. I politici, tuttavia, non volevano privarsi della possibilità di insinuare nella società pregiudizi razziali nei confronti della comunità afroamericana o comunque comunicare in qualche modo del disprezzo nei loro confronti, così adottarono altre strategie, meno evidenti, più sottili e subdole. Anche il termine non-udente potrebbe rientrare in questa categoria di parole poiché attraverso un'espressione ordinaria con un contenuto definibile "a tema" (non-udente= persona che effettivamente non sente), trasmette l'idea di esclusione da un gruppo maggioritario.

#### 4.2.2.2. *Sordomuto*

Un altro termine che spesso viene erroneamente usato è "sordomuto". In questo capitolo si stanno riprendendo molti concetti che vengono menzionati nel video "Figli Sordi di Sordi" (*capitolo 2*); Luigi Lerosé concentra gran parte del suo racconto proprio su questa parola, sottolineando innanzitutto che si tratta di un termine antiquato, che veniva usato tempo fa, e lui, pur essendo solo bambino, grazie alla semplice spiegazione fornitagli da un insegnante era riuscito a comprendere e a convincersi che in esso c'era qualcosa di sbagliato<sup>109</sup>.

Il termine sordomuto confonde, infatti, la conseguenza (il mutismo) con la causa (la sordità) (Caselli, Maragna, & Volterra, 2006) nonostante le due cose non siano realmente od obbligatoriamente collegate fra loro. Di seguito una brevissima panoramica delle due condizioni che, per inciso, venivano già distinte da Aristotele nell'ambito di alcuni suoi studi sull'acquisizione del linguaggio (Branchini & Mantovan, 2022):

- a. Sordità: secondo la prospettiva medica, si tratta di un *deficit* a livello uditivo che può essere presente sin dalla nascita oppure può comparire in seguito a malattie dell'organo uditivo (orecchio).
- b. Mutismo: disturbo che determina un'incapacità nell'emissione di suoni; può essere ricondotto a fattori fisici che riguardano l'apparato fono articolatorio ma anche a particolari condizioni psicologiche<sup>110</sup>.

---

<sup>109</sup> Il racconto in realtà ha uno scopo diverso dallo spiegare perché il termine "sordomuto" sia sbagliato. Tuttavia, i due spunti menzionati offrono una buona base di riflessione per l'argomento trattato qui.

<sup>110</sup> Cfr. [Mutismo - Enciclopedia - Treccani](#) (ultima visita: 06/09/2024)

Le persone sorde in genere sono dotate di un apparato fono-articolatorio perfettamente integro che si distingue da quello uditivo, che invece è realmente compromesso.

Michele Castiglione e Claudio Ferrara, nei loro racconti rendono evidente questo aspetto; il primo, infatti, spiega di saper parlare un po' di italiano pur non essendo molto competente e non sentendola come una "cosa sua". Castiglione afferma di utilizzare la lingua vocale solo come supporto e aiuto per le persone che non conoscono la lingua dei segni e quindi faticano a capirlo; per il resto, ha scelto di non usarla, a seguito di esperienze che gli hanno fatto comprendere che si tratta di uno sforzo pressoché inutile. Dall'altro lato, l'esperienza di Claudio Ferrara è rappresentativa della situazione dei Sordi negli anni '80. Spiega, infatti, che a scuola veniva detto ai bambini che dovevano imparare a parlare, perché solo chi parla è intelligente, che li obbligavano a esibirsi durante le recite scolastiche parlando al microfono e che il fatto che i bambini sordi imparavano a parlare, per i genitori dell'epoca era un sogno che si realizzava nonché motivo di grande orgoglio. Testimonianze, queste, del fatto che i sordi sono perfettamente in grado di parlare e di imparare a parlare, pur essendo per loro un grandissimo e innaturale sforzo.

Praticamente, per i sordi risulta difficile parlare a causa dell'inaccessibilità al suono del linguaggio parlato con conseguente problematicità nella sua riproduzione; per semplificare e dare meglio l'idea di ciò che è stato detto finora, è come se si chiedesse di disegnare un fiore a chi non ne ha mai visto uno. Tuttavia, è altrettanto vero che attraverso un'educazione che passa attraverso una metodologia anche oralista (cosa che avviene anche per coloro che prediligono la LIS come lingua naturale) e dopo un lungo percorso di allenamento logopedico i sordi possono imparare a parlare e a controllare la loro voce (Cavalieri, 2017). Queste sono state le motivazioni che hanno portato ad emanare una legge a promozione del termine sordo a discapito di "sordomuto" (*paragrafo 4.2.2*).

#### **4.2.2.3. *Ipoacusico e audioleso***

Altri modi di definire i sordi sono *ipoacusico*, da ipoacusia, o *audioleso*. Si tratta di nomi che riducono la persona alla sua patologia (Fontana, 2017).

Per quanto riguarda il primo, in ambito letterario si potrebbe parlare di *sineddoche*, una figura retorica di significato che utilizza un termine al posto di un altro con significato più o meno ampio, il legame che intercorre fra i due termini deve essere, infatti, di tipo

quantitativo. In questo caso si tratta di un rapporto “parte-tutto”, per cui attraverso la malattia (parte) si descrive il soggetto (tutto)<sup>111</sup>. Differentemente dagli altri termini visti finora, ipoacusico e ipoacusia derivano direttamente dal linguaggio medico che si utilizza nelle diagnosi per riferirsi a deficit della funzione uditiva in genere.

Anche per quanto riguarda audioleso si tratta di un termine generico che, sempre nel linguaggio medico, indica una persona che presenta menomazione uditiva<sup>112</sup>. Se il primo termine, però, deriva proprio dal nome della patologia, questo quantomeno può essere considerato una descrizione della persona che presenta una lesione dell’udito. In questo caso, infatti, il suffisso -leso deriva da un aggettivo che indica una persona «[...] che ha subito una lesione [...]»<sup>113</sup>.

Si tratta comunque di parole che non rimandano a nessun tipo sfumatura sociale ma che riguardano solo ed esclusivamente la sfera medico-scientifica. Utilizzare il linguaggio medico “nasconde” la persona dietro alla sua disabilità e la deumanizza riducendola a malattia che cammina. È altrettanto vero, però, che non è comune utilizzare lessici specifici o linguaggi settoriali fra i “non addetti” o in contesti quotidiani; infatti, l’uso di lessico specializzato permette di riconoscersi fra membri della comunità scientifica. In ambito medico, per esempio, si è riscontrato un ampio uso di aggettivi e prefissi di origine greca fra gli “addetti ai lavori”, nonostante l’esistenza di terminologia corrispondente appartenente a un registro diverso, per sottolineare la propria appartenenza a una data comunità (Balboni, 2000).

### **4.3. Le famiglie, esempi educativi, decisioni da prendere, responsabilità**

La famiglia gioca sempre e a prescindere un ruolo fondamentale nella crescita di un figlio. Nel caso in cui un bambino sordo nasca in una famiglia di udenti, le decisioni che vengono prese possono determinare un’accettazione o un diniego della sua condizione, come anche il suo riconoscersi parte della Comunità Sorda. In generale, la famiglia rappresenta un’istituzione in grado di fornire (oppure no) i mezzi per un giusto inserimento nella

---

<sup>111</sup> Cfr: [Sineddoche - Enciclopedia - Treccani](#) (ultima visita: 06/09/2024)

<sup>112</sup> Cfr: [Audiolésò - Significato ed etimologia - Vocabolario - Treccani](#) (ultima visita: 06/09/2024)

<sup>113</sup> (De Mauro, 2000)

società e per il riconoscimento e la consapevolezza delle proprie differenze rispetto a quella che viene considerata la “norma”, senza per questo sminuirsi o svalutare le proprie competenze.

Più semplice accettare la propria condizione per quei bambini che, invece, nascono in famiglie sorde. La comunicazione diviene più semplice, come anche la possibilità di condividere esperienze comuni, dal momento che la famiglia è consapevole e già preparata ad accogliere la condizione del figlio. Tuttavia, in questi casi, non è automatico che, solo per il fatto di avere una famiglia sorda, si sviluppi anche la propria Identità sorda. Claudio Ferrara, attraverso la sua testimonianza spiega come i suoi genitori, sordi anche loro, sicuramente gli abbiano fornito un modello estremamente positivo per la sua crescita, ma come sia stato l'incontro con la Comunità Sorda, della quale loro si sentivano parte solo in modo parziale (infatti non riconoscevano l'importanza e la ricchezza della lingua dei segni, ma si auspicavano, per i loro figli, un buon sviluppo della lingua vocale), a permettergli di costruire la propria Identità e di comprendere i valori della Comunità.

A livello psicologico/culturale la prima differenza fra una famiglia udente e una sorda si riscontra nel momento stesso della scoperta della sordità del proprio figlio. Se nel primo caso, infatti, si assiste a uno *shock* vero e proprio che porta a uno sconvolgimento paragonabile a un lutto per cui si passa da fasi di totale negazione, colpevolizzazione e rabbia prima di arrivare a una maggiore razionalizzazione e accettazione (De Gaetani, 2010); nel secondo caso si è spesso già coscienti della possibilità che il proprio figlio possa nascere sordo, quindi la diagnosi diventa solo una conferma di qualcosa che già si prevede. Ne consegue un accoglimento del tutto positivo, anche perché la pregressa esperienza della sordità permette ai genitori di essere consapevoli di molti aspetti legati alla comunicazione, alla protesizzazione o alla logopedia (Stefanutti, 2010).

Il tema della comunicazione è quello che maggiormente causa difficoltà a una famiglia udente (De Gaetani, 2010); dei genitori sordi, infatti, sono in grado di adottare fin da subito e in maniera naturale, uno stile di comunicazione che si adatta maggiormente alle esigenze del bambino sordo, come anche alle loro. A prescindere dal fatto che si

scelga di esporre il bambino alla lingua dei segni piuttosto che alla lingua vocale, i genitori comprendono la necessità di utilizzare, almeno parzialmente, una comunicazione che sfrutti il canale integro della vista per poterlo far accedere in modo naturale alla facoltà di linguaggio. Stefanutti, infatti, distingue tre categorie di mamme sorde in base alla modalità di comunicazione che utilizzano coi propri bimbi: mamme che optano per una comunicazione di tipo verbale, con l'ausilio dei segni come supporto; mamme che prediligono la lingua dei segni, e utilizzano la lingua vocale solo come eventuale aiuto e mamme che, invece, riescono a gestire segni e voce in modo sincronico.

Dall'altro lato, i genitori udenti spesso non conoscono l'importanza dei segni, anche perché il loro utilizzo rientra, insieme all'eventuale protesi acustica, in quel gruppo di fattori che rendono evidente una disabilità che altrimenti si potrebbe benissimo tenere nascosta (Stefanutti, 2010; De Gaetani, 2010). Tuttavia, si tratta di aspetti imprescindibili per l'integrazione del bambino nella società e in generale per la sua crescita. Il 44% circa dei bambini sordi nati in famiglie udenti viene esposto soltanto a un metodo di tipo orale; questo porta ad avere grosse difficoltà nella comunicazione, nonostante la bontà dei percorsi logopedici o l'efficacia delle protesi acustiche (De Gaetani, 2010).

È necessario ricordare, infatti, che in assenza di udito è stato dimostrato che i sordi mostrano una spiccata propensione all'uso naturale dei segni per comunicare, mentre la lingua vocale risulta essere qualcosa di forzato e richiede anni e anni di fatica per essere sviluppata (Sacks, 1990). I genitori, trovandosi in grossa difficoltà, spesso tendono a considerare la lingua vocale come unica via possibile per il proprio figlio per raggiungere la normalità. Questa situazione, raccontata anche da Luigi Lerosé e Michele Castiglione, dà vita a sentimenti di frustrazione ed esclusione, che inevitabilmente hanno ripercussioni nella vita sociale. Michele Castiglione racconta, ad esempio, di essere stato testimone di un episodio estremamente spiacevole in cui un suo compagno di scuola, dal quale era stato invitato a casa, veniva totalmente lasciato da parte durante un pranzo in famiglia; mentre tutti gli altri presenti (udenti) chiacchieravano e ridevano fra di loro, lui veniva tagliato fuori, quasi come se non esistesse. Situazioni come quella descritta, facevano sì che chi ne faceva esperienza si trovava poi a giudicare in modo negativo la sua vita familiare: alcuni dicevano di sentirsi sfortunati ad essere nati in una famiglia udente, altri

affermavano di annoiarsi, altri ancora arrivavano a viverli le feste, come il Natale, con l'unica speranza che passassero in fretta.

Chiaramente ogni famiglia ha la sua personale storia. In questo caso si sono prese in considerazione quelle che sono un po' le caratteristiche più comuni a queste esperienze, senza la presupposizione di rappresentare, con poche frasi, tutti i possibili complessi mondi familiari esistenti.

#### 4.4. Il concetto di CODA

Un altro concetto importante legato al mondo della sordità e in particolare alle famiglie sorde (di cui si è parlato nel *paragrafo 4.3.*) è quello di CODA.

CODA è un acronimo inglese che sta per *Children Of Deaf Adults* che è entrato in punta di piedi nelle case di tutto il mondo, quando, nel 2021, diede il titolo al film vincitore di tre premi Oscar, tra cui quello più prestigioso per la candidatura a miglior film, *CODA- I segni del cuore* (remake della produzione francese “*La famiglia Bélier*”, del 2014).



Figura 45: Copertina ufficiale del film “CODA- I segni del cuore”

Per comprendere al meglio chi sono i CODA, si può partire proprio dal film appena menzionato, perché offre diversi spunti di riflessione dai quali sviluppare poi una spiegazione più approfondita del concetto.

Ruby è una giovane studentessa americana nata e cresciuta in una famiglia di sordi, composta da mamma, papà e un fratello, nella quale lei è l'unica udente. La storia

è quella classica di una ragazza di sedici/diciassette anni che a un certo punto della sua vita si trova a dover fare delle scelte per il suo futuro e proprio in questo contesto di incertezza e paura scopre un talento sconosciuto e sorprendente che le apre nuove e impensate strade. Tuttavia, come nella più tipica delle commedie adolescenziali, il percorso per raggiungere il traguardo al quale la protagonista ambisce, non è privo di ostacoli, primo fra tutti la famiglia. La trama, quindi, prevedibile e scontata a tratti, in questo caso presenta l'elemento inedito e inaspettato della sordità, che la fa da padrona.

Da subito si percepisce come la presenza di Ruby sia fondamentale per la sua famiglia. È lei, infatti a ricoprire il ruolo di interprete per i suoi genitori e per suo fratello, rappresentando per loro l'unico tramite con il mondo esterno. Ruby è in grado di comunicare sia in lingua dei segni che in lingua vocale e questa sua abilità viene in qualche modo sfruttata dalla sua famiglia nelle più disparate situazioni, caricando la ragazza di responsabilità atipiche per la sua età e, in alcune occasioni, mettendola in grande imbarazzo. Al rientro a scuola dopo l'estate, Ruby decide di iscriversi al coro e scopre una grande passione e un grande talento per il canto, tanto da spingere il suo professore a cercare in ogni modo di convincerla e prepararla a prendere parte a un'audizione per un importante *college* fuori città. Ecco che la protagonista si ritrova di fronte a un bivio: inseguire i propri sogni oppure rimanere con la sua famiglia che necessita del suo aiuto.

Questa storia è rappresentativa della situazione che udenti figli di sordi si trovano a vivere molto più spesso di quello che si possa pensare. Finora in questa tesi si è parlato di famiglie con genitori udenti e figli sordi, o con genitori sordi e figli sordi. Tuttavia, può capitare che genitori sordi diano alla luce figli udenti. In quel caso si prospetta una situazione in qualche modo "rischiosa": il figlio, potendo accedere facilmente alla comunicazione del mondo udente, potrebbe essere visto come un "ponte comunicativo", sia dalla sua famiglia, che dal mondo "esterno" ad essa. Spesso capita, quindi, che venga caricato di responsabilità o gli venga richiesto di svolgere compiti ben oltre le sue capacità o possibilità (Stefanutti, 2010) come, ad esempio, quello di fare da interprete. Come ampiamente spiegato nel capitolo precedente, l'evento interpretativo rappresenta una situazione cognitivamente complessa e richiede determinate abilità e capacità che solo un

professionista del mestiere ha e delle quali deve avere una certa consapevolezza; inoltre può rappresentare un momento di grande stress per chi lo deve realizzare. Infine, come richiesto dal codice deontologico di ANIMU (*paragrafo 3.4*), l'interprete quando ricopre il suo ruolo professionale, deve avere la capacità di non farsi coinvolgere emotivamente dalla situazione nonostante il possibile legame che può intercorrere fra lui/lei e l'utente del suo servizio; si comprende bene che richiedere a un figlio di non essere coinvolto in questioni che riguardano i propri genitori può essere molto complicato, specie se si tratta di minori. Per tutti questi motivi, la situazione che si crea può essere definita "rischiosa" sia per il rapporto fra genitori e figli, che per la credibilità del ruolo dell'interprete. Spesso i figli udenti che vivono quotidianamente queste circostanze possono sentirsi responsabili dei loro genitori sordi e quella che si crea è una vera e propria inversione dei ruoli, in quanto anche i genitori si adagiano sulle abilità del figlio, aspettandosi che sia lui responsabile per loro, confermando la sensazione del primo (Moroe & De Andrade, 2018).

Questi casi danno vita a un fenomeno simile a quello che si crea fra i figli e genitori immigrati: il *Child Language Brokering*<sup>114</sup>. Non è inusuale che bambini nati in famiglie immigrate assumano il ruolo di interpreti e traduttori per genitori e parenti che non conoscono la lingua del nuovo paese. Questi bambini si ritrovano a dover gestire *in toto* l'interazione, cercando di far sì che le due parti coinvolte riescano a comprendersi a vicenda, risolvendo problemi e negoziando significati, proprio come mediatori linguistici e culturali (Ceccoli, 2018) senza però essere riconosciuti o formati come tali. Stando alle affermazioni di Hall e Guéry (2010), tuttavia, i bambini CODA cominciano a mettere in atto questo processo di intermediazione molto prima dei loro coetanei figli di immigrati<sup>115</sup>, quando sono davvero troppo giovani e inconsapevoli per comprendere determinate dinamiche sociali e culturali, e finiscono inevitabilmente per sentirsi emotivamente coinvolti nelle interazioni nelle quali "lavorano". Questo coinvolgimento fa sì che, trovandosi "in mezzo" a due mondi anche molto diversi fra loro, il bambino-

---

<sup>114</sup> Un confronto fra le famiglie di immigrati e le famiglie sorde, nella prospettiva del *Language brokering*, sarebbe auspicabile per eventuali ricerche future.

<sup>115</sup> Nel loro articolo, a pagina 3, Moroe e De Andrade (2018), citano l'esempio di una bambina di appena tre anni, Sfuno, che si trova ad essere "le orecchie" dei suoi genitori Sordi.



interprete filtri eventuali commenti negativi o imbarazzanti, con l'unico scopo di proteggere i genitori per i quali, come detto poc'anzi, si sente responsabile (Moroe & De Andrade, 2018).

L'essere figlio udente di genitori sordi, però, porta con sé anche dei vantaggi, va sottolineato.

Un esempio, fra i tanti, è il fatto di crescere bilingui a tutti gli effetti o, meglio, bilingui bimodali. Il bilingue è colui che conosce, utilizza ed è competente in due o più lingue, e quindi che possiede due (o più) lessici, morfologie, sintassi, talvolta anche molto diverse tra di loro. Generalmente, le lingue possedute appartengono alla stessa modalità, di conseguenza sfruttano lo stesso canale comunicativo e quindi, per forza di cose, non si possono manifestare e produrre simultaneamente. Esiste, tuttavia, un fenomeno, detto *code mixing* che consiste nel produrre enunciati all'interno dei quali sono presenti frammenti dell'una e dell'altra lingua nelle quali i bilingui sono competenti. Muysken (2000) ne individua tre tipologie differenti:

- Alternanza: quando frasi in una lingua e frasi in un'altra lingua, appunto, si alternano;
- Inserimento: quando, durante la produzione di una frase in una lingua, si inserisce una parte della stessa frase nell'altra lingua;
- Lessicalizzazione congruente: quando entrambi i codici linguistici sono riconoscibili all'interno di uno stesso enunciato, ovvero quando durante la produzione di un enunciato in una lingua, vengono pronunciate parole in un'altra lingua.

Nel caso dei bilingui unimodali, questa mescolanza di codici può avvenire solo in maniera sequenziale e cioè sono costretti a interrompere la produzione di una lingua per passare all'altra; diverso è per i bilingui bimodali.

I bilingui bimodali sono coloro i quali sono competenti in lingue che appartengono a due modalità linguistiche differenti e che occupano, quindi, due canali comunicativi diversi. Nello specifico, si tratta di persone competenti in una lingua dei segni e in una lingua vocale indifferentemente. In questi casi, la mescolanza di codici può avvenire tanto in modo sequenziale, quanto potenzialmente simultaneo in quanto gli articolatori

utilizzati dall'uno e dall'altro codice sono indipendenti (Giustolisi, Jaber, Branchini, Geraci, & Donati, 2023) e possono essere usati parallelamente senza che si “disturbino”. Non si parla più quindi di *code mixing*, bensì di *code blending*: potendo fare le due cose contemporaneamente, i bilingui bimodali tendono a non smettere di parlare per segnare e viceversa. Dai dati raccolti nell'ambito dello studio di Giustolisi *et al.* (2023) condotto su varie combinazioni di lingue, emerge che dalle produzioni spontanee di KODA (*Kids Of Deaf Adults*<sup>116</sup>) è possibile ricavare diverse tipologie di *blending*. In particolare, per quanto riguarda LIS e italiano, che sono due lingue tipologicamente molto diverse tra di loro, sono state osservate tre diverse possibilità di *code blending*:

- Due enunciati simultanei che seguono la grammatica di una sola lingua;
- Due enunciati simultanei che seguono due grammatiche differenti: ognuno segue quella della propria lingua;
- Un unico enunciato prodotto attraverso frammenti di entrambe le lingue.

Questa capacità, che viene sviluppata in modo totalmente spontaneo, fa sì che il cervello di questi individui sia in grado di organizzarsi in modo estremamente flessibile e dinamico, a dimostrazione del fatto che crescere imparando una lingua vocale parallelamente a una lingua dei segni possa essere sinonimo di ricchezza a livello cognitivo e culturale.

Oltre ad essere bilingui bimodali, i CODA sono anche biculturali in quanto immersi in due mondi diversi fra di loro, che si fondono in un'unica persona. I CODA, infatti, crescono in ambienti “sordi”, pur essendo udenti (Moroe & De Andrade, 2018) e questo li porta ad avere difficoltà a distinguere i confini culturali fra i due contesti, specie a livello comunicativo. Ad esempio: le lingue dei segni, per loro natura necessitano un contatto visivo fra gli interlocutori per tutta la durata della conversazione, per gli udenti invece, oltre a non essere obbligatorio, il contatto visivo molto prolungato può generare un certo disagio. Bishop e Hicks (2005), a questo proposito, riportano l'esempio di una conversazione fra un uomo CODA e la sua compagna udente, in cui la seconda parla da

---

<sup>116</sup> I CODA minori di 18 anni vengono identificati come KODA (Cfr: [CODA International - Koda \(Under 18\)](https://www.coda-international.org) ([coda-international.org](https://www.coda-international.org)) ultima visita: 10/09/2024)

un'altra stanza. Il soggetto CODA spiega di non riuscire nemmeno a capire cosa la donna gli dica, perché sente il bisogno di vederla mentre gli parla.

Tuttavia, anche per loro, esattamente come accade per le persone sorde, non basta essere persone udenti e avere genitori sordi per definirsi “CODA”, questi sono solo due dei criteri necessari. Il terzo criterio, spiegano Bishop e Hicks (2005), è quello di non riuscire a identificarsi pienamente nelle categorie “sordo” o “udente”. Proprio questa difficoltà nel riconoscersi nell'una o nell'altra cultura, rende complicato di per sé anche la definizione di CODA; come si diceva all'inizio del paragrafo, infatti, CODA è un acronimo che sta per *Children Of Deaf Adult*. Questa denominazione, tuttavia, non è chiarificatrice di chi rappresenta, in quanto non è specificato se si tratti di persone sorde o udenti: il significato letterale è “figli di adulti sordi”, nulla di più. Proprio per questo, nel secondo capitolo, e più precisamente nella presentazione del progetto di ricerca, si parla di CODA sordi e udenti, intesi come figli di sordi, appunto.

Tuttavia, dall'altro lato, “CODA” è in primis un'organizzazione che «celebra il patrimonio unico e le identità multiculturali degli adulti udenti con genitore/i sordo/i» (Cfr: <https://www.coda-international.org/><sup>117</sup>), sottolineando quindi il fatto di differenziarsi dai propri genitori per la condizione di non-sordità.



Figura 46: Logo dell'associazione “CODA International”

Esistono diverse organizzazioni CODA sparse per il mondo, create con l'obiettivo di facilitare il contatto e lo scambio attraverso la condivisione delle proprie storie e dei propri vissuti fra pari, e di creare un gruppo, una famiglia, nella quale trovare supporto. Nei vari

---

<sup>117</sup> Ultima visita: 10/09/2024; Traduzione proposta dalla sottoscritta

siti delle associazioni è possibile imbattersi in testimonianze, rimanere sempre aggiornati sugli eventi che interessano i CODA o su notizie particolarmente rilevanti.

Anche l'Italia dal 2014 ha la sua associazione *Coda Italia- APS* (associazione di promozione sociale, figli udenti di genitori sordi), nata dall'esigenza di tutelare i CODA italiani e preservarne il benessere<sup>118</sup>.



Figura 47: Logo dell'associazione "Coda Italia- APS"

Per concludere, i CODA sono persone che vivono "a cavallo" fra due mondi. Come si è visto, il fatto di nascere e crescere in una famiglia di sordi pur non essendolo può avere un impatto estremamente positivo nella loro vita. Volendo simpaticamente accostare i CODA alla protagonista di una celebre serie televisiva per ragazzi dei primi anni 2000, *Hannah Montana*<sup>119</sup>, si può dire che anche loro si trovano a condurre una doppia vita e gestire due mondi diversi. Da un lato il mondo "normale" degli udenti, proprio come Miley Stewart, una giovane adolescente ordinaria; dall'altro il mondo dei Sordi con tutto ciò che di extra-ordinario porta con sé, l'equivalente della vita segreta da pop star di Hannah Montana. In entrambi i casi, le due vite, i due mondi devono in qualche modo combaciare perché fanno parte della stessa persona, ma è solo un approccio positivo e la capacità di «*mix it all together*» che permette di «*to get the best of both worlds*<sup>120</sup>», cogliere il meglio da entrambi i mondi.

---

<sup>118</sup> Cfr. [Coda Italia - APS - Associazione di promozione sociale, figli udenti di genitori sordi \(Children Of Deaf Adults\)](#) (ultima visita: 10/09/2024)

<sup>119</sup> Cfr. [Hannah Montana - Wikipedia](#) (ultima visita: 10/09/2024)

<sup>120</sup> Le due citazioni fanno parte del ritornello della canzone "The best of both worlds" (Hannah Montana), tratta dall'album *Hannah Montana- The Collection (Music from the TV Show)*.

## Conclusioni

Questa tesi si è posta l'ambizioso obiettivo di proporre uno studio inedito su un argomento ancora poco in vista quale la traduzione con conseguente sottotitolazione in italiano di contenuti in LIS. In particolare, questa seconda parte del lavoro si spera possa essere il punto di partenza per studi e ricerche futuri che possano portare a una consapevolezza sempre maggiore dell'importanza di rendere accessibili ai più dei prodotti che altrimenti rimarrebbero limitati alla fruizione delle sole persone segnanti.

A partire da un singolo elemento, un video per l'appunto è stato possibile ricavare diverse considerazioni sia per quanto riguarda questioni più tecniche e pratiche, sia per ciò che concerne i contenuti proposti.

Dopo un *excursus* teorico sulla traduzione in generale, ci si è concentrati prima sulla traduzione intramorfica e poi sulla traduzione audiovisiva. Queste due modalità, infatti, si sono intersecate e combinate fra loro dando come risultato quello che è stato il prodotto finale di questo lavoro: dei sottotitoli per un video in LIS.

A livello metodologico è possibile riconoscere due fasi di lavoro ben distinte: la prima è rappresentata dalla traduzione in italiano del contenuto in LIS, seguendo i principi elencati e spiegati nel primo capitolo: è stato necessario prima di tutto comprendere le intenzioni dei segnanti, capire quindi che approccio adottare nei confronti della traduzione e quali strategie linguistiche mettere in atto per rendere il testo appropriato al contesto e al pubblico di riferimento (presumibilmente di italiani non segnanti). L'obiettivo è stato quello di garantire al meglio delle possibilità, una traduzione fedele ed accessibile, tenendo conto e rispettando le esigenze comunicative di entrambe le linguoculture.

La seconda fase, invece, è stata quella della sottotitolazione. Riguardo a questo argomento, da subito è stata chiara la mancanza di letteratura accademica, che ha suscitato il bisogno di un approccio di tipo analitico e di riflessioni approfondite su come poter eludere il problema. Se, infatti, non è difficile trovare indicazioni, istruzioni, norme e buone pratiche per la creazione di sottotitoli intra e interlinguistici o per la produzione di sottotitoli per sordi, il discorso è diverso per quanto riguarda la sottotitolazione di video come quello oggetto di studio.

Nonostante le necessità legate alla sordità in ambito audiovisivo siano intimamente connesse alla sottotitolazione; e nonostante l'importanza sempre maggiore che si sta attribuendo alla LIS, pare che non ci sia ancora posti la questione del bisogno di linee guida specifiche per la sottotitolazione di video in lingua dei segni affinché essi possano godere di una più ampia diffusione anche fra chi non la conosce. Il problema in realtà non è che non esistono video in LIS con i sottotitoli, bensì risiede nel fatto che essi non sono regolati da indicazioni precise e quindi danno vita a prodotti di scarsa qualità (per quanto riguarda i sottotitoli, appunto) e poco piacevoli da seguire.

Dall'analisi svolta è emerso chiaramente come non sia possibile applicare le regole progettate e fatte su misura per le lingue vocali alla sottotitolazione di una lingua dei segni, in quanto le esigenze dei due sistemi comunicativi non possono essere sovrapponibili. Tuttavia, è possibile fare riferimento a principi oggettivi o generali, come ad esempio il tempo necessario per la lettura di un sottotitolo e quindi la sua permanenza sullo schermo. A partire dalla "regola dei sei secondi" su cui si basano i sottotitoli "classici" per un tempo di lettura ideale, è stata calcolata una proporzione matematica che permette di mantenere la stessa logica, adattando parametri prestabiliti alle esigenze della produzione frasale della LIS. Riconducendo, quindi, tutte le altre caratteristiche a questi nuovi criteri, è stato possibile delineare nuovi valori studiati *ad hoc* per la lingua dei segni.

Un altro parametro estremamente importante è stato la frammentazione logica delle frasi; in questo caso il problema sorge a un livello più profondo, perché è necessario ricordare che le lingue dei segni non hanno ancora sviluppato un loro sistema grafico e di conseguenza "prendono in prestito" quello delle lingue vocali di riferimento, quindi nel caso della LIS, quello dell'italiano. La necessità in questo caso era quella di rispettare sia la modalità visiva della LIS, sia quella scritta dell'italiano cercando di capire come poterle far convivere all'interno degli stessi limiti spazio-temporali, tenendo a mente lo sbilanciamento che esiste fra le due lingue che dà vita a sovra e sotto-determinazioni. Essendo il segnato il protagonista in questo caso, si è optato per seguire le sue esigenze *in primis*, rimaneggiando, dove possibile e necessario, il testo scritto e sfruttando le innumerevoli e importanti possibilità che offre la lingua italiana in termini di sinonimia o

sintesi per poterlo sincronizzare alla prosodia evidente della lingua dei segni: i limiti frasali, infatti, sono resi visibili grazie alle componenti non manuali.

La seconda parte della tesi si è concentrata maggiormente sui contenuti del video perché una buona traduzione non è solamente “forma” ma anche e soprattutto “contenuto”. La figura dell’interprete, spiegata nel terzo capitolo, fa da *fil rouge* tra il secondo e il quarto capitolo; se nel primo caso, infatti, il capitolo si chiude presentando altri materiali resi accessibili proprio grazie alla traduzione, in diretta o in differita, di un interprete segnante, nel secondo, non solo si parla del ruolo di mediatore fra i genitori e il mondo esterno che viene ricoperto già in tenera età da CODA (udenti), ma anche del rapporto impari fra il mondo udente e quello sordo e di come si sia sviluppato nella storia. Infatti, quando ancora l’interpretazione per sordi non era considerata una vera professione, questa dicotomia si rifletteva nel rapporto fra il sordo e l’udente che lo assistiva, nel quale il secondo si è sempre sentito in qualche modo superiore al primo, negandogli spesso l’autonomia e l’indipendenza e sostituendosi a lui nei processi decisionali.

È chiaro, quindi, che i prodotti in LIS possono presentare dei contenuti di grande rilevanza sociale e che meritano di ricevere maggiore visibilità.

Questa tesi non solo ha cercato di evidenziare le sfide pratiche e teoriche della traduzione e sottotitolazione di un video in lingua dei segni, ma ha messo in luce il problema reale della scarsa letteratura in questo ambito, ponendo, quindi, le basi, per eventuali ricerche future. L’auspicio è quello che vengano sviluppate delle linee guida specifiche, ma anche delle nuove tecnologie, più adatte alla sottotitolazione di una lingua che sta ricevendo sempre maggiore visibilità e della quale si sta riconoscendo l’importanza storico-culturale e sociale, con l’ambizione di porre tutte le tematiche che la riguardano sotto un riflettore sempre più luminoso.

A partire da questo contributo, possono emergere numerosi spunti di riflessione; il primo potrebbe riguardare ad esempio la possibilità di rendere elementi propri di una lingua visiva quale la LIS, anche nella scrittura. Alcuni esempi sono le espressioni del viso: nella videoscrittura vengono utilizzate delle combinazioni di segni di punteggiatura, comunemente conosciuti come *emoticon* creati con il dichiarato intento di riprodurre

espressioni facciali o stati d'animo, oppure la loro evoluzione, le *emoji*, figurine molto più complesse e numerose, in grado di rappresentare praticamente qualsiasi tipo di emozione. Sarebbe interessante analizzare l'integrazione di questi elementi alla sottotitolazione, approfondendone eventuali pro e contro.

In questo lavoro, date le tematiche trattate all'interno del video, e dati gli studi svolti dalla sottoscritta, si è parlato solamente di accessibilità per le persone sorde, senza considerare che esiste un'altra minoranza che spesso rimane esclusa dal godimento integrale di materiali multimediali, tanto più nel caso oggetto di studio. Infatti, in presenza di un testo in una lingua dei segni, chi rimane totalmente lasciato fuori, è il pubblico cieco. Eventuali studi futuri potrebbero concentrarsi sulla realizzazione di un'audiodescrizione, come quelle che vengono realizzate per i programmi televisivi; tuttavia, in questo preciso caso diventerebbe forse un doppiaggio o una messa in voce poiché non sono presenti altri elementi all'interno del video, se non la figura del segnante. Sarebbe interessante capire, quindi, come comportarsi rispetto a quei materiali in cui altre immagini rappresentano parte integrante del video e ne determinano la comprensione.



## Bibliografia

- Baker, M. (2018). *In Other Words*. Londra, New York: Routledge.
- Balboni, E. P. (2000). *Le microlingue scientifico-professionali: natura e insegnamento*. Torino: UTET Libreria.
- Battaglia, K. (2011). Variazione lessicale e fonologica nella LIS. In A. Cardinaletti, C. Cecchetto, & C. Donati, *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS* (pp. 189-203). Milano: Franco Angeli.
- Bertone, C., & Volpato, F. (2012). Le conseguenze della sordità nell'accessibilità alla lingua e ai suoi codici. *EL.LE: Educazione Linguistica. Language Education*, 549-580.
- Bishop, M., & Hicks, S. (2005). Bimodal Bilingualism in Hearing Adults from Deaf Families. *Sign Language Studies*, 188-230.
- Branchini, C., & Mantovan, L. (2022). *Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari- Venice University Press.
- Bull, H., Afouras, T., Varol, G., Albanie, S., Momeni, L., & Zisserman, A. (2021). Aligning Subtitles in Sign Language Videos. *ICCV*, 11552-11561.
- Buonomo, V., & Celo, P. (2010). *L'interprete di lingua dei segni italiana. Problemi linguistici, aspetti emotivi, formazione professionale*. Milano: Ulrico Hoepli Editore S.p.A.
- Cardinaletti, A. (2005). La traduzione: un caso di attrito linguistico. In A. Cardinaletti, & G. Garzone, *L'italiano delle traduzioni* (pp. 59-83). Milano: Franco Angeli.
- Caselli, M. C., & Rinaldi, P. (2019). *Lingua dei Segni e Impianto Cocleare cooperano per un'educazione Bilingue dei Bambini Sordi*. Roma: ISTC-CNR e Ente Nazionale per la protezione e l'assistenza dei Sordi- Onlus (ENS).
- Caselli, M. C., Maragna, S., & Volterra, V. (2006). *Linguaggio e sordità. Gesti, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*. Bologna: Il Mulino.
- Cavalieri, R. (2017). Ascolto e comunicazione verbale: implicazioni linguistiche della sordità. *L'integrazione scolastica e sociale*, 469-481.

- Ceccoli, F. (2018). Child Language Brokering: la percezione degli studenti di origine straniera e dei rispettivi insegnanti. *La didattica delle lingue nel nuovo millennio. Le sfide dell'internazionalizzazione*, 71-82.
- Celo, P. (2015). *I segni del tradurre: Riflessioni sulla traduzione in lingua dei segni italiana*. Ariccia: Aracne Editrice Int. le Srl.
- Cepollaro, B. (2015). Gli epiteti denigratori. Presupposizioni infami. . *Esercizi filosofici*, 154-168.
- Chiaro, D. (2008). Issues in Audiovisual Translation. *The Routledge Companion to*, 141-165.
- Cokely, D. (2002). *Il processo di interpretazione: un modello sociolinguistico*. Roma: Edizioni Kappa.
- De Gaetani, P. (2010). L'interazione tra mamma udente e figlio sordo. *Studi di glottodidattica*, 37-55.
- De Mauro, T. (2000). *De Mauro- Il Dizionario della lingua italiana per il terzo millennio*. Milano: Paravia. Print.
- Degetto, L., & Signorini, M. (2009). La memoria a breve termine nella sordità: una ridefinizione dello span di memoria? *Studi di glottodidattica*, 116-121.
- Diaz-Cintas, J. (2010). Subtitling. *Handbook of Translation Studies*, 344-349.
- Diaz-Cintas, J. (2010). Subtitling. *Handbook of Translation Studies*, 344-349.
- Diaz-Cintas, J., & Remael, A. (2007). *Audiovisual Translation: Subtitling*. Manchester: St. Jerome Publishing.
- Falbo, C., Russo, M., & Straniero Sergio, F. (1999). *Interpretazione simultanea e consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche*. Milano: U. Hoepli.
- Ferracuti, G. (1993). *La traduzione letteraria- dispensa del corso di traduzione in italiano dallo spagnolo*. Trieste: EUT Edizioni Università Trieste.
- Ferretti, F. (2008). Linguaggio e natura umana. *PROMETEO*, 103, 42-51.
- Fontana, S. (2013). *Tradurre lingue dei segni. Un'analisi multidimensionale*. Modena: Mucchi editore.
- Fontana, S. (2017). Esiste la Cultura Sorda? *In limine. Esplorazioni attorno all'idea di confine*, 233-251.

- Franchi, M. L., & Maragna, S. (2013). *Manuale dell'interprete della lingua dei segni italiana. Un percorso formativo con strumenti multimediali per l'apprendimento*. Milano: Franco Angeli.
- Freire, P. (1971). *La pedagogia degli oppressi*. Milano: Mondadori.
- Garzone, G. (2005). Osservazioni sull'assetto del testo italiano tradotto dall'inglese. In A. Cardinaletti, & G. Garzone, *L'italiano delle traduzioni* (pp. 35-57). Milano: Franco Angeli.
- Ghiselli, S., & Russo, M. (2021). Interpretazione e ricerca su aspetti neurolinguistici e cognitivi. In M. Russo, *Interpretare da e verso l'italiano* (pp. 79-95). Bologna: Bononia University Press.
- Girardi, P. (2000). I sordi e gli interpreti LIS. In L. Gran, & K. B. Cynthia, *L'interpretazione nelle lingue dei segni: aspetti teorici e pratici della formazione* (pp. 63-67). Trieste: Edizioni Università di Trieste.
- Giusti, G. (2005). La struttura informativa della frase e il focus nell'italiano delle traduzioni. In A. Cardinaletti, & G. Garzone, *L'italiano delle traduzioni* (pp. 107-122). Milano: FrancoAngeli.
- Giustolisi, B., Jaber, A., Branchini, C., Geraci, C., & Donati, C. (2023). Processing code-blending beyond the lexical. *Bilingualism: Language and Cognition*, 1-13.
- Gottlieb, H. (1992). Subtitling – A New University Discipline. (C. Dollerup, & A. Loddegaard, Eds.) *Teaching Translation and Interpreting: Training, Talent and Experience*, 161-169.
- Gottlieb, H. (1994). Subtitling: diagonal translation. *Perspectives: studies in translatology*, 101-121.
- Gottlieb, H. (1998). Subtitling. (M. Baker, Ed.) *The Routledge Encyclopaedia of Translation Studies*, 244-248.
- Gottlieb, H. (2000). Texts, Translation and Subtitling. In Theory and in Denmark. *Screen Translation: Six Studies in Subtitling, Dubbing and Voice-over*, 1-40.
- Graffi, G., & Scalise, S. (2013). *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica* (3a ed.). Bologna: Il Mulino.

- Hurtado Albir, A. (2001). *Traducción y traductología : introducción a la traductología*. . Madrid: Càtedra .
- Jakobson, R. (1960). Linguistics and Poetics. *T. Seboek, Style in Language*, 350-377.
- Jakobson, R. (1966). *Saggi di linguistica generale*. (L. Heilmann, Ed.) Milano: Feltrinelli.
- Karamitroglou, F. (1998). A Proposed Set of Subtitling Standards in Europe. *Translation journal*, 1-15.
- Kress, G., & van Leeuwen, T. (2001). *Multimodal Discourse: The Modes and Media of Contemporary Communication*. London: Arnold.
- Mack, G. (2021). L'interpretazione simultanea. In M. Russo, *Interpretare da e verso l'italiano. Didattica e innovazione per la formazione dell'interprete* (pp. 19-39). Bologna: Bononia university Press.
- Malerba, D. (2017-2018). *Sordità: percezione e realtà nell'approccio pedagogico*. Roma: Sapienza- Università di Roma.
- Mazzaraco, L. (2010). LIS e semiotica. *Studi di Glottodidattica*, 1, 138-160.
- Moreno Fernández, F. (2020). *Varietades de la lengua española*. New York: Routledge.
- Moroe, N. F., & De Andrade, V. (2018). Hearing children of Deaf parents: Gender and birth order in the delegation of the interpreter role in culturally Deaf families. *African Journal of Disability*, 1-10.
- Muñoz Machado, S. (2016). *Hablamos la misma lengua: Historia política del español en América, desde la Conquista a las Independencias*. Barcelona: Crítica.
- Muñoz Machado, S. (2023, Aprile 12). La monarquía hispánica y la lengua en América. Burgos, Spagna: Universidad de Burgos, Càtedra Monarquía Parlamentaria.
- Murray, J. B., Klinger, L., & McKinnon, C. C. (2007). The Deaf: An exploration of their participation in community life. *OTJR: Occupation, Participation and Health*, 113-120.
- Muysken, P. (2000). *Bilingual Speech: A Typology of Code-Mixing*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Namy, C. (1978). Reflections on the Training of Simultaneous Interpreters A metalinguistic approach. *Language Interpretation and Communication. NATO Conference Series*, 25-33.

- Niemants, N. (2021). Teoria e prassi dell'interpretazione dialogica. In M. Russo, *Interpretare da e verso l'italiano* (pp. 41-60). Bologna: Bononia University Press.
- Petitto, L. A., & Marentette, P. F. (1991). Babbling in the manual mode: Evidence for the ontogeny of language. *Science*, 1483- 1496.
- Petruccioli, D. (2017). *Le pagine nere. Appunti sulla traduzione dei romanzi*. Roma: La Lepre Edizioni.
- Radutzky, E. (2009). Il cambiamento fonologico atorico della Lingua dei Segni Italiana. In C. Bertone, & A. Cardinaletti (Ed.), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS= Atti dell'incontro di studio (16-17 maggio 2007)* (pp. 17-42). Venezia: Editrice Cafoscarina.
- Raniolo, E. (2021). *Senso, ritmo, multimodalità. Uno studio comparativo dei processi traduttivi nelle lingue dei segni (LIS e LSF)*. Palermo: Università degli studi di Palermo. Dipartimento di Scienze Umane.
- Reiss, K., & Vermeer, H. J. (2013). *Towards a General Theory of Translational Action: Skopos Theory Explained*. (C. Nord, Trans.) St Jerome Publishing.
- Roccaforte, M., & Volterra, V. (2016). *La lingua dei segni italiana. Manuale di linguistica italiana*. Berlin, Boston: De Gruyter.
- Roy, C. B. (2015). "The problem with definitions, descriptions, and the role metaphors of interpreters". In F. Pöchhacker, & M. Shlesinger, *The interpreting studies reader* (pp. 344-353). London; New York: Routledge.
- Sacks, O. (1990). *Vedere voci: un viaggio nel mondo dei sordi*. (C. Sborgi, Trans.) Milano: Adelphi.
- Salmon, L. (2005). Su traduzione e pseudotraduzione, ovvero su italiano e pseudoitaliano. In A. Cardinaletti, & G. Garzone, *L'italiano delle traduzioni* (pp. 17-33). Milano: Franco Angeli.
- Salmon, L. (2020). Teoria della Traduzione: una "lotta infinita" per il rigore interdisciplinare. *Comparatismi*, 5, 40-61.
- Sapir, E. (1949). The Status of Linguistics as a Science. In D. G. Mandelbaum, *Selected Writings of Edward Sapir in Language, Culture and Personality* (pp. 160-166). Berkeley: University of California Press.

- Saussure, F. d. (1983). *Corso di linguistica generale*. (T. De Mauro, Trans.) Bari: GE Edizioni Laterza.
- Schleiermacher, F. (1813). On the Different methods of Translating. In L. Venuti, *The Translation Studies Reader* (pp. 43-63). London: Routledge.
- Stanley, J. (2015). *How propaganda works*. Princeton: Princeton University Press.
- Stefanutti, F. (2010). Nascita di un figlio sordo. famiglie udenti e sorde a confronto. *Studi di glottodidattica*, 317-329.
- Trovato, G. (2019). *Mediación lingüística y enseñanza de español/ LE (Cuadernos de didáctica del español L/E) (Spanish Edition)*. Madrid: Arco/Libros-La Muralla, S.L.
- Trovato, G. (2022). *El comentario lingüístico-traductológico entre lenguas tipológicamente afines (español > italiano)*. Granada: Comares.
- Vinay, J.-P., & Darbelnet, J. (1958). *Stylistique comparée du français et de l'anglais: Méthode de traduction*. Paris: Didier.
- Vitacolonna, L. (2008). *Semiotica*. Brescia: La Scuola.
- Volterra, V. (1987). *La lingua italiana dei segni: la comunicazione visivogestuale dei sordi*. Bologna: Il Mulino.
- Volterra, V. (2016). Il passato per aiutarci a capire meglio il presente. In B. Marziale, & V. Volterra, *Lingua dei segni, società, diritti* (pp. 19-51). Roma: Carocci Editore.
- Zucchini, L. (2020). *Tradurre lo spagnolo. Competenze, generi, nuove tecnologie per la traduzione specializzata*. Bologna: Bononia University Press.

## Sitografia

<https://www.treccani.it/vocabolario/tradurre/>  
<https://dizionario.internazionale.it/parola/tradurre>  
<https://www.laleggepertutti.it/dizionario-giuridico/traduzione-dei-detenuiti>  
<https://www.treccani.it/vocabolario/etnologia/>  
<https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=-cultura>  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-linguistica\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-linguistica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-diastratica\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-diastratica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/traduzione-e-lingua\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/traduzione-e-lingua_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)  
<https://uqtranslation.wixsite.com/translators-uq/pacte>  
<https://spreadthesign.com/it.it/search/>  
<https://www.treccani.it/vocabolario/proto/>  
<https://www.treccani.it/vocabolario/audiovisivo/>  
[https://www.rai.it/dl/docs/1521654837138PREREGISTR\\_22\\_feb\\_2016\\_-\\_Norme\\_e\\_Convenzioni\\_essenziali\\_per\\_la\\_composiz....pdf](https://www.rai.it/dl/docs/1521654837138PREREGISTR_22_feb_2016_-_Norme_e_Convenzioni_essenziali_per_la_composiz....pdf)  
<sup>1</sup>[https://www.rai.it/dl/doc/2020/10/19/1603121663902\\_PREREGISTR\\_22\\_feb\\_2016\\_-\\_Norme\\_e\\_Convenzioni\\_essenziali\\_per\\_la\\_composiz...%20-%20Copia.pdf](https://www.rai.it/dl/doc/2020/10/19/1603121663902_PREREGISTR_22_feb_2016_-_Norme_e_Convenzioni_essenziali_per_la_composiz...%20-%20Copia.pdf)  
<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/Convenzione-ONU/Documents/Convenzione%20ONU.pdf>  
<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/static-page/chi-siamo/>  
<https://www.signteach.eu/index.php/signteachreport/interviews/item/michele-castiglione>  
[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/sordita/Nonno\\_Violante.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/sordita/Nonno_Violante.html)  
<http://www.deafmedia.eu/onlus/index.html>  
<http://www.deafmedia.eu/chisiamo/filosofia.html>  
<https://www.uclan.ac.uk/academics/dr-luigi-lerose>  
<http://www.ciss.org/athletes/luigi-lerose>  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/interrogative-retoriche\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/interrogative-retoriche_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)  
[https://developer.mozilla.org/en-US/docs/Web/API/WebVTT\\_API](https://developer.mozilla.org/en-US/docs/Web/API/WebVTT_API)

<https://support.microsoft.com/it-it/office/creare-sottotitoli-codificati-per-un-video-b1cfb30f-5b00-4435-beeb-2a25e115024b>

<http://www.youtube.com/@opematv166>

[https://www.ens.it/sopralluogo-a-genova-per-assicurarci-che-tutto-sia-pronto-per-il-prossimo-corteo-gms-2024/?doing\\_wp\\_cron=1726845029.8330180644989013671875](https://www.ens.it/sopralluogo-a-genova-per-assicurarci-che-tutto-sia-pronto-per-il-prossimo-corteo-gms-2024/?doing_wp_cron=1726845029.8330180644989013671875)

[https://youtu.be/pqC\\_Go58oP0?si=UQ5pcUvTsxYsrLKD](https://youtu.be/pqC_Go58oP0?si=UQ5pcUvTsxYsrLKD)

<https://www.facebook.com/eyesmadecoop>

<https://www.lampadinoecaramella.it/>

<https://www.accessibitaly.it/>

[https://youtu.be/rsS4EgILHzQ?si=aXKvWYEAH\\_CNtZtY](https://youtu.be/rsS4EgILHzQ?si=aXKvWYEAH_CNtZtY)

<https://youtu.be/YzwmIRXL9mA?si=0XyIo9UNezz6uOli>

<https://www.rai.it/raicinema/video/2022/10/Roma-2022-LIS-e-sottotitoli---Il-cerchio-7f470f4d-d10a-4d80-93db-bd83e6bf6839.html>

<https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=comprendibile>

<https://www.raiplay.it/video/2024/09/TG2-LIS-ore-1815-del-09092024-554892d4-9211-4414-a8ea-cb43ac793809.html>

<https://youtu.be/ukkDk62pgY8?si=veVt8AG0TJsdv2rV>

<https://www.ssmlcarlobo.it/news/professione-interprete-strumenti-del-mestiere/>

<https://interpretiprocessorimberga.it/il-processo-di-norimberga-e-linterpretazione-simultanea/>

<https://aiti.org/it>

<https://www.aniti.it/associazione-aniti/>

<https://www.animu.it/>

<https://aniosinterpreti.it/index.php>

<https://www.uni.com/i-profilo-della-traduzione-e-dell-interpretazione-professioni-senza-segreti/>

<https://www.aniti.it/codice-di-condotta/>

<https://aniosinterpreti.it/Interpreti-LIS>

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/04/06/22A02141/sg>



<https://www.aniti.it/codice-di-condotta/>

<https://www.animu.it/codicedeontologico.pdf>

<https://aniosinterpreti.it/Codice-Deontologico>

<https://aiti.org/it/associazione/codice-deontologico>

<https://corsi.unipr.it/it/cdl-inlist/presentazione-del-corso#blocco-paragrafo-17096>

<https://corsidilaurea.uniroma1.it/it/corso/2024/31912/home>

<https://www.unimi.it/it/corsi/laurea-triennale/interpretariato-e-traduzione-lingua-dei-segni-italiana-lis-e-lingua-dei>

<https://www.unive.it/web/it/3647/presentazione#c32796>

<https://www.ilpost.it/2020/05/31/interpreti-ue-coronavirus/>

[https://commission.europa.eu/about-european-commission/departments-and-executive-agencies/interpretation/standards-interpreting-facilities\\_en](https://commission.europa.eu/about-european-commission/departments-and-executive-agencies/interpretation/standards-interpreting-facilities_en)

[https://commission.europa.eu/about-european-commission/departments-and-executive-agencies/interpretation/conference-interpreting-types-and-terminology\\_it](https://commission.europa.eu/about-european-commission/departments-and-executive-agencies/interpretation/conference-interpreting-types-and-terminology_it)

<https://aiic.org/document/4524/Guidelines%20for%20positioning%20of%20sign%20language%20interpreters%20in%20conferences%20including%20web-streaming.pdf>

[https://commission.europa.eu/document/download/74c24c4c-6f81-42ca-84eb-af23e3a95e0c\\_en?filename=technical-specifications-for-sign-language-interpreting\\_2020\\_en.pdf](https://commission.europa.eu/document/download/74c24c4c-6f81-42ca-84eb-af23e3a95e0c_en?filename=technical-specifications-for-sign-language-interpreting_2020_en.pdf)

<https://www.fiaddaemiliaromagna.org/approfondimenti/logopedia/classificazione-delle-ipoacusie/>

<https://www.humanitas.it/cure/impianto-cocleare/>

<https://www.ethnologue.com/subgroup/2/>

[https://wasli.org/international-sign-definition#:~:text=International%20Sign%20\(IS\)%20is%20a,Deaf%20people%20from%20around%20the](https://wasli.org/international-sign-definition#:~:text=International%20Sign%20(IS)%20is%20a,Deaf%20people%20from%20around%20the)

<https://esperanto.net/it/esperanto-la-lingua-internazionale/>

<https://www.deafumbrella.com/post/deaf-gain>

<http://www.storiadeisordi.it/2014/11/30/100-anniversario-del-1-congresso-internazionale-dei-sordomuti-francesco-micheloni/>

[https://www.ens.it/chi-siamo/la-storia/?doing\\_wp\\_cron=1725729451.6647191047668457031250](https://www.ens.it/chi-siamo/la-storia/?doing_wp_cron=1725729451.6647191047668457031250)

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2006/03/16/006G0116/sg>

<https://www.altalex.com/documents/news/2006/03/27/nuova-disciplina-in-favore-dei-minorati-auditivi>

<https://www.scuola-e-cultura.it/scuola/figure-retoriche/litote.htm>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/mutismo/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/sineddoche/>

<https://www.treccani.it/vocabolario/audioleso/>

<https://www.coda-international.org/page-1855612>

<https://www.coda-international.org/>

<https://www.codaitalia.org/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Hannah\\_Montana](https://it.wikipedia.org/wiki/Hannah_Montana)

